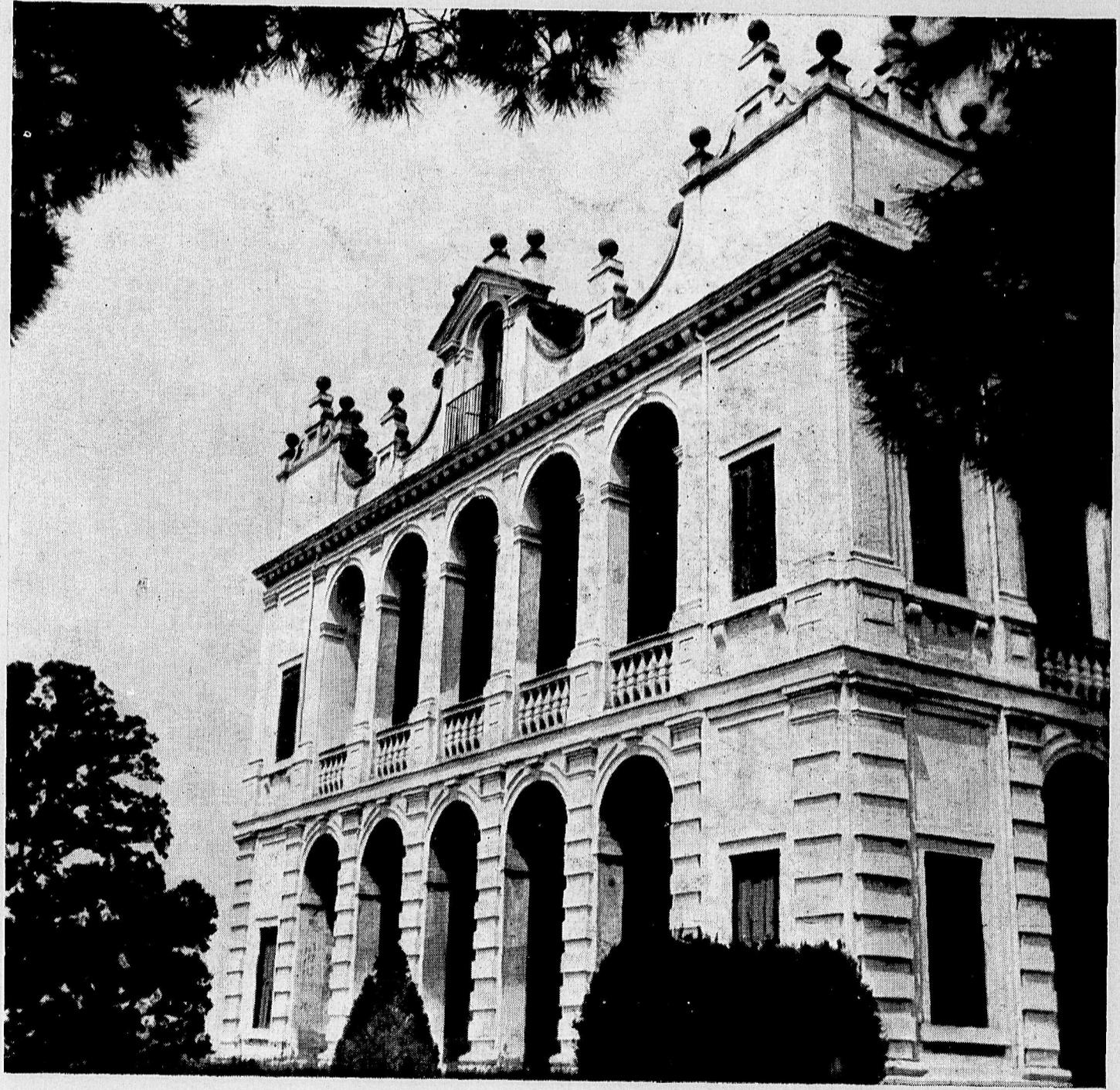


D. P.

135

PADOVA

e la sua provincia



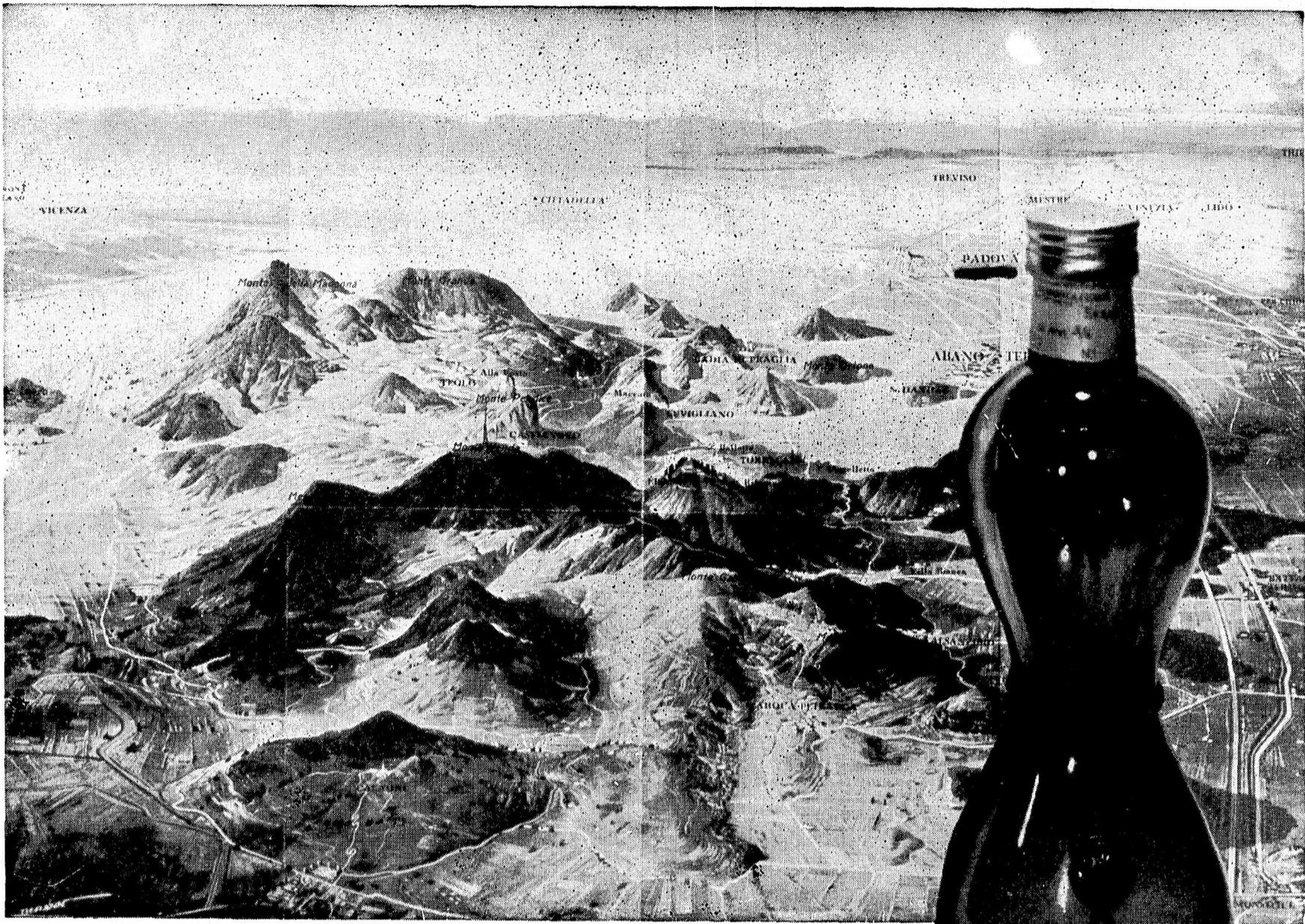
RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA "PRO PADOVA"
COL PATROCINIO DEL COMUNE E DELLE E. P. T.

8

agosto 1962 - un fasc. L. 250

Spedizione in abbonamento Postale Gruppo 30 N. 8

MUSEO CIVICO DI PADOVA



PADOVA - COLLI EUGANEI

La grappa è nata a Padova

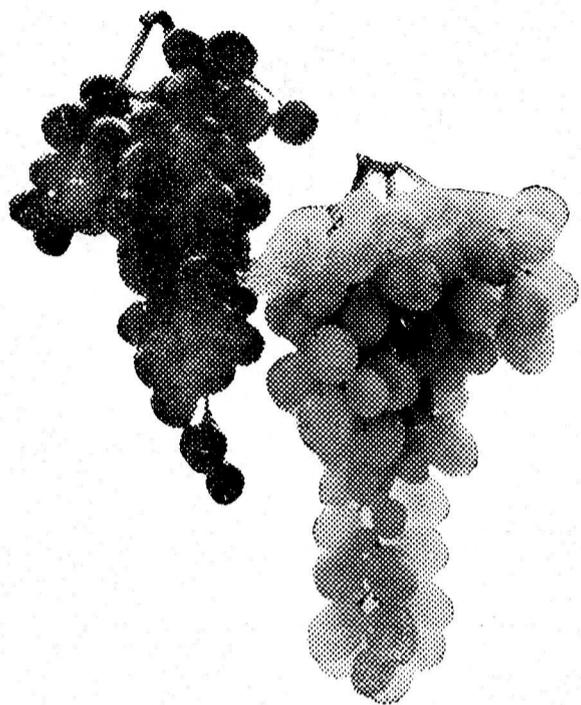


a PADOVA
da **MODIN**
l'insuperabile Maestro

è prodotta sempre
secca e morbida
con il suo finissimo
aroma naturale
e invecchiata in
botti di rovere

Grappa
MODIN 1842
PADOVA

. . . fine come il cognac, ha il tono del whisky

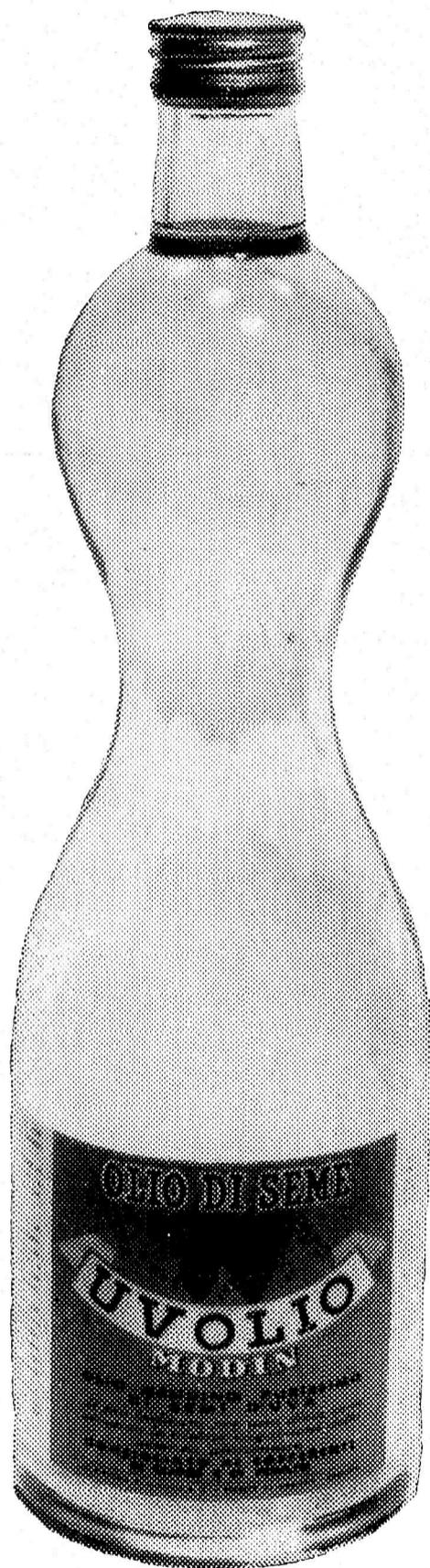


UVOLIO

MODIN

OLIO GENUINO PURISSIMO DI SEMI D'UVA

*Consigliato
ai sofferenti
di cuore
e di fegato*



L'UVOLIO È PRODOTTO ESCLUSIVAMENTE NELL'OLEIFICIO P. MODIN DI PONTE DI BRENTA

Itinerari di Sicilia

MESSINA - PALERMO

a 45 Km. da Messina sostate a :

BARCELLONA POZZO DI GOTTO

Troverete il modernissimo Albergo - Ristorante

GEORGE HOTEL

ottima cucina con specialità siciliane
servizio inappuntabile - tutti i comforts

GEORGE HOTEL - BARCELLONA P.G. - Tel. 601694 (Messina)



Diffusione della Rivista "Padova,,

Giornali e riviste estere con i quali sono stati stipulati accordi per la
propaganda turistica E. N. I. T. a favore dell'Italia

Delegazione E.N.I.T. all'estero e uffici di corrispondenza E.N.I.T. all'estero

Compagnie di Navig. aeree

Grandi alberghi italiani

Compagnie di Navig. marittima con sedi o uffici di rappresentanza in Italia



Azienda di Cura e Soggiorno MONTEGROTTO TERME

Fanghi **Grotte**
Inalazioni **Irrigazioni**
Massaggi **Bagni**

*Alberghi di ogni categoria aperti tutto l'anno
 Le cure vengono praticate in ogni singolo albergo*

Tous les hotels sont ouverts toute l'année - Chaque hotels avec départements des cures thermales

Je Kurhotel bleibt den ganze Jahr in Betrib Kurabteilung für Fangobäder je Hauses

HOTELS SECONDA CATEGORIA



HOTEL CONTINENTAL

Tutte le camere con bagno
 Piscina termale
 Parco giardino
 Tel. 90.460 - 90.461



HOTEL TERME OLIMPIA

Piscina Thermale
 tennis - parco - giardino
 garage coperto 80 auto
 Tel. 90.290

HOTELS TERZA CATEGORIA



HOTEL CRISTALLO

Tutti i comfort
 Parco giardino - Piscina
 e garage
 Tel. 90.169 - 90.534



HOTEL MIONI STAZIONE

Tutti i comforts
 Tel. 90.204 - 90.577



HOTEL PETRARCA TOURING

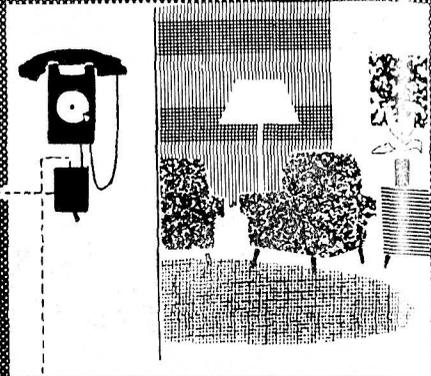
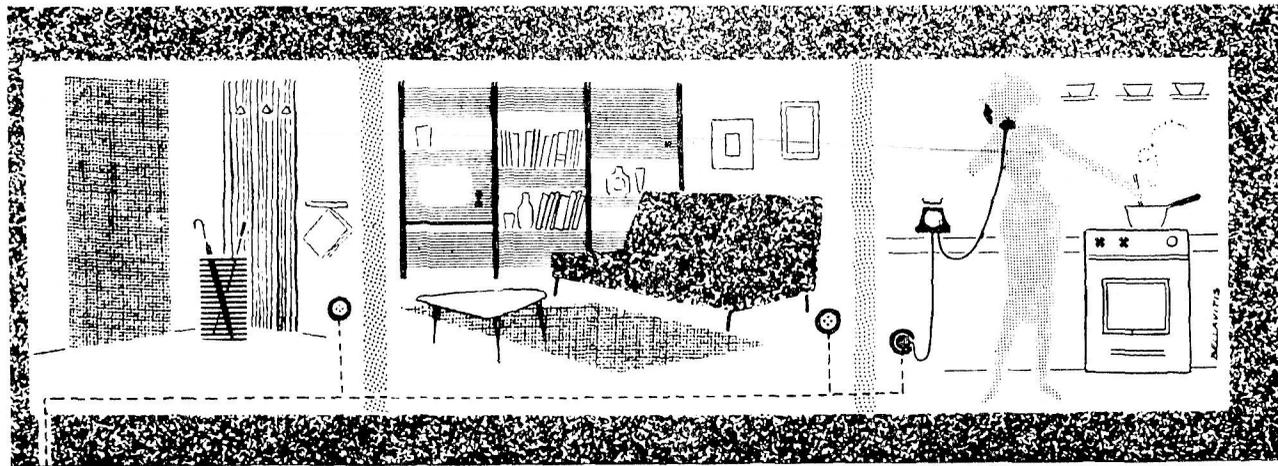
Piscina termale - Parco
 giardino - garage
 Tel. 90.203 - 90.450

SOCIETA' TELEFONICA DELLE VENEZIE

telve

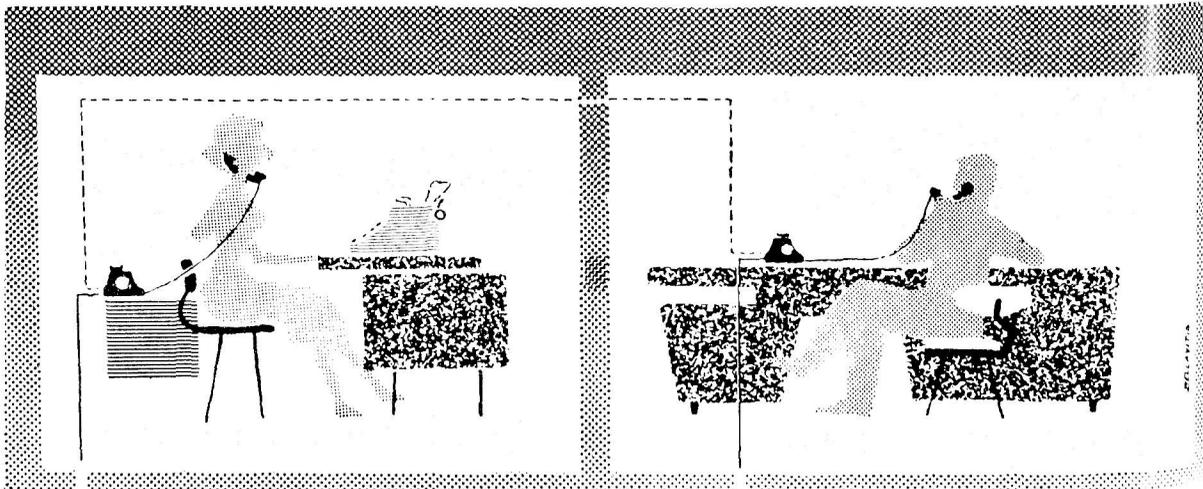
UN IMPIANTO TELEFONICO PER OGNI ESIGENZA

IMPIANTO A SPINA
il telefono in ogni stanza



**IMPIANTO
A COMMUTATORE SEMPLICE**
Una linea urbana
servita da due apparecchi

IMPIANTO INTERCOMUNICANTE 1+1
Le comunicazioni urbane
Possono essere trasferite
da un apparecchio all'altro
una linea interna permette
il collegamento fra i due apparecchi



LA TELVE

**È LIETA
DI METTERE A GRATUITA DISPOSIZIONE
DEGLI ABBONATI AL TELEFONO
LA PROPRIA ORGANIZZAZIONE TECNICA
E COMMERCIALE
PER LO STUDIO E PER LA FORMAZIONE
DI UN PREVENTIVO DI SPESA**

**T
E
O
L
O**



**C
O
L
L
I
E
U
G
A
N
E
I**

PADOVA

HOTEL ROCCA PENDICE - Telefono 130

Ristorante - Bar - Sala da The

PADOVA

Das HOTEL ROCCA PENDICE mit seinen Nebengebäuden Villa Contea und Taverne « Casa di Livio » liegt im eigenen ausgedehnten Naturpark und schattigem Nadelwald und hat man von seinen Terrassen eine herrliche Fernsicht auf die ganze Umgebung. Mit seiner gepflegten Küche, sei es im Restaurant als in der Taverne und mit seinen mit grosser Sorgfalt und Liebe eingerichteten Zimmern und Aufenthaltsräumen ist es der ideale Aufenthalt zur Erholung und besonders zur Nachkur von Abano.

L'HOTEL ROCCA PENDICE avec ses dependances Villa Contea et Maison de Livius est placé dans une position enchanté par le décor panoramique.

Enrichi d'un très vaste parc d'hautes conifères il offre avec ses cent lit, avec son Restaurant, avec son bar, avec les salles de sejour et avec ses terrasses, la meilleure commodité à ses clients.

L'HOTEL ROCCA PENDICE con le sue dipendenze - Villa Contea e Casa di Livio - è situato in una posizione incantevole per lo scenario panoramico. Arricchito da un vastissimo parco d'alte conifere, offre coi suoi cento letti, con il suo ristorante, con il suo bar, con le sale di soggiorno e con le sue terrazze, il migliore conforto ai suoi clienti.

GRANDI VIVAI BENEDETTO SGARAVATTI

Succ.ri F.lli Sgaravatti - Piante

SAONARA - Telef. 91351 - PADOVA



- ▶ La più vasta organizzazione europea
- ▶ Visitate le nostre serre e vivai
- ▶ Catalogo gratis a richiesta

★ CORNICI • CORNICI • ————— • CORNICI • CORNICI ★

GALLERIA D'ARTE BORDIN Via Umberto I, 4 - Tel. 36.130 - PADOVA

Vasto assortimento di oggetti antichi e moderni di squisito gusto

COMPRA - VENDE - SCAMBIA

Mobili * Sopramobili * Porcellane * Miniature * Avori
Cineserie * Peltri * Dipinti
Carillons * Monete * Stampe

★ CORNICI • CORNICI • ————— • CORNICI • CORNICI ★

CORNICI • CORNICI • CORNICI • CORNICI

CORNICI • CORNICI • CORNICI • CORNICI

LA CURA TERMAL DI ABANO

LA CURE DES EAUX D'ABANO
THERMAL KUR IN ABANO

INDICAZIONI PRINCIPALI PER LE CURE

Postumi di reumatismo acuto o pseudo reumatismi infettivi (esclusa la forma tubercolare) - Artriti croniche primarie e secondarie - Fibrositi, mialgie e miositi - Nevralgie e neuriti - Uricemia, gotta - Reliquati di fratture: distorsioni, lussazioni, contusioni - Postumi di flebite - Reliquati di affezioni ginecologiche: metriti, parametriti, annessiti (non tubercolari) - Perivisceriti postoperatorie - catarri cronici delle vie respiratorie. Particolare caratteristica di Abano: tutti gli Alberghi hanno le cure in casa

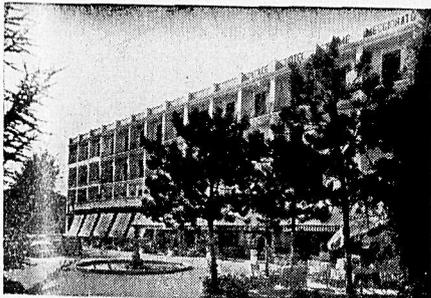
INDICATIONS PRINCIPALES DE LA CURE D'ABANO

Rhumatismes algus ou pseudo-rhumatismes infectieux (à l'exception de la forme tuberculeuse) - Arthrites chroniques primaires et secondaires - Affections et inflammations des muscles - Névralgies et névrites - Uricémie et goutte - Séquelles des fractures, distorsions, luxations, contusions - Séquelles de phlébites - Réliquats des affections gynécologiques: Métrites, paramétrites, annexites (excep. tub.) - Inflammations viscérales postopératoires - Catharres chroniques des premières voies respiratoires (excep. tub.). Caractère particulier d'Abano: tous les hôtels ont les traitements à l'intérieur

ES WERDEN FOLGENDE KRANKHEITEN BEHANDELT:

Folgeerscheinungen bei akutem Rheuma oder bei pseudo Infektiven Rheuma (mit Ausnahme von Tuberk.) - Chronische Gichtleiden ersten und zweiten Grades - Fibrositis, Mialgitis und Miositis - Neuralgie und Neuritis - Harnsaenre und Gicht - Folgeerscheinungen bei Knochenbrüchen - Verrenkungen - Prellungen - Folgeerscheinungen bei Phlebitis - Folgeerscheinungen bei gynäkologischen Leiden: Methritis, Paramethritis, Annexitis (mit Ausnahme von Tuberk.) - Folgeerscheinungen bei chirurgischen Eingriffen - Chronischer Katarrh des Nasenrachenraumes und der oberen Lufwege. Besondere Annehmlichkeit in Abano: Alle Hotels haben eigene Kurabteilung im Hause

HOTELS I^a (Categoria - Categorie - Kategorie)



PALACE HOTEL MEGGIORATO

Piscina termale
Grande Parco Giardino

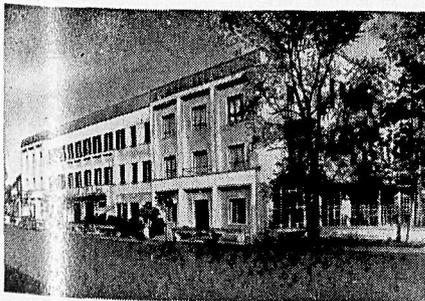
Tel. 90.106 - 90.126 - 90.339

GRAND HOTEL TRIESTE - VICTORIA

Aria condizionata
Piscina termale
Klima-Anlage
Thermal Schwimmbad
Tel. 90.101 - 90.102 - 90.164



HOTELS II^a (Categoria - Categorie - Kategorie)



TERME MILANO

Piscina termale
Thermal Schwimmbad

Tel. 90.139

Hotel Due Torri Terme

In una cornice di verde l'accogliente Casa con il suo confort moderno

La sympatique Maison,
au milieu d'un cadre vert
avec son confort moderne.
Tel. 90.107 - 90.147



SAVOIA TODESCHINI

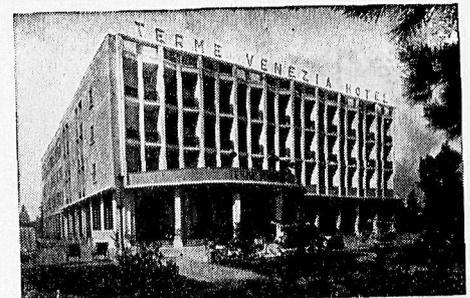
90 letti - Tutti i confort
parco secolare

90 Betten - jeder Komfort
Hundertjaehsiger Park

Tel. 90.113

TERME HOTEL VENEZIA

In situazione tranquilla
Tutte le stanze con w.c.
o con bagno privato
In ruhiger Stellung
Alle Zimmer mit w.c.
oder privatem Bad
Tel. 90.129



cassa di risparmio
DI PADOVA E ROVIGO

ISTITUTO INTERPROVINCIALE

SEDE CENTRALE

PADOVA - CORSO GARIBALDI, 6

SEDI PROVINCIALI IN:

PADOVA - CORSO GARIBALDI, 6

ROVIGO - VIA MAZZINI, 11

N. 73 DIPENDENZE NELLE DUE PROVINCIE

- Prestiti per l'Agricoltura, l'Industria, il Commercio e l'Artigianato;
- Operazioni di Credito Fondiario ed Agrario;
- Servizi di Esattoria e Tesoreria;
- Depositi titoli a custodia su polizze « Al portatore »;
- Locazione cassette di sicurezza;
- Servizio rapido di Cassa (notturno e festivo - presso la Sede di Padova);
- Operazioni in valuta estera e del Commercio con l'estero.

PATRIMONIO E DEPOSITI
LIRE 81 MILIARDI

PADOVA

e la sua provincia

RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA "PRO PADOVA", COL PATROCINIO DEL COMUNE E DELL' E.P.T.

ANNO VIII (NUOVA SERIE)

AGOSTO 1962

NUMERO 8

Direttore: LUIGI GAUDENZIO

Segretari di Redazione: FRANCESCO CESSI, GIUSEPPE TOFFANIN jr.

COLLABORATORI

G. Alessi, G. Aliprandi, E. Balmas, G. Barioli, A. Barzon, C. Bertinelli, G. Biasuz, P. Boldrin, E. Bolisani, G. Brunetta, S. Cella, F. Cessi, M. Checchi, G. Ferro, G. Fiocco, N. Gallimberti, C. Gasparotto, M. Gorini, R. Granata, R. Grandesso, L. Grossato, L. Lazzarini, C. Lorenzoni, C. Malagoli, G. Meneghini, G. Miotto, G. Montobbio, N. Papafava, L. Luppi, F. T. Roffarè, G. Romano, S. S. Acquaviva, E. Scorzon, O. Sartori, C. Semenzato, S. Romanin Jacur, G. Toffanin, U. Trivellato, D. Valeri, M. Valgimigli, F. Zambon, S. Zanotto, ecc.

Direzione e Amministrazione
Via Roma, 6

In vendita presso tutte le edicole
e le principali librerie

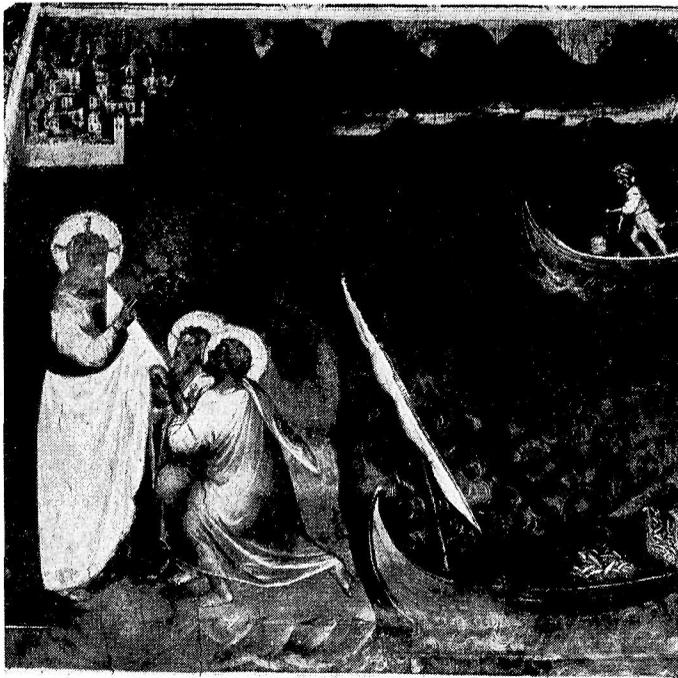
Abbonamento annuo L. 2500 — Abbonamento sostenitore L. 10.000 — Un fascicolo L. 250
estero „ „ 5000 — „ „ „ 20.000 — „ „ „ 500
Arretrato „ 400

PUBBLICITA': «Pro Padova» - Via Roma, 6 - Telef. 31.271 - Padova (Italia)

Direzione amministrativa: «PRO PADOVA»

Reg. Cancelleria Tribunale Padova N. 95 - 28-10-1954

MUSEO CIVICO DI PADOVA



Padova - Battistero del Duomo
Giusto de' Menabuoi: Pesca miracolosa

AGOSTO 1962

(Fotografie di Alinari, Firenze)

SOMMARIO

Per una piazza tra il Bò e l'antico palazzo comunale . . .	pag. 3
NINO GALLIMBERTI: Jappelli - Il palazzo del governo e le case in città	» 6
FRANCESCO CESSI: Gli affreschi nelle ville venete del cinquecento	» 16
G.: Gli affreschi di Francesco Zugno nel palazzo Emo Capodilista	» 18
G. Faure	» 21
VITTORIO G. CARDUCCI: I vigili del fuoco di cent'anni fa	» 22
SILVIA RODELLA: Concorrenza dell'amore	» 24
ETTORE BOLISANI: La pagina dei latinisti	» 26
Una lettera a Papa Giovanni XXIII	» 27
F. CESSI: Padovani alla XXXI Biennale V. A. Cocever	» 28
ORIO VIDOLIN: Alla «Clessidra» di Abano Terme	» 29
FRANCESCO T. ROFFARE': Vetrinetta	» 31
GIULIO ALESSI: Invito ai Colli Euganei	» 34
Diario Padovano	» 40
Notiziario	» 41
Il Presidente della Repubblica on. Segni a bordo del «Burchiello» da Padova a Tencarola	» 43
Ritorno sui Colli Euganei con i torpedoni dell'Ente Turismo	» 46
La visita del Sottosegretario al Turismo on. avv. Ruggero Lombardi alla sede dell'Ente Prov. per il Turismo di Padova	» 48
VISITATOR: Panorama economico industriale padovano	» 53
In copertina: Villa Emo Capodilista a Montecchia di Selvazzano	

PER UNA PIAZZA TRA IL BO' E L'ANTICO PALAZZO COMUNALE

Proseguiamo nella pubblicazione delle lettere giunteci in seguito alla nostra proposta (cfr. n. 5, pag. 39 « Padova »)

Nel n. 6-7 (pagg. 3, 4) abbiamo riportato i primi autorevoli pareri pervenuteci; rimandiamo pertanto il lettore a tale numero della Rivista, avvertendo che nel prossimo numero concluderemo la pubblicazione con altri eventuali interventi.

Padova, 23 luglio 1962

Signor Direttore,

Ho letto con molto interesse quanto è stato scritto circa la realizzazione dell'idea del Conte Egano da Thiene, prorettore della nostra Università nel 1600, circa l'apertura di una piazza, che riunisse in ampia prospettiva i due palazzi del Moroni, e l'antico palazzo del Podestà.

Da molto tempo sostengo le ragioni di una tale opera in seno alla Giunta Municipale e ne sono spinto dall'amore per la città, che mi ospita da oltre un quarantennio; dal desiderio che il centro antico di Padova possa arricchirsi di un libero spazio veramente monumentale, come hanno tutte le belle città italiane; infine dalla constatazione che l'attuale sede municipale non è ormai più atta a contenere i molti servizi, che con l'espandersi della città hanno assunto complessità ed imponenza notevoli.

Come ben dite, Padova ha bisogno di un palazzo degli uffici che sorga in spazio ampio e capace di accogliere il grande movimento di impiegati, di cittadini, e di macchine. Il magnifico Prato della Valle potrebbe accogliere questo edificio o entro la Loggia Amulea o entro il Foro Boario, entrambi destinati ad avere presto aree libere.

La monumentale piazza, opportunamente sistemata con il ricordo marmoreo ai Caduti di tutte le guerre, potrebbe essere destinata alla celebrazione della liberazione del Veneto.

Ma il 66 è assai prossimo, e le decisioni dovrebbero essere prese al più presto; anche per consentire all'architetto, che ha progettato il nuovo edificio che sorgerà sull'area dell'ex Storione, di adeguare la facciata al complesso architettonico della nuova piazza.

Prof. Ing. Balbino Del Nunzio

Padova, 26 luglio 1962

Spett.le Direzione,

ho ricevuto la loro gentile richiesta per un parere in merito alla demolizione dell'attuale facciata del Municipio. Non sono purtroppo un esperto di urbanistica ma penso che il problema sia tra i più delicati.

L'edificio nuovo non è certo architettonicamente dei migliori ma il toglierlo altererebbe notevolmente la visione della facciata dell'Università che è stata creata per una prospettiva limitata, chiusa. Un « largo » in quel punto non mi pare avrebbe un senso molto positivo anche se l'attuale mole della facciata del Municipio è alquanto ingombrante.

Con molti cordiali saluti.

Rodolfo Pallucchini

Milano, 29 luglio 1962

Caro Toffanin,

scusi il ritardo. Ero in Calabria e Sicilia. Quantunque la Sua stessa lettera non m'incoraggi, dato che *a Padova non possono prestare attenzione ai miei consigli*, Le dirò volentieri che la proposta per la piazza nuova mi piace molto. Bisognerà badare, però, che — a parte la sistemazione delle facciate del Palazzo degli Anziani — la piazza non sia subito infestata dalle automobili e che non diventi un parcheggio. In altri termini, se l'apertura della piazza servisse a concentrare ancora di più il traffico a motore, sarebbe meglio lasciare le cose come stanno.

Molti cordiali saluti dal Suo

Leonardo Borgese

Follonica (Grosseto), 30 luglio 1962

Sono in vacanza, senza dati più precisi, senza fotografie o rilievi. Mi pare però che l'idea della piazza tra il Bò e il Municipio sia da appoggiarsi senz'altro; senza però che vengano compromessi i lineamenti del cortile del Municipio.

Con ossequio

Wart Arslan

Padova, 30 luglio 1962

Carissimo Professore Gaudenzio,

ho trovato a casa il numero di maggio della sua Rivista « Padova » con il quesito: « Piazza sì o piazza no ».

Pur non avendo una particolare competenza in questioni di edilizia e di urbanistica moderna, io sarei dell'opinione che una piazza, fra il Palazzo del Bò e il Municipio, starebbe bene e che essa servirebbe a porre in degna luce i due monumenti del Moroni.

L'ala nuova, orientale, del Palazzo municipale, già tanto discussa sul nascere, ha tolto, infatti, respiro alla imponente facciata del vecchio Palazzo dell'Università e, inoltre, ha reso pressoché inesistente l'elegante accesso al cortile pensile del Municipio. Ora, al danno sofferto dalle due belle architetture di tardo Rinascimento, non corrisponde, certo, una particolare bellezza della parte nuova del complesso monumentale del Municipio, per cui demolirla non farebbe torto all'arte moderna: assicurata, naturalmente, una decorosa nuova sistemazione delle lapidi ricordo dei Caduti.

E' vero, mi si potrebbe obiettare, che *i due Moroni* non si guardavano in faccia neppure prima del 1925-30, ma ciò avveniva soltanto dal primo Ottocento, dopo la demolizione della vetusta chiesa di S. Martino. A fine Settecento, come la Pianta di Padova del Valle documenta, a sud della Chiesa si stendeva il suo Sagrato, cui faceva seguito la via per il Portico delle Biade (Piazza delle Erbe). Restava, di conseguenza, un ampio spazio vuoto fra il Palazzo del Gallo, a sud, il Palazzo Municipale (o del Podestà), a occidente, la Chiesa di S. Martino, a nord, e il Palazzo del Bò, a oriente. Si verrebbe, quindi, a ricostruire l'aspetto urbanistico tradizionale.

Ma S. Martino non c'è più e, a nord, il Municipio si presenta piuttosto brutto e disordinato a chi lo guardi, ora, dal cortile d'ingresso e, quindi, domani, dalla piazza. E' necessario, pertanto, sistemare, decorosamente, tale fianco interno dell'edificio municipale e, mi consta, si sta già provvedendo a ciò.

Sarà del pari da assicurarsi che la nuova sede della Banca Antoniana sia tale da non creare stridenti contrasti con i monumenti del Moroni, che si vogliono valorizzare con la piazza in questione.

Caro Professore, voglia accogliere il mio parere di « cittadina qualunque » e si abbia i miei più cordiali saluti

Cesira Gasparotto

Padova, 31 luglio 1962

Ill.mo Sig. Direttore della Rivista « Padova »

Cosa posso aggiungere alle Sue note e all'ovvia considerazione che il progetto di una nuova piazzetta centrale mira al doppio risultato di togliere una bruttura e di favorire un centro di vita cittadina?

Non sono d'accordo che tra gli argomenti si possa

pensare a un vantaggio per l'estetica del palazzo del Bò, il quale forse dal maggior spazio rimarrebbe rimpicciolito. Ma bellissimo sarà l'aspetto del vecchio Municipio che dominerà, con l'impronta dell'età, una piazza di tipo veneziano, chiusa su tre lati. Questo richiamo al passato dovrebbe dare la necessaria soggezione agli architetti per seguire una linea di buon gusto e non per cercare l'affermazione di effimera originalità.

Anticipando quello che sarà il destino di ogni centro cittadino, penso che sarà accolto il suggerimento di costituire la piazza simile a una grande sala, come una vera piazza dei Signori, con l'esclusione di ogni possibile circolazione di veicoli.

Con i migliori auspici per l'esito della Sua nobile iniziativa, La saluto distintamente

Alberto Trabucchi

Padova, 2 agosto 1962

Sono contrario alla creazione di una grande piazza tra il Bò ed il Palazzo di Città del Moroni, perché vi si oppongono criteri di opportunità urbanistica, sia negli interessi della conservazione ambientale antica, sia perché altrove dovrebbe crearsi quella piazza centrale in relazione a criteri di modernità.

La creazione di un grande spazio aperto con intorno tante case illustri e modeste, nel senso previsto, sarebbe un complesso di cose casuale e quindi non bello; ed inoltre nuocerebbe ai monumenti illustri perché verrebbero posti in condizione di essere visti da punti di osservazione per i quali non sono stati pensati. Per esempio la facciata gotica del Pedrocchi non deve essere scoperta che tra case di viuzze, perché abbia il senso estetico romantico che animò il suo autore Jappelli. E così il fabbricato del Moroni, specialmente dilatato dagli scaloni in esecuzione, diventerebbe cosa sgraziata. Gioverebbe invece al cinquecentesco Palazzo Municipale venire isolato maggiormente, troncando le ali dell'edificio a C che gli è stato anteposto, il quale, peraltro, mantenuto come quinta, a pianta rettangolare stretta, che disimpegni le funzioni sceniche svolte anticamente dall'isolato interposto tra il Bò ed il Municipio, potrebbe essere tollerabile anche con il suo particolare gusto retorico.

Ricordiamo quanto da tempo la teoria urbanistica va dicendo: occorre sempre agire nel senso di un *restauro filologico* del tessuto cittadino nel quale i monumenti sono stati inseriti; distruggere la dimensione (o proporzione che dir si voglia) degli ambienti e delle scene originali è sempre errore; comunque è sempre azione pericolosa.

Viceversa la creazione di una piazza moderna funzionale la vedrei creando uno spazio aperto simmetrico a Piazza Garibaldi rispetto alla Porta Altinate a cavallo della interrata riviera dei Ponti Romani. Il senso unico tra via 8 Febbraio e la citata Riviera imporrebbe la creazione di una « cerniera » articolata con piazza Garibaldi, e con questa equilibrata. Così si espresse anche l'esito del concorso per la sistemazione degli Eremitani.

In tale modo, non sventrando ulteriormente nella zona meravigliosa delle tre piazze Erbe Frutti e Signori, più che sufficienti alla vita economica del centro storico, e viceversa, razionalizzando la circolazione pulsante con ritmo nuovo tra via 8 Febbraio e la Riviera dei Ponti Romani, si potrebbe realizzare un nuovo attrezzo urbanistico adeguato al futuro della città.

Augusto Cavallari Murat

7 agosto 1962

Alla Direzione della Rivista « Padova ».

Aderisco con molto piacere alla loro iniziativa intesa a far approvare il progetto di una nuova piazza fra il Municipio e l'Università. Il coraggio dei pianificatori non dovrebbe più arrestarsi al trasferimento della costruzione Scarpari, ma, ispirandosi agli artefici delle nostre più illustri città, realizzare la nuova piazza includendovi anche l'area ex Storione oggi felicemente liberata. Questo — a me sembra — è la logica conseguenza alla quale ogni iniziativa in questo campo deve tendere. Fra il Pedrocchi e il Canton del Gallo occorre una vera, grande piazza, secondo l'antica tradizione civica italiana, dove la gente si ritrova e si raduna, dove il traffico sulla maggiore via di attraversamento urbano (tanto monotona e banale) ha una sosta, un punto di riferimento per il forestiero di passaggio. Un vero centro cittadino, non una piazzetta di paese (Pedrocchi, Cavour, Garibaldi, Prefettura) in stridente contrasto con le grandi, belle piazze di un tempo (Frutta, Erbe, dei Signori) che danno respiro e comodità a tutto il quartiere e che, ancor oggi possono essere prese ad esempio di funzionalità per un grande centro urbano. L'anello di queste tre piazze verrebbe a saldarsi armoniosamente con la nuova piazza e il centro di Padova avrebbe finalmente una sistemazione edilizia, planimetrica, monumentale, compiuta e in tutto degna di una grande città.

La facciata del palazzo pretorio che è stata messa in vista con l'abbattimento dello Storione dovrebbe essere sistemata in armonia con lo stile degli altri edifici. Su di essa troverebbero degna sede le lapidi dei Caduti. Si parla di un miliardo per il riscatto dell'area dello Storione. Naturalmente si esagera: una equa liquidazione si dovrebbe trovare tenendo conto del senso civico della banca proprietaria, dell'eventuale sfruttamento del sottosuolo, della cessione in cambio di altra area comunale

nella zona della città in via di trasformazione, di contributi volontari di enti e di cittadini.

In tempi di « pianificazione » mi sembra un anacronismo accettare la costruzione ex novo nel punto più critico del traffico cittadino di una grande sede bancaria che verrebbe poi a trovarsi lontana dal centro attuale degli affari e che fra pochi anni dovrebbe addirittura trasferirsi al nuovo centro direzionale.

Con i migliori cordiali saluti

Alvise Emo Capodilista

Padova, 20 agosto 1962

Spett.le Direzione della Rivista « Padova »

Sono assai lieto che la iniziativa della Rivista « Padova » abbia dato modo a tante personalità della cultura di esprimere il loro meditato parere sulla creazione di una piazza tra il Bo' e l'antico palazzo comunale.

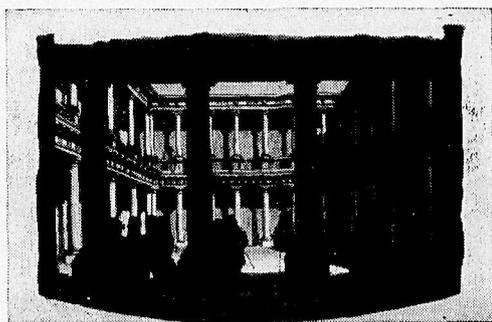
Sono favorevolissimo alla proposta che, del resto, rispecchia la esigenza estetica e sentimentale della maggior parte dei cittadini.

La civica amministrazione, affrontando e realizzando il problema, darà la dimostrazione più concreta che le opere volte a conservare e ad esaltare il patrimonio artistico e culturale della città hanno importanza almeno pari a quelle che tendono a incrementare lo sviluppo economico e sociale.

Sono anche certo che il problema della facciata meridionale ed orientale del Palazzo degli Anziani troverà nella sensibilità degli architetti e degli ingegneri padovani la soluzione che varrà a creare finalmente attorno a quell'Università, che ha reso celebre il nome di Padova nel mondo, il centro della sua più nobile espressione.

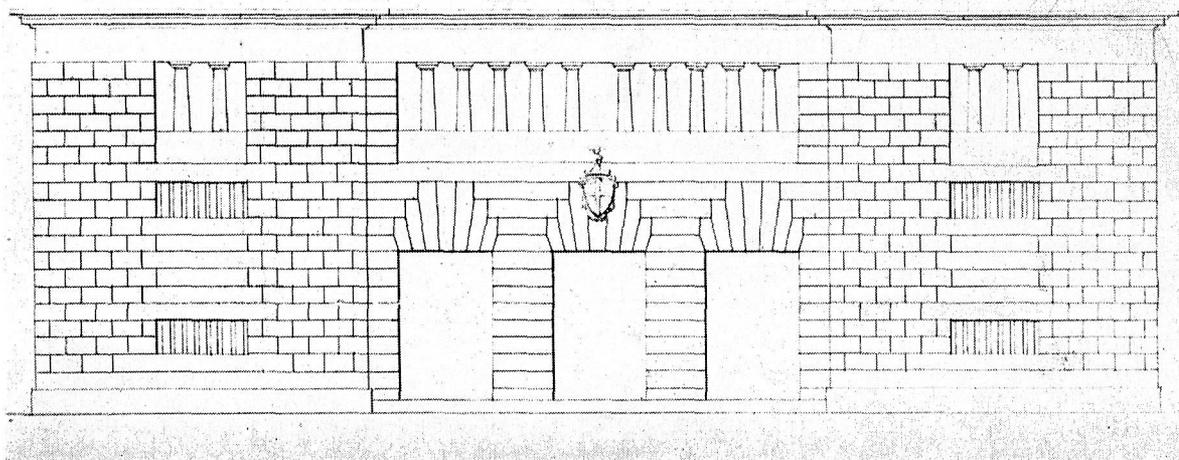
Con i sensi della mia stima

Avv. Giulio Schiller



Jappelli

Il palazzo del governo e le case in città



Giuseppe Jappelli - Caserma di Cavalleria - Prospetto su Prato della Valle

VII

Si è già visto che il Prato della Valle era stato preso di mira per crearvi un nuovo centro urbanistico che bilanciasse quello antico delle piazze del mercato, prima ancora che fosse costruito il Caffè Pedrocchi. Nell'area del demolito Collegio Amuleo Giuseppe Jappelli elaborò parecchi progetti.

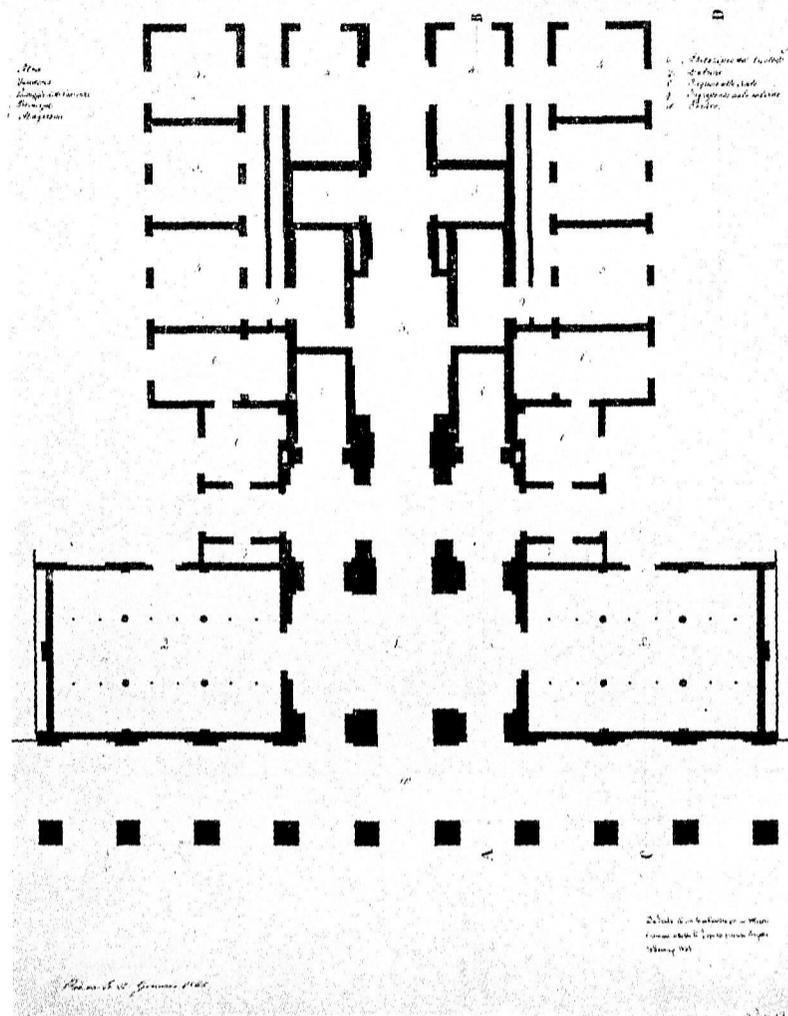
Nel cartolare del Museo Civico di Padova due fogli portano segnati gli elementi ortografici di un progetto datato 1831. E per vero dire non fu questo il primo progetto, bensì la modifica e l'integrazione di quello precedente del 1827, stilato in seguito ad un'ordinanza della Congregazione Municipale. Per quattro anni il progetto dormiva sui tavoli dei burocrati, e dopo lo studio del 1831 altre tre anni passavano prima che l'architetto corredasse di nuovi tipi il progetto.

Ma la Commissione governativa criticava in data 13 teva destinarsi alle sale degli ufficiali, della direzione con la loggia per le autorità. Dai grafici rimastici il febbraio 1834 la presenza di negozi, che non più rispondevano come nel 1831 « al concorso allora grande di gente in Prato della Valle » e consigliava di praticare un ingresso al coperto per le carrozze essendo la Loggia sul Prato destinata ad accogliere « i più eccelsi personaggi che intervenissero ai nostri cittadini spettacoli », inoltre suggeriva una maggior economia di spesa.

Ma una pratica del 1832 ci parla di un altro progetto per la stessa area, cioè di una Caserma per Cavalleria, progetto che fu redatto nel 1834.

L'area messa a disposizione tra il Prato e la Bochetta delle Acquette per le sue dimensioni lunghe e strette si prestava ad un corpo di fabbricato in pro-

dell'Ufficio de' notabili in Prato della Valle ed abitazione di Vallegio Amulea riforma di Giuseppe Jappelli
 celebrata nel 1848 (1.° novembre 1847),
 dalla Commissione Municipale della R. Città di Prato.



Giuseppe Jappelli - Palazzo del Governo - Pianta del pianoterra

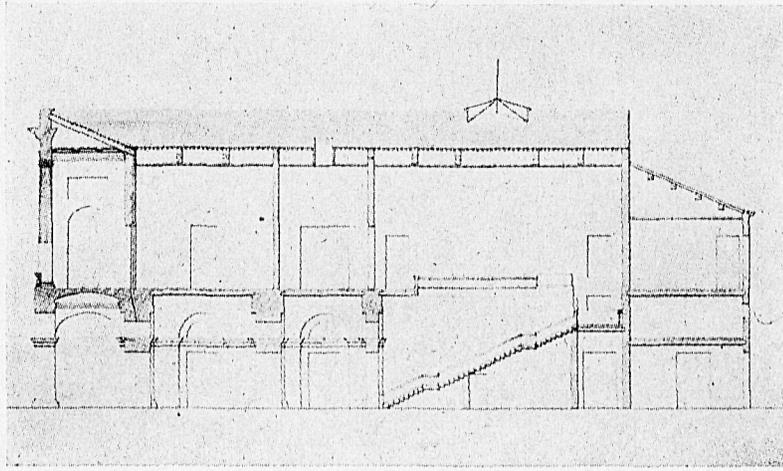
fondità, con le stalle, i depositi, le sale per i soldati e i sottufficiali; mentre il corpo principale sul Prato poteva destinarsi alle sale degli ufficiali, della direzione con la loggia per le autorità. Dai grafici rimastici il prospetto sul Prato si presenta con due avancorpi, tra cui leggermente arretrato il motivo centrale degli ingressi e della soprastante loggia. Ma il motivo architettonico centrale era troppo meschino per la funzione cui la loggia era chiamata a soddisfare, e non molto indicato era il suo arretramento rispetto ai corpi laterali, che impedivano la prospettiva ai fianchi. Tutto il progetto manca invero di quella grandiosità sufficiente a farlo dominare nel vasto spazio del Prato della Valle.

Tanto il primo che il secondo progetto furono abbandonati e seppelliti nelle polverose cartelle degli archivi municipali con questa condanna: « invariabile dal lato tecnico, insequibile dal lato economico per cui

caddero senza effetto tre esperimenti d'asta ».

Nel 1846 Giuseppe Jappelli viene sollecitato di un nuovo progetto per l'area Amulea, ch'egli presenta il 30 gennaio 1847 e ripresenta un anno dopo nel 1848 con le modifiche suggerite dalla Regia Delegatione della Provincia di Padova. E' questo il progetto conservato nell'Archivio dell'Ufficio tecnico di Padova, con la firma dell'ingegnere Jappelli e la controfirma del disegnatore Federico Antonio Baratta (abitudine consueta nei progetti jappelliani).

Le modifiche riguardavano la pianta, non la fronte sul Prato che soddisfece i committenti, anche perché ripeteva il partito architettonico della loggia già colaudata nel Caffé in Piazzetta Pedrocchi. La nuova loggia sul Prato può infatti essere considerata nei suoi studi definitivi un perfezionamento della loggia corinzia del Caffé, tenuto conto che questa era vista dalla piazzetta e un po' obliquamente da piazza delle Le-



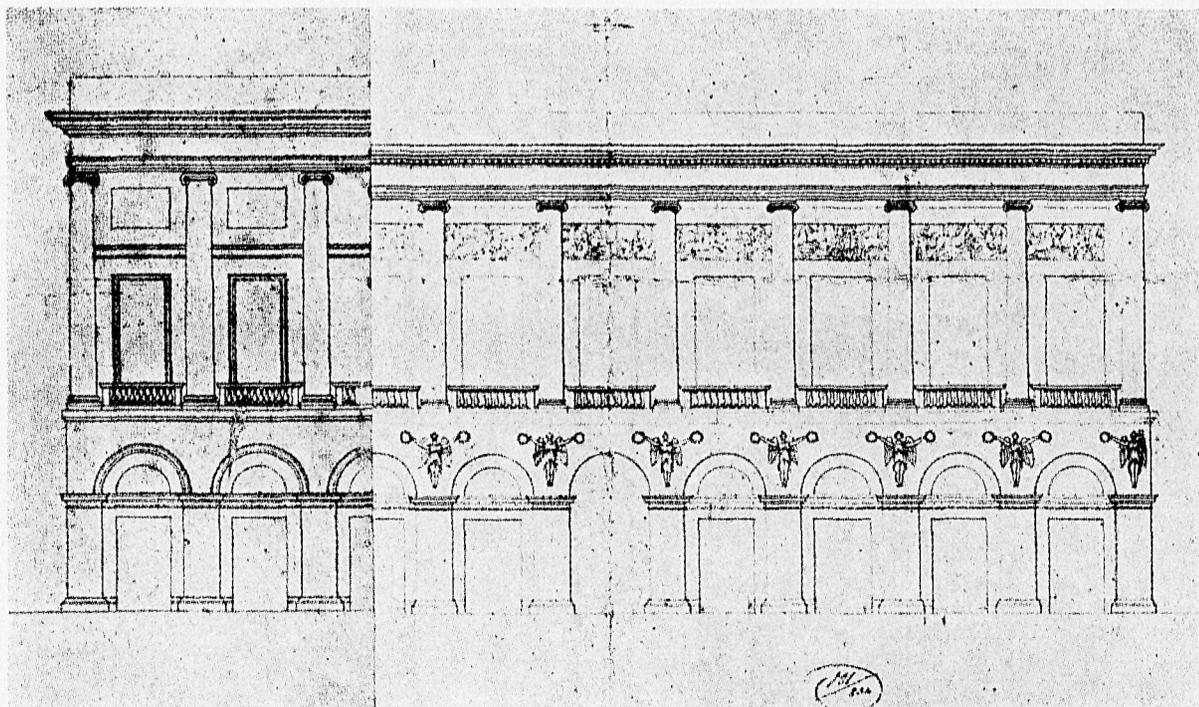
Giuseppe Jappelli - Palazzo del Governo - Sezione

graffito, che nel Caffè si limitava ai due avancorpi in piazzetta, qui si svolge interrotto legando con un motivo unitario le aperture di fondo nell'interno della loggia, mentre sopra la cornice per muovere la superficie monotona e liscia adottava dei riquadri incassati.

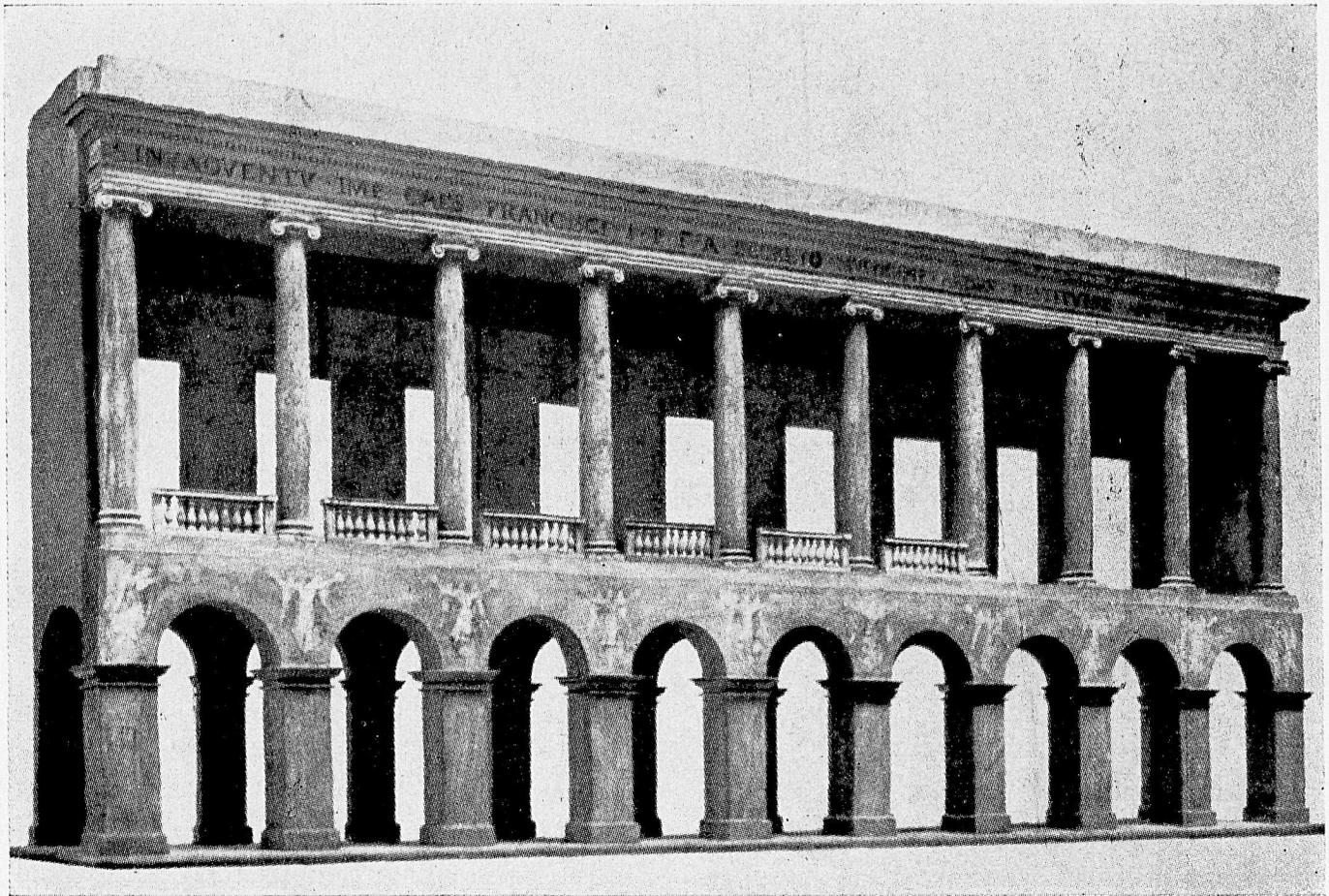
La facciata del palazzo può ritenersi la facciata della loggia e quindi può considerarsi del tutto indipendente dalla pianta del fabbricato, per cui l'architetto ha studiato due differenti soluzioni.

La prima considera un corpo di fabbricato aderente alla loggia; l'area interna del lotto sarebbe stata adibita a giardino, cui si accedeva dall'ingresso centrale, mentre l'ingresso laterale portava allo scalone d'onore, e ciò per non interrompere l'unità dell'appartamento del piano nobile.

La seconda soluzione interpreta più chiaramente la funzione del palazzo governativo. Lo dicono le sale di rappresentanza sulla loggia, i locali residenziali



Giuseppe Jappelli - Palazzo del Governo - Prospetto (con due soluzioni)



Giuseppe Jappelli - Palazzo del Governo - Modello in legno



dello stato maggiore dei generali e il grandioso scalone d'onore concepito con dimensioni monumentali simili a quelle dell'Antolini a Venezia del 1807 per lo scalone dell'ala napoleonica. In questa pianta appare una perfetta simmetria di locali, un fare più largo e più ricco che nella precedente soluzione, sia nelle dimensioni, come nella modulazione curvata delle pareti, che permettono parecchie comodità nei servizi interni.

Con tale opera l'architetto Jappelli avrebbe dato prova della sua capacità per architetture grandiose per vasti spazi e viste lontane. Ma anche in questo caso come per la Città Universitaria la sorte gli fu avversa. Negli anni in cui l'architetto attendeva a questi progetti era ingegnere della Congregazione Municipale di Padova un certo Maestri. Una ventina d'anni dopo, nel 1861, ancora un Maestri doveva eseguire l'attuale Loggia Amulea come un semplice paravento di mattoni ad archi neogotici nello stile eclettico del tempo, godendo della collaborazione dell'immane Gradenigo.

Dopo questa non fortunata attività per Enti pub-

blici possiamo considerare le realizzazioni più fortunate di lavori commessi da privati, che a Lui ricorrevano come all'architetto più rinomato della città.

In Contrà del Santo nel sito dove nel 1543 G. M. Montano aprì la sua clinica medica, la prima in Europa, il celebre medico Giacomo Andrea Giacomini volle affidare all'architetto la costruzione di una residenza signorile con giardino. Giuseppe Jappelli, reduce allora dal viaggio in Inghilterra, accolse certo con entusiasmo l'incarico per esprimere la ammirazione provata in terra d'Albione.

Il palazzo passato in proprietà ai Manfrin nel 1891 e poi nel 1897 ai Romiati subì uno sfortunato rimaneggiamento che ha falsato il carattere della costruzione originaria non lasciandoci nessuna documentazione dello stato primitivo della facciata su strada e delle modifiche apportate per l'elevazione di un secondo piano.

Il portone d'ingresso mantiene ancor oggi i pannelli e la rostra in ghisa con un busto dello scultore romano Giuseppe Petrelli, un giovane che fu nelle simpatie dell'architetto, e di cui può essere conside-



Giuseppe Jappelli - Casa Giacomini - Facciata interna sul cortile

rato uno dei più fedeli collaboratori. Del Petrelli è pure l'esecuzione della balaustra nell'atrio del palazzo su idea geniale dell'architetto. Le statuette ad erma in ghisa in funzione di balaustini sono collegate da corde metalliche modellate che servono da passamano. Le

statuette, data la sommarietà della modellazione derivata dalla fusione di un materiale bruto come la ghisa, sono ben lontane dalla raffinatezza delle statuette egiziane, cui vogliono ispirarsi; però possono ritenersi insieme ai grifi delle loggette del Pedrocchi quanto di



Giuseppe Jappelli - Casa Giacomini - Atrio



Giuseppe Jappelli - Casa Giacomini - Torretta sulla montagnola nel giardino

meglio si sia fatto in quegli anni, nettamente superiori per effetto decorativo a quelle sirene in ghisa del ponte S. Damiano a Milano, che l'architetto Tettamanzi inaugurava nel 1841 alla presenza di Ferdinando d'Austria, ritenute dalle autorità di allora « un miracolo dell'arte della fusione in ferro », ma che il popolo con arguzia meneghina battezzò « le sorelle Ghisini ».

A Padova le balaustre dei poggioli in ghisa diventeranno di moda per tutto l'Ottocento e orneranno con una pavesatura corale le facciate delle case nelle piazze cittadine.

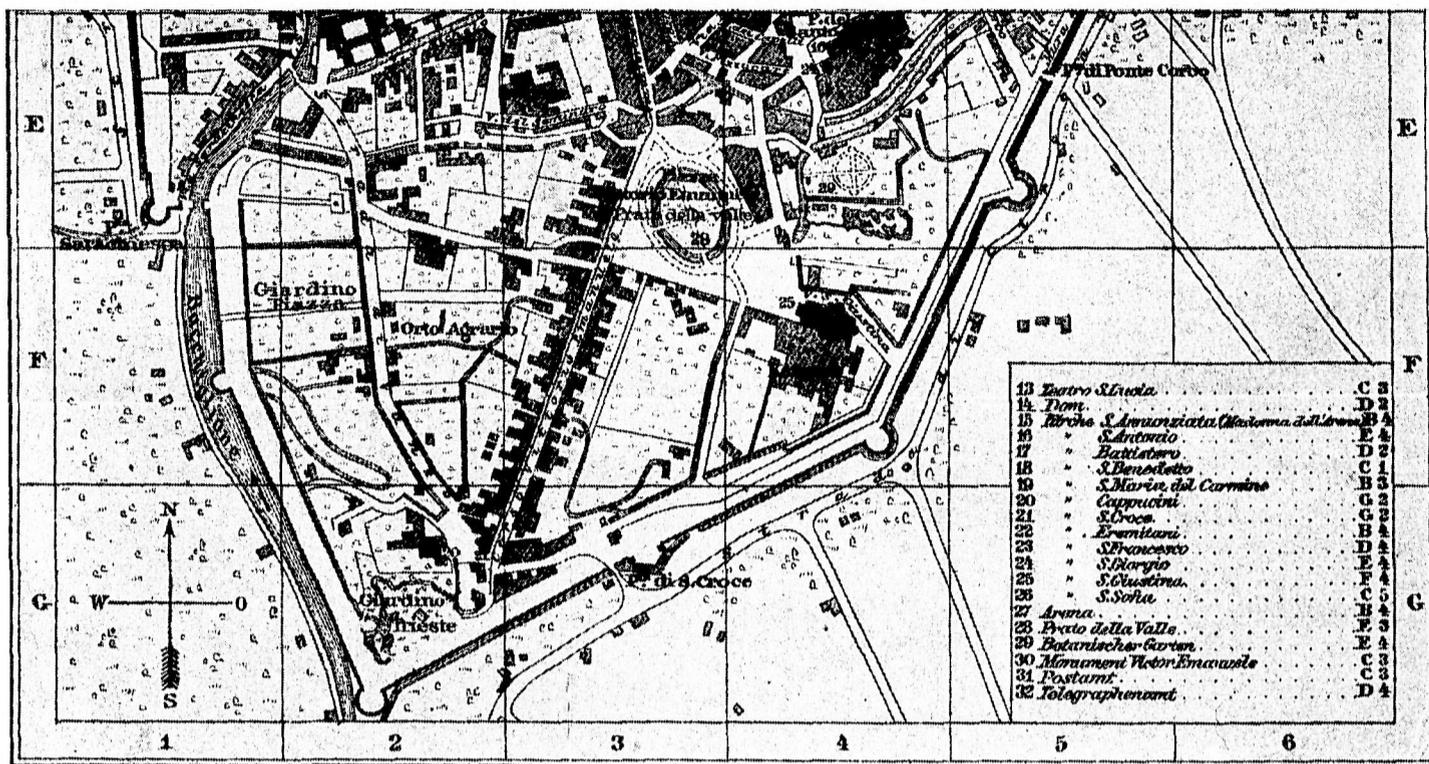
Non molto si può dire dell'interno della casa Giacomini se non nel sistema neogotico della volta lunettata del vano scala. Molto interessanti sono invece le facciate su cortile e la torretta ottagonale che si eleva sulla massa cespugliosa di verde rigogliosamente invadente della montagnola, e che ricorda la torretta della scala a bovolo del Pedrocchi. Le facciate interne del cortile con i loro archi e le decorazioni relative sono la prova più evidente, quasi palmare dell'influsso che sull'architetto esercitò il gotico perpendicolare inglese, fuso con lo stile tudoriano, con quel carattere che il romanticismo britannico predilesse nel periodo eclettico.

Dell'architetto Jappelli era il palazzo Scalfo Van-

zetti demolito nel piano di sventramento del quartiere di S. Lucia. Il suo atrio ricordava quello a colonne del palazzo comunale di Piove.

Di un altro lavoro dobbiamo occuparci, in cui l'architetto ebbe parte di progettista, di esecutore e in parte di consulente: il parco Pacchierotti in Prato della Valle. Era stata costante preoccupazione di Andrea Memmo nella sistemazione generale del Prato far sorgere un boschetto presso la Basilica di S. Giustina, per creare una massa di verde e nel tempo stesso proibire che eventuali elevazioni di fabbricati turbassero la visione della mole di S. Giustina. Dopo il fallimento della Città Universitaria quella zona fu acquistata dal Pacchierotti, il quale, memore del desiderio espresso dal Memmo, volle sistemare un parco con giardino all'inglese, una villa e i fabbricati annessi, e si affidò all'architetto Jappelli.

La vastità di tale parco appare da una pianta topografica della città di Padova (unico documento rintracciato) allegata a una guida di A. Radonovic « Führer durch Padua und Umgebung » pubblicata nel 1891 dalla libreria imperiale di Leo Worl a Vienna. Tutta la zona a mezzodì dell'Orto Botanico sino alla Basilica di S. Giustina, tra il Prato della Valle e la



Particolare della pianta di Padova pubblicata a Vienna nel 1891: vi si vedono i giardini Piazza e Pachierotti

cortina delle mura cinquecentesche vi appare sistemata a parco e giardino con un laghetto dal profilo movimentato e quindi pittoresco.

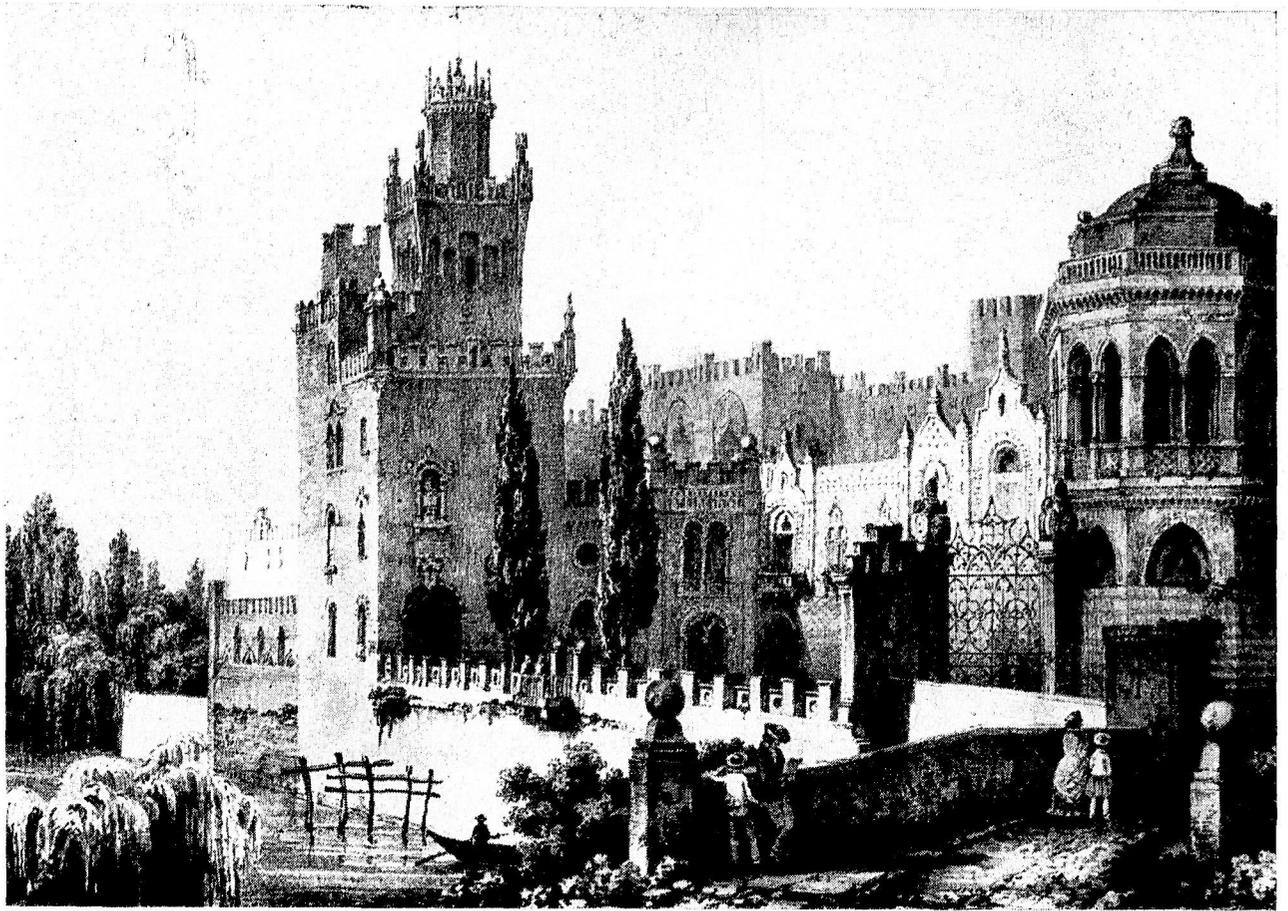
La stessa pianta ci dà la sistemazione degli orti e giardini nella zona di Vanzo: il giardino classico con labirinto della proprietà Papafava dietro le Dimesse; l'Orto Agrario con vaste zone agricole appartenenti ai molti conventi della zona. Parte di questi terreni e più precisamente quelli compresi tra via S. Maria in Vanzo e il fossato delle mura cittadine furono trasformati nel giardino Piazza nei primi anni dell'Ottocento. Tanto il Piazza come più tardi il Pacchierotti, dominati dalla cultura letteraria e antiquaria, ma privi di conoscenza tecnica ed artistica, si lasciarono andare ad eccessi, di cui le descrizioni del tempo sempre esageratamente laudative non possono darci una visione esatta, come possiamo controllare con ciò che il tempo ci ha ancora conservato e con ciò di cui conserviamo documentazione fotografica.

Per il giardino Piazza si parla di lunghi viali ricchi di platani e di statue, con ponti di pietra e montagnole, ciò che fa prevedere l'escavo di canali e corsi d'acqua forse a scopo irrigativo, come si vede nella planimetria suaccennata. Si parla di boschetti con pian-

te rare ed urne cinerarie ed una ricchissima copia di lapidi con iscrizioni e di stemmi. V'era un tempietto ad Apollo, un labirinto e la Torre degli spiriti sul fossato delle mura, restaurata nel 1817. Tutte queste antichità, compresa la ricca biblioteca del Piazza, passarono poi al Museo Civico, ma del giardino non rimase alcuna traccia dopo la lottizzazione urbanistica della zona, che comprese pure il giardino Trieste sui bastioni.

Dalla descrizione fattane dal Brentari nella sua guida di Padova sembrerebbe doversi escludere il tracciamento di un giardino all'inglese, per quanto i particolari dei canali, dei ponticelli, delle montagnole e dei boschetti con la torre degli spiriti sappiano già di un maturo romanticismo.

Il Pacchierotti come il Piazza volle fare da sé per quanto riguardava la villa e le adiacenze sia utilitarie che decorative, e per il giardino all'inglese si affidò all'architetto Jappelli, che non negò la sua consulenza, sia pure debole e staccata, per la sistemazione generale dei fabbricati. Un opuscolo del 1842 sulla descrizione degli oggetti artistici ed archeologici in casa Pacchierotti documenta che tali costruzioni sono state « ideate ed in parte eseguite » dallo stesso proprietario, ciò che è confermato anche da una lapide esistente



Parco Pacchierotti - Da una stampa romantica dell'Ottocento



Parco Pacchierotti - Il belvedere (come è oggi)

te nella torre del Castello, in questi giorni (giugno 1962) in via di demolizione.

Se osserviamo una stampa dell'ottocento riproduttrice l'insieme dei fabbricati visti dalla canaletta, a parte la suggestiva abilità del disegnatore, ci troviamo dinanzi a una vera scenografia teatrale di indiscutibile effetto, campionario di elementi romantici. Nel profilo dei volumi si intuisce il consiglio di un competente, ma nei particolari ci troviamo a contatto di un gusto eclettico il più babelico che il *Selvatico* possa aver immaginato. C'era del romanico, dell'ogivale veneziano, del gotico inglese, del moresco, il tutto lavorato con i materiali più vari in pietra e in cotto, con elementi frammentari derivati da demolizioni, forse quelle della vicina chiesa di S. Leonino, e forse anche della chiesa di S. Agostino. E sul tutto dominava, come marchio d'ispirazione generale, il gusto di moda inglese della rovina considerata quale complemento decorativo del giardino paesistico.

Oggi giardino all'inglese, laghetto e montagnole, torre e fabbricati quasi più non esistono. Dobbiamo confessare che l'effetto reale era inferiore a quello della bella scenografia ottocentesca, ma tutto l'insieme tra il verde secolare delle piante ancora rimaste e i salici piangenti sulla canaletta conservava uno spiccato sapore romantico, documento interessante del gusto di un'epoca.

Se rimanesse qualche cosa a testimonianza di questo sogno romantico erudito del Pacchierotti non sarebbe male. Il padiglioncino Belvedere nel cortile sulla canaletta, tra gli alberi, restaurato a dovere sarebbe certamente una cosa graziosa. E con questo vorremmo esprimere una speranza, cioè che rimanesse libera la visione della Basilica di S. Giustina, costante preoccupazione di Andrea Memmo, ché si tratta della prospettiva di un'opera d'arte di rinomanza più che nazionale.

NINO GALLIMBERTI



Parco Pacchierotti - Il castello (prima delle demolizioni)

GLI AFFRESCHI NELLE VILLE VENETE DEL CINQUECENTO

La campagna in pieno sviluppo per la conservazione delle ville venete non è, né avrebbe potuto essere, sola attività di salvaguardia o di restauro, è anche e, direi, prima di tutto approfondimento storico delle loro vicende e studio e valorizzazione dei loro tesori artistici, premessa insostituibile per qualunque azione conservatrice. In questo senso, quindi, il problema del salvataggio delle nostre ville è significato e significa non soltanto conservazione di un patrimonio, economicamente inteso, cospicuo di immobili d'arte, ma anche riscoperta e spesso scoperta di valori artistici fin qui mal noti o affatto noti. Conferma di ciò ne vien data anche dal recentissimo volume di Luciana Crosato « *Gli affreschi nelle ville venete del Cinquecento* » (Libreria Editrice « Canova », Treviso, 1962, pp. 232 di testo e 177 tavole quasi sempre a piena pagina. Prezzo lire 6.500) che raccoglie metodicamente i frutti di oltre quattro anni di lavoro, iniziato come argomento di tesi di laurea con la guida del prof. Rodolfo Pallucchini. E' lo stesso Maestro che, con la brillante e puntuale prefazione, tiene ora a battesimo la pubblicazione a stampa. « *Uno degli aspetti più interessanti e nuovi della pittura veneta, verso la metà del Cinquecento, è quello relativo alla decorazione ad affresco delle ville* ». Così esordisce l'illustre studioso, tracciando quindi una rapida quanto precisa panoramica di questo particolare capitolo dell'arte veneta: dal Salviati nella villa Priuli a Treville (1542), alla sanmicheliana *Soranza* frescata da Paolo e dallo Zelotti (1551), all'ultima prova del Veronese in questo campo specifico a Masèr (1561), alle opere fin qui meno note, ma non meno notevoli, dei vari Fasolo (da Albettona a Caldogno), Domenico Riccio, Paolo Farinati, Bernardino India e Anselmo Canera, Battista Franco, il Giallo Fiorentino, Eliodoro Forbicini e Lattanzio Gambarà, fino al padovano Gualtiero di villa Godi a

Lonedo, e ancora fino a Carletto Caliarì, a Dario Varotari, all'Aliense e al Pozzoserrato. Nomi tutti — e ne abbiamo ricordati solo alcuni — che, perso il gusto del soggiorno in villa, vennero via via dimenticati e confusi dalla tradizione per essere restituiti al vero solo in epoca recente (von Hadeln, 1914, Fiocco, 1928) e finalmente rivalutati nel fervore di studi che accompagnò nell'ultimo dopoguerra l'azione di salvataggio dei patrimoni d'arte legati alle ville venete. In tale opera di rivalutazione si inserisce degnamente per serietà di preparazione e di metodo e per abbondanza di notizie ed illustrazioni fin qui nuove il volume appunto della Crosato che, asserisce giustamente il Pallucchini, « *reca un importante contributo allo studio della civiltà veneta del Cinquecento* ».

Il testo può agevolmente dividersi in due parti: la prima, dal titolo « *Gli autori* », consiste in una accurata e convincente messa a fuoco critica dei frescanti la cui opera è illustrata nel volume. Si inizia da Paolo Veronese, ché con lui — dopo l'esperimento del Salviati in Villa Priuli — ha praticamente inizio la pratica della decorazione a fresco nell'interno delle ville del Veneto. Assieme al Veronese già nella sua prima opera di frescante in villa (la *Soranza* di Castelfranco, 1551) troviamo l'interessante figura di Giambattista Zelotti, pel quale — a differenza di quanto avverrà per Paolo dopo la splendida prova di Maser — la strada della decorazione a fresco sarà la via più consona e naturale ove esprimere le sue doti di sapiente organizzatore di spazi e di immagini in complesse, sontuose e spesso robuste realizzazioni corali. Ma non si può passare ai *minori*, senza aver lodato la cura e la felicità con cui l'autrice si sofferma a indagare sulla personalità del Caliarì in rapporto alla sua episodica benché mirabile attività di decoratore di ville. Naturalmente, sparito, salvo qualche frammento, il complesso

della *Soranza*, l'indagine si attua sull'opera di Masè di cui vengono analizzati i caratteri peculiari, dal principio illusionistico che è alla base di tutta la vasta decorazione (ma non insisteremmo sulla possibilità, benché già affacciata da altri, di una incomprensione, in questo senso, fra architetto e pittore), al miracolo del colore, che è poi l'essenza stessa del genio del maestro, elemento magistralmente comunicabile, motivo, pertanto, di una mancata prosecuzione scolastica della pittura veronesiana.

Questa esatta asserzione è necessaria per introdurre allo studio dei pittori così detti veronesiani, a cominciare proprio dallo Zelotti. Pittori veronesiani non è lecito dire, anche dal punto di vista cronologico, essendo contemporanei o addirittura più vecchi di Paolo, e già il Fiocco li definì assai giustamente collateralmente del Caliarì, che non fu mai il loro caposcuola, ma di essi, riuniti da un comune denominatore di manierismo provinciale e venetizzato, fu invece il massimo rappresentante.

Così, dopo dello Zelotti, puntualmente inquadrato nella individualità della propria personalità artistica, la Crosato viene parlando dell'altro veronese, Gian Antonio Fasolo, « *artista limitato ma, nei suoi limiti, con caratteri propri e piacevoli doti di frescante* ». Quindi è la volta di altri del gruppo, da Domenico Riccio (il Brusasorci) al quale ci sembrano forse troppo affrettatamente assegnati gli affreschi di palazzo Battaglia in via S. Eufemia a Padova, al Canera.

Accanto ai pittori di formazione veronese ebbero una cospicua attività ed esercitarono una interessante influenza in terra veneta, e nel campo specifico delle decorazioni in villa, alcuni autori di diretta formazione romana, da Giuseppe Porta (il Salviati), che, come si disse, fu tra i primi ad esemplificare il gusto della decorazione romana tra noi, a Giovanni de Mio, a Battista Franco, oggetto di altri recenti studi per la sua attività nelle Scale d'onore di Palazzo Ducale e della Libreria di S. Marco a Venezia, al quasi ignorato Giallo Fiorentino, autore raffinato di grottesche.

Lattanzio Gambarà, bresciano, esce rinvigorito, nella sua personalità, dallo studio della Crosato: a lui infatti sono ora assegnati i cicli frescati della villa di Rovero a Caerano e Pisani a Monselice.

E ancora non sono scordati pittori di formazione locale quali il padovano Gualtiero, compagno di Domenico Campagnola e di Stefano dell'Arzere, di indigena cultura tizianesca (suoi alcuni affreschi in villa Godi a

Lonedo), o l'atestino Giambattista Maganza (Magagnò) pittore e poeta vernacolo estrosissimo, proclamato discepolo di Tiziano.

Meno ricca di nomi illustri, ma non meno interessante nei risultati, è poi quella che l'autrice chiama la « *seconda generazione di frescanti* », quella, cioè, che comprende gli autori che cominciarono ad operare dopo il 1560, innestandosi nella tradizione ormai affermata spesso senza possibilità di inserirsi attivamente col conseguente pericolo di declassarla qualitativamente e di ridurla a puro repertorio artigianale. Occupano il primo posto fra questi frescanti gli eredi diretti di Paolo Veronese, il fratello Benedetto ed il figlio Carlo, al quale ultimo viene qui attribuita la decorazione di villa Loredan a Sant'Urbano. Vengono poi Dario Varotari (a villa Emo a Montecchia) e Antonio Vassillachi (l'Aliense), Alessandro e Giambattista Maganza, i « *pittori di Castelfranco* », fra i quali Orazio del Paradiso, con cui tocchiamo le soglie del nuovo secolo. In questo ci si addentra — ed è l'ultima personalità presa in considerazione — col fiammingo Ludovico Toeput (Il Pozzoserrato), ottimo paesaggista quanto debole realizzatore di scene di grandi dimensioni e con personaggi. A lui sono ora attribuiti per la prima volta gli affreschi di Villa Mengotti a Zelarino.

Così, chiusa con una esauriente bibliografia generale, ha termine la prima sezione del volume, cui fa seguito la seconda dal titolo « *Le decorazioni a fresco delle Ville* ». Si tratta di un vero e proprio catalogo di tutte le decorazioni a fresco cinquecentesche esistenti nelle ville del Veneto, ben sessanta schede, ordinate alfabeticamente secondo il nome del comune nel cui territorio si trovano le singole ville, accompagnate dalla relativa documentazione fotografica, di enorme interesse data la novità del tema fin qui mai organicamente trattato. In ogni scheda sono descritti gli affreschi, spiegandone — lavoro assai più complesso, talvolta, di quanto non si creda — i soggetti rappresentati; quindi ne viene indicato l'autore. Fanno seguito notizie storiche relative agli edifici e alle decorazioni ed un prezioso testo di indagine e guida critica che comporta un approfondito studio dei valori linguistici di ogni ciclo presentato e una accurata disamina dei problemi relativi all'attribuzione e alla datazione. Segue, di ogni opera, la bibliografia.

Nelle schede sono comprese anche alcune decorazioni scomparse. Quanto ai nomi degli autori, parecchi risultano documentati, altri sono proposti per la prima

volta dall'autrice, sicché complessivamente ben poche opere restano ancora confinate nell'anonimato. Troppo lungo sarebbe darne informazione, benché sommaria; ci limitiamo pertanto a segnalare qualche scheda fra quelle riferentisi al territorio padovano. Apre la serie Villa Contarini ad Arlesega di Mestrino, con la decorazione a fresco sulla facciata di ignoto pittore zelotesco. Il lettore esigente preferirebbe, nella bibliografia in calce alla scheda, che la « *Descrizione di Padova* », Ms. del Museo Civico attribuito dubitativamente al Cittadella, fosse indicato — a scanso di equivoci con opere a stampa — come tale e non con la sbrigativa attribuzione all'autore citato, seguita da una fasulla indicazione del luogo di stampa (Padova) e dalla data di una edizione... mancata (1605).

Esauriente e perfetta la seguente scheda dedicata al Castello Obizzi (Il cataio) di Battaglia, per la quasi totalità decorato da Giambattista Zelotti e aiuti, autore al quale vanno anche ascritti gli affreschi di villa Roberti a Brugine cui concorre pure G. A. Fasolo. In-

teressante, poi, già si diceva, l'attribuzione a Lattanzio Gambara dei superstiti affreschi di villa Pisani a Monselice. Convincente pure la scheda su villa Emo a Montecchia, il capolavoro di Dario Varotari, cui contribuì, con gli ignoti autori delle eleganti grottesche, l'Aliense.

A Carletto Caliarì — ed anche questo già lo si disse — sono attribuiti gli affreschi di tre ambienti di villa Loredan-Paganizzo a Sant'Urbano (ignoto invece l'autore delle grottesche).

Come si vede si tratta molto spesso di attribuzioni nuove, che testimoniano di un impegno e di una conoscenza approfondita del tanto vasto e multiforme campo di indagine, talché ci si augura che la raccolta ed il riordino del materiale relativo alle ville del Veneto siano presto seguiti da un ragionato riordino delle conoscenze e delle attribuzioni delle decorazioni frescate negli edifici urbani, non sempre note e troppo spesso legate a tradizioni gratuite e inconsistenti.

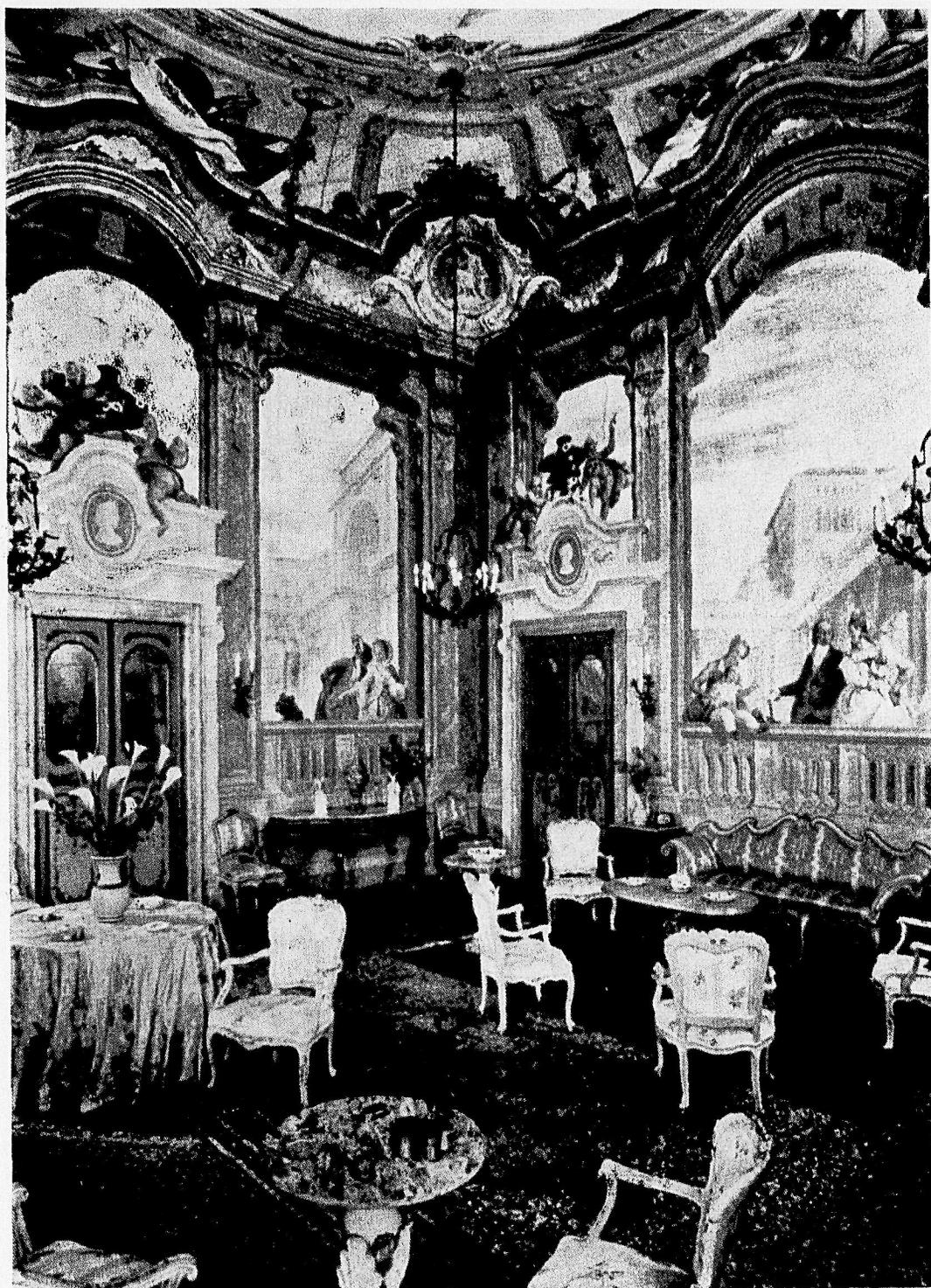
FRANCESCO CESSI

GLI AFFRESCHI DI FRANCESCO ZUGNO NEL PALAZZO EMO CAPODILISTA

Non conosciuti quanto meritano, sono, a Padova, nel palazzo Emo Capodilista in via Roma, gli affreschi che Francesco Zugno condusse verso il 1770, decorando le quattro pareti di un fastoso salotto. Nato a Venezia il 1708 o 1709, lo Zugno fu allievo e collaboratore del Tiepolo, col quale eseguì gli affreschi oggi perduti della Villa Soderini a Nervesa. Sua opera caratteristica — era prete — fu la *Via Crucis* per la chiesa di S. Maria del Giglio a Venezia. Né mancano, nelle sue opere d'affresco, modi personali caratterizzati dal fare chiaro, luminoso e delicato. Come figurista, collaborò con numerosi paesaggisti, segnatamente col Battaglioli. Di lui scrissero, tra gli altri, il Fiocco, l'Ivanoff, il Pallucchini, il Voss.

A Padova, con un ritratto del Papa Rezzonico conservato al Semi-

nario, lo Zugno lasciò affreschi nel soffitto e nel salone del palazzo degli Specchi, e questi di un salotto del palazzo Emo Capodilista, dove eseguì non tanto soggetti di fantasia, come scrisse qualche biografo, quanto una pagina di storia del casato, evocando, in quattro pannelli, altrettanti momenti della vita del conte Antonio Capodilista con la propria sposa Beatrice San Bonifacio. Viste di tre quarti d'altezza,



F. Zugno: Il salotto del palazzo Emo Capodilista

le figure si affacciano da una loggia sullo sfondo di candide architetture. Cinque ornatissime sovrapporte completano la decorazione delle pareti, mentre l'arioso tondo del soffitto reca un'accolta di divinità dell'Olimpo, tra cui Venere, Marte, Mercurio, Apollo. Gli affreschi sono in ottimo stato di conservazione.

G.



F. Zugno: Particolare degli affreschi nel palazzo Emo Capodilista

G. Faure

Recentemente scomparso, G. Faure fu un grande amico dell'Italia di cui aveva esaltato le bellezze d'arte e di natura in numerosi libri di viaggio. A Padova egli fu l'ultima volta nel giugno 1955, e in tale occasione egli dettò per la nostra rivista la pagina, che a suo ricordo, oggi ripubblichiamo

L'inépuisable Padoue

C'est Gabriele d'Annunzio qui, je crois, a célébré "l'inépuisable Italie"; j'en dis volontiers autant de Padoue. ~~et de ses environs~~. Après tant de séjours dans la ville du Santo, tant d'excursions le long de la Brenta. ou dans les collines Euganéennes, tant de visites aux villes voisines, Abano, Strà, Castelfranco, Asolo, Possagno, ^{etc.} il me restait à connaître deux villas, que j'avais magnifiques; ~~et que je gardais~~ ^{les} suivant l'expression populaire "pour la bonne bouche": la villa des Evêques à Torreglia et celle de Piazzola. j'en reviens émerveillé. Si différentes l'une et l'autre, elles témoignent toutes ~~les~~ deux de la richesse de Padoue et de ses environs. Nulle part, mieux qu'en Veneto, d'art et la nature se réunissent dans ^{un plus} ~~un~~ harmonieux accord.

Gabriel Faure

Padoue - 7 juin 1955.

I VIGILI DEL FUOCO DI CENT'ANNI FA

Se oggi esistono dei corsi completi e regolari per i Vigili del fuoco, e la loro prestazione ha perlappunto sempre carattere professionale, anche nei piccoli centri, oltre che nelle grandi città, cent'anni fa il Corpo era costituito esclusivamente da volontari (eccetto gli agglomerati molto popolosi) e l'interferenza delle Autorità civiche si manifestava solo annualmente, in occasione della premiazione solenne degli atti di coraggio dei più meritevoli.

Padova cittadina di modesta popolazione, aveva naturalmente l'ordinamento dei pompieri volontari. Essa però era assai più avanti di moltissime altre consorelle perché cento anni addietro era l'unica città italiana, ed una delle poche europee, che avesse un regolare e numeroso Corpo dei militi del fuoco, con caserme, carrozze, cavalli, attrezzi e quanto altro necessario.

Quello che altrove facevano in generale le truppe dei principi (le quali dovevano rinforzare i « borghesi insufficienti di numero e scarsamente dotati »), a Padova erano sufficienti i « militi » che, solo eccezionalmente e per le grandi calamità, avevano bisogno di essere aiutati da forze estranee.

Il « servizio » era tramandato di padre in figlio quasi come un diritto di casta — perchè di padre in figlio, si andavano affinando le doti occorrenti e si creava lo « spirito » necessario al solerte e difficile disimpegno del lavoro.

Si trattava di padri e di figli che lavoravano tutti i giorni nei campi, nelle botteghe, e che non invocavano mai la stanchezza allorquando a qualsiasi ora della notte o del giorno, venivano chiamati per rimettere in strada il carro caduto in una roggia o per spegnere le fiamme appiccate ad un cascinale.

A quel tempo, naturalmente, non c'erano i telefoni e provvedevano le campane, il cui suono veniva concordato da campanile a campanile a fare da richiamo. Ma spesso il vento contrario rendeva complicata la ricezione dell'appello, e, ancora più spesso, il ritardo veniva dai cavalli che si impennavano, o dalla prudenza che era imposta dallo stato pessimo delle strade e dal buio delle notti. E non mancavano mai casi nei quali a gambe all'aria andassero addirittura carri, cavalli e pompieri!

Vita eroica, insomma, e di un eroismo che era quasi quotidiano.

Ogni anno c'era la premiazione: premiazione a base di autentiche medaglie che, per il loro peso e per la bontà del loro metallo, avevano un significato davvero concreto. Erano le medaglie infatti che facevano graduatoria e che, in ogni casa, indicavano ai figli la strada dell'emulazione.

I giovani del nuovo Corso (o « chiamata ») si riunivano nella piazza del Duomo ai primi di settembre quando nell'aria secca del mattino permaneva un sentore di nebbia, appena sfumata dalle rive del Brenta e del Bacchiglione e l'ultima Messa era iniziata con canti ed osanna al Redentore.

Gli anziani si divertivano alla timidezza dei giovani commilitoni e non

mancavano di beffeggiarli. Era un lusso che si potevano permettere, visto e considerato che i loro baffoni erano ormai tutti bianchi!

Questa dei baffoni era veramente una regola: dovevano crescere a dismisura, ma dovevano anche essere ben curati e ben impomatati. Non solo lo richiedeva la moda (più maestosi i baffi, più importanti le persone) ma lo voleva anche il sesso. Gli imberbi, infatti, non trovavano facilmente moglie!

Nelle chiare mattine di settembre, dunque, l'illustrissimo Podestà, il Vescovo e altre Autorità cittadine, consegnavano i premi ed avevano elogi per i più meritevoli distintisi nelle più rischiose operazioni.

Sovente si consegnavano volumi di storia dove sul frontespizio faceva bella mostra, a caratteri d'oro zecchino, il nome del premiato e le generalità del proprio casato. Altre volte, le medaglie d'argento e d'oro massiccio (qualcuna pesava fin'anche quattro etti) erano donate dagli stessi cittadini.

I premiati ricevevano il pizzico sul ganascino dal Podestà e parole d'encomoio oltre all'abbraccio affettuoso dal Comandante che indossava per l'occasione un pesante abito di lana verde coi paramani ricamati di oro, spesso sbiadito per le solerti lucidature.

La sua divisa verde il comandante, la portava, insieme con la sciabola, tanto nobilmente da perere piuttosto un guerriero di alto lignaggio che il capo di un manipolo di pompieri! Ma nelle mattinate di settembre era forse giusto che quel piglio guerriero ci fosse, perché, in fondo si premiava la virtù del coraggio.

I giovani ringraziavano timidamente, non senza qualche tremore, specie quando il loro sguardo incontrava l'occhio paterno e benedicente del Vescovo.

Per quanto forti e arditi, in quelle occasioni, con tante autorità e tanto sfarzo, si sentivano veramente a disagio.

E non sapevano neppure se essere confusi o fieri davanti alle fidanzate o alla vista delle fanciulle alle quali facevano « la ronda » senza essere ancora passati in posizione ufficiale! Erano quelle le occasioni buone per farsi avanti: allorchè, terminate le cerimonie e dissolta la folla, le fanciulle si attardavano apposta e i giovani pompieri riprendevano l'aire della professione ed il coraggio delle cose difficili.

Non era però proprio difficile, l'impresa di conquistare la donna del proprio sogno.

Cento anni fa, per le fanciulle belle, l'innamorato preferito era un baldo pompiere che nella mattinata di settembre se ne stava in piazza a ricevere la sua medaglia.

Gli scrivani notarili e gli stessi commercianti di pesce o di altre mercanzie, non potevano davvero competere con i « militi » del fuoco!

L'amore ha sempre stranezze di questa fatta.

* * *

Cento anni fa, quando non esistevano i romanzi a fumetti e il cinema passionale, quando lo sport era snob di pochi e i concorsi per Miss dovevano ancora nascere, a Padova era giorno di leggenda la chiara mattina di settembre, ed i vigili del fuoco, indaffarati a ricevere medaglie, credevano nella felicità terrena come ad un immenso... fuoco inestinguibile.

VITTORIO G. CARDUCCI

Concorrenza dell'amore

Nel fango putrido di foglie avvizzite alcune anitre, dal mantello bianco e nero, gozzovigliano per non so quale scoperta di vermicciattoli ed esprimono il loro compiacimento dimenando frettolosamente la coda, in religioso silenzio. " Perché sono mute " spiegherebbe una massaia di criterio. " Perché sentono la solennità austera della giornata " direbbe con enfasi un poeta che non sa nulla di zoologia e tira l'acqua al suo mulino. E in potenza potrebbe avere ragione anche lui. Chi può conoscere le reazioni imprevedute di qualsiasi essere creato? Sole, luna, nebbia sono coefficienti diversi e imponderabili nell'economia di un'anima immortale e, anche, mortale. E la nebbia dilaga, penetra nelle ossa, nel cuore e fa rabbrivire. Abolito ogni contatto visivo. I colli Euganei sperduti. In un disegno scialbo, evanescente si profilano appena i pioppi cipressini che alti, dritti, nudi come scheletri fanno da cortina al Venda invisibile. Clima da primi abitanti degli Euganei quando, coperti da pelle di animali, caccia e amore formavano la loro felicità. Più concreta di quella di oggi ch'è un anelito febbrile ai sorpassi in lusso e in macchina, deleteri entrambi. Allora non si sorpassava nessuno. Si uccideva, caso mai, ma, certo, non più di adesso che incominciano il mestiere di assassini col poppatoio.

Non dico che questi fossero i pensieri dell'uomo che usciva dal rurale calzato di grossi stivaloni, per non diguazzare nel fango come le anitre mute, con un berrettone di pelo ben calcato sulle orecchie, le mani paonazze in tasca per evitare che si trasformassero in due pezzi di ghiaccio; ma qualcosa di simile andava ruminando. Si sentiva tutt'uno coi suoi colli, con la sua gente. Abbarbicato tenacemente al suolo, in una unione intima di transustanziazione. Senza dirlo, senza pensarlo anzi come se tutto facesse parte di sé stesso, della sua carne, della sua anima.

Camminava lentamente. Nel freddo, nella nebbia qualcosa di caldo, di dolce gli scendeva dentro. Trasportarsi altrove sarebbe stato cambiarsi come i neonati che si scambiano al brefotrofio. In quella terra era nato, aveva speso le sue energie, le aveva dato tutto.

Andava passo passo sicuro che ogni zolla era stata calpestata e lavorata dal nonno, dal bisnonno. E ogni passo suo era il documento di possesso per la stirpe futura che sarebbe discesa da lui. Era un dovere, un diritto acquistato con la fatica, col sudore, con la diuturna preoccupazione.

L'uomo si arrestava. I suoi occhi blandivano gli alberi spogli dove qualche passera intirizzita si faceva audace per fame, e cercava una briciola. " Anche lei, poverina! Attaccata a questa terra! ". Poi abbassava lo sguardo per osservare le sue viti nascoste sotto il letame che le riparava dal freddo e pronte con la prossima primavera a buttar fuori le loro gemme preziose. La primavera, che respiro! Che gioia! Era la promessa che si faceva avanti prepotente, carica di lusinghe. L'uomo allargava il petto, ampliava il respiro. Vedeva l'esplosione

dei fiori. Gli alberi ne erano carichi, rivestivano le colline Euganee di candore. Segnavano candidi viali in pianura. Poi tutto si cambiava nei rossi ciliegi, le belle more da Padova che, nei tempi semplici, ornavan le orecchie delle nostre contadinelle.

Questa figurazione lo permeò di un pensiero funesto e, rivolto alla passerina intirizzita, urlò:

"Figura trista! Me la pagherai! Tu, tu me la mangerai tutte! E ora fa la derelitta!". E intanto tirato fuori dalla tasca della giacca un pezzo di pane glielo sbriciolava. L'uccellino, rivolto un attimo la testolina in giù per accertarsi che non era un tranello volò a mangiarselo, salterellando beato e contento.

"Va là che devi vivere anche tu". Sì anche la passerina che mangiava le ciliege faceva parte di quel complesso di gioie e di guai che aveva servito dalla nascita: ereditato dai suoi antenati con l'amore per la sua terra.

La poesia lo riportava alla prosa, ch'è poesia vissuta; unione meravigliosa, mentre sostava ogni tanto a drizzare amorosamente un alberello, a levare un seccume, a individuare un lavoro da eseguire.

E andava, andava nella nebbia e nel freddo per amore. Un piccolo scialbo raggio di sole penetrava la nebbia come incerta, ma cara promessa.

* * *

La sera si annunciava nell'aria frizzante, nella luce perlacea che illividiva spegnendosi, come un leggero velo che lentamente calava calava sempre più spesso. Un senso di annullamento, di solitudine si rifletteva nell'atmosfera che si disfaveva. Chi può sottrarsi al favoloso evolversi di tutti noi stessi, al brivido di distruzione.

Nel giro del suo podere l'uomo passava accosto alla casa di una signora che viveva sempre là "nel tempo bello nel tempo rio". Si sparse nello stanzino dove soggiornava. Fu accolto festosamente:

'Venite a riscaldarvi, Gaspare, con questo tempo da lupi!'

Gaspare si distese tutto presso il caminetto animato da una vivida fiamma scoppiettante. Era il suo ricovero abituale nel suo giro di ronda. Ne usciva rifocillato da un buon gotto di vino generoso e da un certo non so che positivamente energetico. Stavolta era stranito per tanti pensieri che non erano pensieri ma battiti indistinti, come frusci d'ala.

— Avete letto il poeta che detiene il primato dell'amore per gli Euganei?

— chiese la signora porgendogli il giornale.

— Ho visto — interruppe Gasparo pensieroso alzandole in viso gli occhi candidi.

— E veniva — proseguì la signora — in gite di piacere nel primo autunno nell'euforia della natura: coronava il suo sogno d'amore bevendosi il vino vecchio prima, e il nuovo poi. Infilà qualche verso!... Abbastanza buono.

— Beh Signora, e noi? Che idea hanno costoro dell'amore?

— E' poesia!... Pura.

SILVIA RODELLA

La pagina dei latinisti

Al nostro collaboratore prof. Giuseppe Biasuz è stata conferita recentemente la medaglia d'oro per i benemeriti della scuola, della cultura e dell'arte. Poteva mancare in tale felice occasione un epigramma latino dell'amico Bolisani? Eccovelo, con la relativa versione, pure in versi, dello stesso Autore:

IOSEPHO BIASUZ, LIVIANI LYCEI PRAESIDI, AUREO NOMISMATE BENEMERITORUM DE SCHOLA, CULTU, ARTE, NUPER DECORATO

Gaudeo te nuper signo decorasse Minervam,
quod minus et dignis, heu, aliquando datur.

Te meruisse tamen testetur Livius ipse,
qui, sedis Genius, singula quaeque notat.

Ac mecum gaudent norunt quicumque labores,
quot, Praeses, duros sedulus usque subis.

Praemium utinam faustum praesagium, amice, quietis,
sit quae te propior, lege iubente, manet!

Hector Bolisani

A Giuseppe Biasuz, Preside del Liceo « T. Livio », testé insignito della Medaglia d'oro dei benemeriti della Scuola, della Cultura, dell'Arte.

*Godo che or or Minerva dell'onore ti abbia insignito,
che anche a meno degni, talvolta, ahimé, si dona.*

*Ma tu l'hai meritato: lo può Livio stesso attestare,
che, Genio del loco, vigile tutto osserva.*

*E meco godon quanti ben sanno le dure fatiche,
che tu, Preside, sempre con zelo invitto affronti.
Il premio siati, amico, del riposo fausto presagio,
che, così vuol la legge, ti sarà presto dato!*

ETTORE BOLISANI

Una lettera a Papa Giovanni XXIII

In plauso e ringraziamento per la Costituzione Apostolica « Veterum Sapientia »,

Lettera in latino a Sua S. Giovanni XXIII - in plauso e ringraziamento per la Costituzione ap. « Vet. Sap. »

S. Ecc. Mons. Vescovo di Padova ha inoltrato a S. Santità la lettera latina, che qui trascriviamo, composta dal sacerdote D. Clemente Bellucco, della Diocesi di Padova, a nome della Vicaria di Vigonovo.

In data 28 marzo 1962 il Card. Segretario di Stato ha risposto, e per i sacerdoti della Vicaria di Vigonovo così si esprime:

« Una cum his litteris aliae, et quidem iucundae, ad Christi Vicarium pervenerunt, a sacerdotibus e Vicariatu de Vico Novo eadem causa missae: his quoque cupit ut nuntius et interpretas fias suaviter affecti animi.

...Apostolicam Benedictionem... peramentem impertit ».

JOANNI SUMMO PONTIFICI PAX VITA ET SALUS PERPETUA

Nihil antiquius habuimus, Beatissime Pater, quam ut gratias tibi ageremus quamplurimas, vehementerque Te laudibus efferremus, eo quod Apostolica illa Constitutione, quae statim in universo terrarum orbe gloria floruit, quaeque verbis incipit: « Veterum Sapientia » catholicam Ecclesiam recens donaveris.

Ingenti enim quadam laetitia repleti sumus cum, de plenitudine potestatis, quae Petro ejusque successoribus Romanis Pontificibus a Christo Domino fuit conlata, divinoque sane actus instinctu, constituisti ut vetus illa Latini sermonis majestas, quam Romana Ecclesia, viginti abhinc saeculis, usurpavit ad Evangelii lumen longe lateque in mundum universum effundendum, omnino in pristinum honorem et cultum apud totius terrarum orbis clericos restitueretur, eo ferme pacto ne cui ex illis jam liceat in posterum, contra ejus usum, dignitatem aut oportunitatem, cum in scholis, tum etiam in ritibus, quidquam loqui aut scribere.

Iniquiora haec tempora nostra facta esse Latinis litteris tradendis, ediscendis, aut scriptis, sicut oportet, adhibendis, neminem jam potuit latere.

Furenti enim quodam animo, ac foedo veluti Vandalorum instinctu, et fortasse etiam catholicam Fidem facilius oppugnandi, animis infixio secreto fine, insanus quisque, acerrime, totis viribus, districtisque gladiis, in dies adlaboravit (et adhuc nititur), ut a

scholis omnibus, vel per Ausoniae fines erectis — quod Italis saltem indigne omnino ferendum! — perantiqui illius gloriosi idiomatis Romanae majestatis, qua et CHRISTUM DOMINUM romanum esse edixit Aligherius noster, studium arceatur, et inutile prorsus in scholis aetatis nostrae habeatur.

Omnis autem antiquorum sanctorum Patrum veneranda traditio et usus, nec non Conciliorum omnium oracula, ac ingens clarissimorum virorum numerus, quos inter eminent sanctus Ecclesiae nostrae Patavinæ Antistes GREGORIUS BARBADICUS, ac demum omnium majorum nostrorum ratio et disciplina, uno veluti conferto agmine, contra pravas id genus insidias et facinus, acerrime eriguntur.

Nec illud tantum modo mirati sumus quod Latini sermonis necessitatem vindicaveris ad Fidei depositum ubique locorum et gentium, cum impraesentiarum, tum etiam in futurum, recte docendum et integre servandum — immutabili illo verborum sensu, qui uni eisdemque emortuae linguae proprius esse potest — sed etiam quod eundem sermonem antiquissimae Romanorum Reipublicae, quae nobis ingentia atque praeclarissima litterarum monumenta cumulavit, quibusque omnis doctrinae et sapientiae ratio continetur, laudibus ad caelum extuleris.

Jure enim meritoque licet assumere, prae ceteris omnium gentium linguis, Latinum sermonem excellere aptumque esse ad quaevis, argute, clare, concinne, luculenter atque pereleganter dicenda et definienda.

Recte igitur edixisti, Beatissime Pater, non sine divini consilii proposito factum esse, ut haec nobilis et pulcherrima lingua, tot laudibus cumulata, Christi Ecclesiae traderetur quasi aureum vestimentum doctrinae Evangelii, ut omnibus admirationi esset.

Velis ergo, Beatissime Pater, parvum hoc filiorum tuorum grati animi testimonium benigne suscipere, ut gaudeas et laeteris quamplurimum.

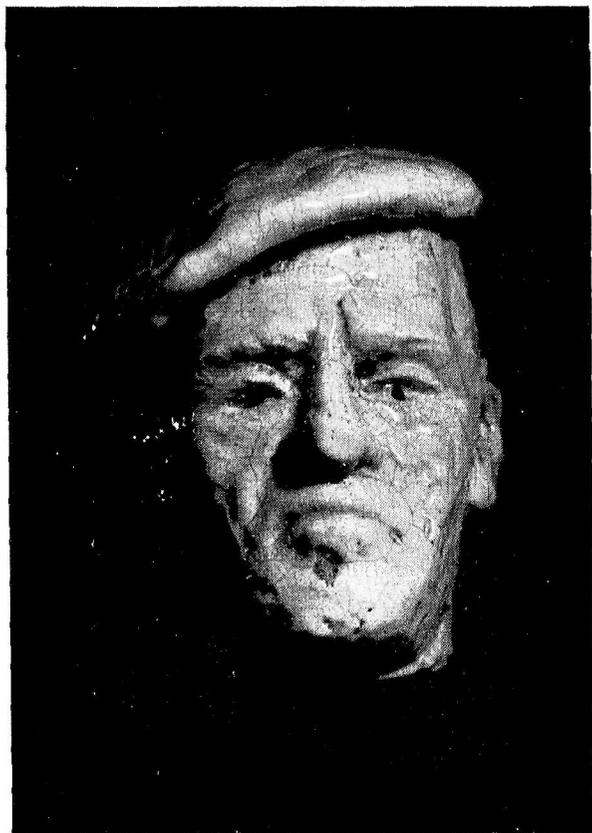
Omnes enim nos, una Tecum, latine semper et cogitamus et sentimus et loquimur, ac demum, fausta quaeque Tibi adprecantes, optamus ut in omni loco, cum praesertim omnipotenti summoque Deo oblatio munda offertur et sacrificatur, et fideles, ex omni genere et lingua et populo, sacris intersunt, « latine » cum una eademque communi matre Romana Ecclesia, « SIT NOMEN DOMINI BENEDICTUM, EX HOC NUNC ET USQUE IN SAECULUM ».

D. Clemente Bellucco
(per il Vicariato di Vigonovo)

Padovani alla XXXI Biennale

V. A. Cocever

Veramente Cocever padovano non è, né — come potrebbe apparire dalle sue opere presenti quest'anno alla rassegna veneziana — ceramista. Cocever infatti ama definirsi (e ci sembra di averlo letto, scritto di suo pugno, all'esterno della sua dimora nella campagna padovana) « *pictor justinopolitanus* », essendo Capodistria, l'antica Giustinopoli, la città natale ed essendo la pittura al vertice di tutte le sua attività per innata sensibilità e tendenza. Ma già da tempo Cocever non disdegna, anzi gradisce, la cittadinanza padovana, dopo che gli eventi bellici lo portarono ad approdare da noi e da quando a Padova egli ha ripreso con fortuna e rinnovato spirito la sua vita di artista e la sua missione di maestro; è merito suo infatti aver condotto a giusta notorietà i corsi di ceramica artistica presso l'Istituto Professionale Femminile di Stato « *E. Usuelli-Ruzza* ». Sicché l'amico Cocever giunto nel suo ormai lungo soggiorno padovano dalla pittura alla ceramica (« *che — ci dice — è per me coerente derivazione della mia pittura, anzi essa stessa in certo modo pittura* ») a buon diritto può inserirsi nel novero degli artisti padovani presenti alla XXXI Biennale. Colà egli presenta una nutrita serie di pezzi eseguiti in una tecnica che fino ad ora non avevamo mai avuto occasione di vedere da lui seguita, il gres spazzolato. Si tratta di vasi su suggestivi toni in prevalenza verde-azzurro-violacei, omaggio forse non programmatico ai colori dell'Adriatico di casa sua, quello di Capodistria. Spicca fra tutti il grande azzurro vaso denominato « *il timone* », di apparente semplicità quasi primitiva, ma frutto di raffinata sensibilità oltre che di tecnica ormai



V. A. Cocever: Autoritratto

consumatissima. Siamo dunque di fronte a un Cocever già ben lontano dalle posizioni rese pubbliche in esposizioni precedenti: dall'espressionismo neo-romanico dell'*Arcangelo* che vedemmo esposto da non molto

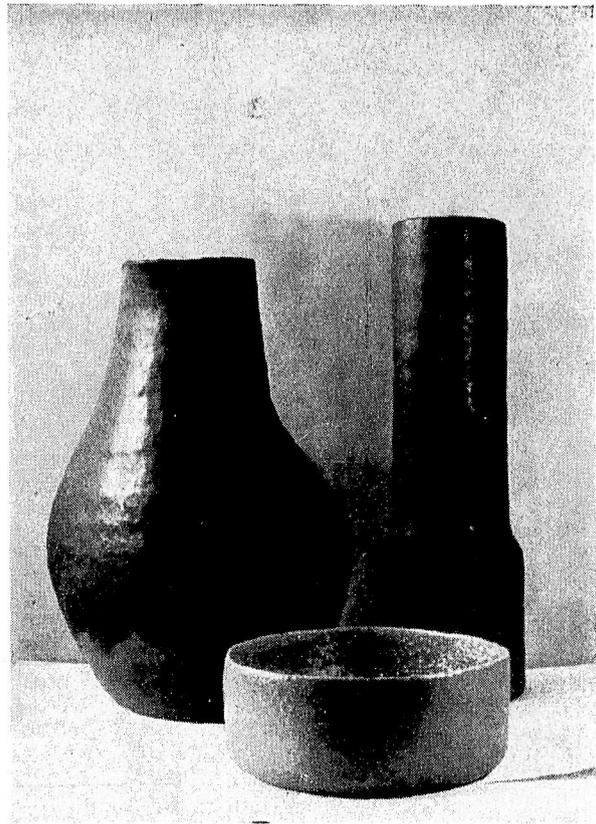


V. A. Cocever: Arcangelo Gabriele
(proprietà Cassa di Risparmio di Padova)

alla Galleria « *La Cupola* » siamo ora ad una forma di astrazione (non informale) di potenza quasi primitiva, mentre anche il colore è andato affinandosi, giungendo a significazioni ben più profonde e suggestive nella sua povertà quasi francescana. Di fronte a questa evoluzione, profondamente impegnata e impegnativa, del Cocever ceramista resta ora la curiosità, più che legittima, di poter cogliere nel Cocever pittore quello che è stato il punto di partenza di questo rinnovato corso della sua espressione.

Dopo infatti la citata esposizione padovana alla « *Cupola* » (rinnovata con successo a Trieste di lì a poco tempo), che ricordiamo con piacere ed in cui, benché contemporanee all'*Arcangelo*, alcune opere portavano già i germi di un'ulteriore evoluzione, Cocever pittore ha tenuto per sé ogni nuova produzione: lo attendiamo ora con una serie di opere nuove che accompagnino spieghino ed in coerenza giustificino la sua più recente attività di ceramista.

F. CESSI



V. A. Cocever: Vasi e ciotola
(premiato alla XXXI Biennale di Venezia)

Alla “ *Clessidra* „ di Abano Terme

Ad Abano Terme, si è aperta da poco l'unica Galleria d'arte esistente nella cittadina termale.

Il nuovo luogo di esposizione si chiama: « *La Clessidra* ».

Non è un grande locale, ma un raccolto e grazioso cenacolo d'artisti che ha già destato i più caldi consensi da parte degli appassionati e di quei pittori che (numerossissimi) hanno già chiesto di ordinarvi loro mostre personali.

« *La Clessidra* » si è aperta con una rassegna del giovane patavino Alberto Rubaltelli, mostra che ha ottenuto tanta ammirazione ed ha avuto successo sotto ogni punto di vista.

Nella pittura del Rubaltelli, abbiamo potuto nota-

re come tutta la tensione sia rivolta a tener fede ai valori plastici-fondamentali della pittura, e a quella concatenazione dei colori in un susseguirsi di ritmi e passaggi coloristici fortemente vibranti.

A quella di Alberto Rubaltelli è seguita la personale dell'anziano Silvio Travaglia; un artista che non ha bisogno di presentazioni e che segue con fede ed amore la lezione impartitagli da Ettore Tito e Guglielmo Ciardi.

L'esposizione di Silvio Travaglia ci ha portato in un mondo di ariosi ed aperti paesaggi: marini, collinari e montani, tutti piacevoli e freschi, liberi e canori in uno sfrenarsi di autentica gioia.

Rubaltelli è un giovane che mostra di possedere una ricchezza di fermenti più che notevoli, Travaglia un anziano che non si poteva fare a meno di scordare perché è l'unico rappresentante rimasto d'una vecchia scuola, di un mondo passato che egli interpreta più che nobilmente.

Doverosa quindi, questa rassegna. Poi si ritornerà ai giovani o ad artisti « dell'età di mezzo », da indiscrezioni assunte sappiamo come dopo la mostra del

Travaglia seguirà quella del pur giovane, ma ormai affermato incisore: Cesco Magnolato.

Il compito de « *La Clessidra* » è quello di passare in rassegna le forze che al giorno d'oggi sono ritenute più valide nel campo delle arti figurative, senza particolari tendenze ma solo all'insegna del buon nome dell'arte.

Rubaltelli e Travaglia: l'ultimo possiede un lunghissimo « curriculum vitae », il primo è ovviamente più corto.

Ma, « *La Clessidra* » non ama molto scorrere elenchi di mostre fatte o di premi conseguiti, soprattutto bada che i loro espositori siano veramente capaci di dipingere.

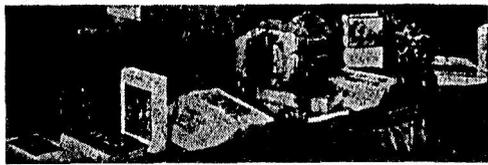
ORIO VIDOLIN



S. Travaglia: Laghetto di Salboro



A. Rubaltelli: Paesaggio invernale



VETRINETTA

Cinquant'anni di fedeltà alla poesia

La raccolta mondadoriana delle liriche di D. Valeri

L'ultima raccolta di poesie di Diego Valeri, che comprende le liriche per certi aspetti più significative del poeta, già apparse in altre raccolte ed ultime poesie in parte inedite, e che abbraccia un periodo di maturazione e di sviluppo di una tematica poetica, di una sensibilità e visione lirica di ben cinquant'anni (dal 1910 al 1961) ci dà conferma, ancora una volta, della sostanziale genuinità e della essenziale originalità di un poeta fedele, in fin dei conti, alla verità del sentimento ed ai suoi sinceri mezzi espressivi. Se, come ha detto recentemente Carlo Bo, in una illustrazione dell'opera ultima del poeta, alla Fondazione Cini di Venezia, Diego Valeri non è un rivoluzionario della tecnica o della sintassi poetica e non è neppure un accademico e resta legato fundamentalmente alle sue prime esperienze, toccato un poco dall'aura crepuscolare, dai toni della lirica francese, da una certa suggestione pascoliana ed, al tempo stesso, fatte le debite differenze, da un colore d'anima dannunziano, per quanto più intimisticamente ed umanamente assimilato, resta altrettanto vero che tutti questi toni od accenti, nella compagine viva ed immediata della lirica del più autentico Valeri, non si ravvisano più — dimostrazione evidentissima che un vero poeta può si captare, per congeniale affinità di stati d'animo, i movimenti e gli accenti essenziali del discorso lirico di altri poeti veri ma che egli pure filtra ogni cosa attraverso la sua sensibilità ed, a suo modo, supera, condiziona trasforma, ma soprattutto, permea della sua soggettività inimitabile

ogni rivelazione o messaggio poetico altrui, per quanto si voglia suggestivo. La raccolta mondadoriana della poesia del Valeri, per la sua ricchezza e continuità di testimonianza, ci può permettere di analizzare quasi con metodo di empirismo critico la sostanza ed il determinarsi del mondo lirico del poeta e tale ricerca non sarà certo inutile per fissare proprio, nella sua immediatezza di toni e di espressioni, l'evoluzione o la formazione, per molti aspetti costante, del discorso poetico e del messaggio spirituale sostanziato di immagini e di respiro d'anima del Valeri stesso.

Per prima cosa risulta, ad un esame di tal genere per quanto si voglia sintetico, che la prima lirica del nostro poeta (Maggio, Pagine di diario) non ignora le tonalità di un certo verismo in chiave crepuscolare ed elegiaca con sfumature perfino vicine all'aura della scapigliatura romantica.

Ma, se nel complesso, tale è l'impressione, per così dire tonale, ci accorgiamo pure che già il sentire e il vedere del poeta sono al tempo stesso più disincantati e più smarriti dietro un imponderabile mondo di tenerezza o di malinconia d'anima, che non è per niente crepuscolare, che non ha, in altre parole, del crepuscolarismo se non la tinta esteriore; nel fondo attraverso il sentimento elegiaco — e la lirica del Valeri, fin dall'inizio fundamentalmente si determina sotto questo segno — affiora un senso di appenato amore di vita che si colora perfino di una struggente nota di sensualismo immaginoso — se alla parola sensualismo vogliamo da-

re un significato un poco pregnante di amore di vita estrinsecato attraverso la sensitività la raccolta e soggettiva possibilità di godere di soffrire o di sognare attraverso una tutta terrena facoltà di percepire — ed è proprio quest'aura di sensualità della parola, dell'immagine, del sentimento, talvolta espressa in mezzi toni di una sfuggente ed accorata tonalità di effusione che costituisce il tessuto di connessione più autentico della lirica del Valeri anche nelle sue più complesse modulazioni successive.

*« ho sentito che in me
qualcosa s'era desto...
qualcosa... non so che
di bianco e di leggero
come nel fondo nero
d'un'acqua addormentata
un tremulo montare
di bollicine chiare
verso l'aria e la luce.
E ho dovuto chinare
la testa e chiuder gli occhi
senza sapermi più
come sciolto e smarrito
in un palpito immenso
in un soffio infinito
d'amore e di languore...
Tu, Primavera, tu?*

*.....
Ti guardavo nel viso a quando a quando:
eri un aperto luminoso fiore.
Poi ti prendevo la mano tremando;
e mi pareva di prenderti il cuore.*

Ecco come il Valeri sa ricavare da una immagine descrittiva un poco ebbra le vere notazioni interiori d'anima. Affettività essenziale che pervade tutta la poesia e la avvia alla rivelazione o alla confessione interiore in una luce tersa o sfumata di imponderabile grazia ma soprattutto in un tono sempre assorto di genuino calore lirico.

Per questo possiamo anche aggiungere che l'iniziale movimento crepuscolare o intimista di certa lirica del primo Valeri possiede una capacità di evoluzione in senso più nettamente e vivamente naturalistico con tutta la pregnante suggestione di un realismo essenzialmente poetico che il crepuscolarismo, ad esempio del Gozzano, più insistentemente melanconico od ironicamente dolente, forse ignora.

*« Un'altra svolta, ed ecco s'allontana
si spalanca si abbassa l'orizzonte.
Un infinito di brughiere bionde.
E nel silenzio s'ode il mar che chiama
No; non è il mar che chiama è la pineta
che tutta trema sotto la carezza,
lenta e profonda della calda brezza
e ride e geme con ansia segreta ».*

Si potrebbe pensare a qualche tonalità della più naturalistica poesia dell'« Alcione » d'annunziano e al realismo parco ed insieme deciso di molta della più tipica lirica delle « Myricae » del Pascoli ma non apparirebbero, in fondo, tali note che subordinate ad un accento di incantata tonalità elegiaca e viva assieme che è appunto il felice segno della suggestione pregnante dei versi su riportati del poeta.

La lirica del primo, ed anche in parte del più maturo Valeri, è appunto spesso così. Un giuoco di parche temperanze di sfumature e lievità d'accento che se anche non originalissime o peregrine sono decantate e potenziate sempre attraverso una originalissima suggestione o intuizione d'anima.

Certo il poeta risente anche dell'esperienza, per rifarsi ad un termine pittorico, di un impressionismo lirico che talvolta colorisce le immagini di una tutta esuberante, ma non per questo meno spiritualmente godibile atmosfera di cromatismo lirico e suggestivo. Ma anche qui il senso della trasparenza lirica delle immagini è quanto di più funzionalmente poetico si possa immaginare.

*La bionda carne delle pietre e il sangue
rosso dei rii, poi che il tramonto muore,
si scialbano d'un subito pallore
diaccio come di febbre e il volto langue.
Dentro gli attoniti occhi di laguna
passan brividi fondi di tristezza;
lacrime di deserta tenerezza,
vi gocciano le stelle ad una ad una.*

Non si potrebbe, di fronte a tale lirica negare che qualcosa della sapientissima alchimia di sfumature e tonalità allusive della lirica francese moderna che il Valeri tanto ama (Verlaine Baudelaire, simbolisti) non sia passato nel tessuto poetico con una sapienza di modulazione, che è di per sé stessa ricreazione od originalità; ma l'aura incantata e squisitamente patetica del discorso lirico è tutta valeriana come è tutto suo quel potere di immediata coagulazione visivo-sentimentale

che vive in maniera delicatissima in più di qualche immagine.

E su tali toni il poeta continua il suo canto, ora appenato da un palpito di malinconia e di tristezza interiore — la tristezza della maturità pensosa e pur ricca di vita e pur tormentosamente attratta dal dono e dal dolore della vita — ora ricamando con sapienza, ma non certo con artificio, trame di nostalgia di ricordi e di immagini perfino in alcune belle poesie scritte in lingua francese. Ci spiace che i limiti di una normale recensione ci impediscano di citarle ma va notato soprattutto il sicuro senso della sfumatura e della vibrazione lirica della lingua che il Valeri esprime da maestro, tanto lo studio, appunto, di un idioma congeniale ed amato specialmente nei testi poetici impregna, senza artificio, questi suoi tentativi — traduco letteralmente l'espressione del Valeri stesso — « di uscire dalla sua pelle verbale ».

E nelle ultime liriche, pur rimanendo sempre sé stesso, il poeta ha raggiunto un segno di essenzialità amara e scabra che talvolta ci incanta per la sua forza di simbolo e tal'altra ci prende per la tutta dolente

verità umana sofferta delle immagini o dell'amarezza d'anima.

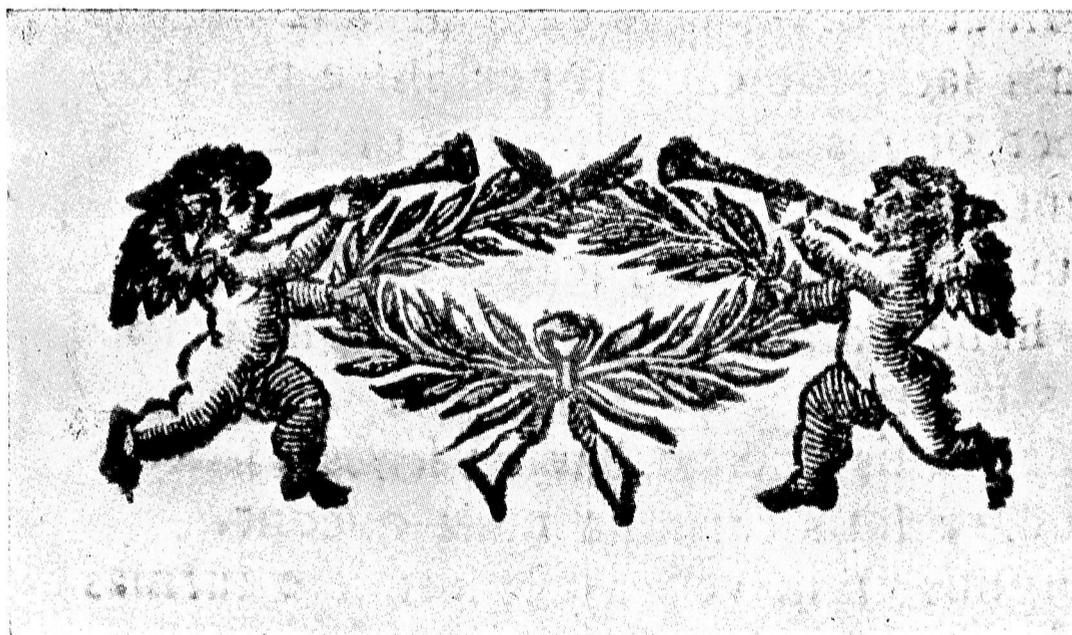
*Ma la vecchiezza che non vuol più nulla
molto, tutto possiede. Anche l'amore,
anche la morte. Posa essa la tempia
palpitante su la tenera spalla
dell'amore e la morte ecco l'è sopra
con la sua grande nuvola d'oblio.*

Sobrietà ed incisività essenziale di discorso eminentemente antirettorico, perché essenzialmente e dolorosamente poetico.

E così val la pena di ripeterlo, nei suoi motivi ultimi, la lirica del Valeri rimane fedele con coerenza a se stessa, con quella sua essenza di verità di messaggio che ne costituisce la sua sincerità esemplare.

FRANCESCO T. ROFFARE'

Diego Valeri: *Poesie* - Arnaldo Mondadori Editore, 1962. L. 2000.



Invito ai Colli Euganei

di Giulio Alessi

(Vedi la I puntata nel numero di giugno-luglio).

Il tratto Padova-Este percorso tante volte in bicicletta come un canto! I capelli perdono il grigio seguendo l'esempio del pelo dell'orso al ritorno della buona stagione e, fuggite subito preoccupazioni quotidiane!, la vita si fa rosea e lieta ancora, mi sta accanto la speranza come uno splendido giardino: noi tutti, con la guancia quasi sul manubrio, la schiena curva, il sogno di una fuga solitaria, l'arrivo leggero alla meta, con la voluttà selvaggia d'aver imitato Camusso. Datemi un capriolo, correrò più di lui; portate qui Bartali, avrò io la soddisfazione di batterlo, o sarà lui a raccogliermi pietosamente, lacero e infreddolito, nel fondo di un malinconico fossato? E' bello venire ad Este in primavera o autunno, all'epoca della fioritura degli alberi o quando la frutta viene raccolta. Si gode il bianco cielo, la dolce aria, la cara sterpaglia. Dal Bassanello si prende la strada per Battaglia, che sarà in qualche punto bagnata dal sangue di un galletto incauto; lo sciocco si trovava sul margine della strada ma è corso verso le ruote attratto da una forza invincibile.

Prima di Battaglia, ecco Carrara S. Giorgio e Carrara S. Stefano, origine dei signori di Padova. Qui le vecchie, vestite di nero, un nero che s'intona col volto rosato, diranno sulla porta di questo o quel negozietto che per vivere basta tanto poco e che la smania del di più è la causa dello sfacelo del mondo moderno.

Accanto alla strada di bitume cresce il pomodoro, rosso come il fuoco, al bacio del sole. Le fanciulle fra gli alberi e i seminati, col cestino, infilato al braccio, d'insalata fresca, « ruccola » e ravanelli, sognano un'auto che le porti via, lontano, lontano dal ponte della Cagna. Prima di Battaglia diamo un'occhiata al Cataio (che non ha proprio alcun legame con Marco Polo, essendo il nome del luogo) e al castello che fu del Duca di Modena e poi dell'arciduca austriaco caduto a Seraievo. Cercando di non urtare con la macchina le biciclette, su cui pedalano contadini più adatti a passeggiare sotto i meli « *delicius* » che a percorrere le paurose arterie del traffico contemporaneo, fermiamoci un poco e ammiriamo lo straordinario ragazzo deficiente dello Zelotti. Non lontano da qui, nella villa che fu dei Santagiuliana, D'Annunzio organizzò il volo su Vienna. Ed eccoci a Battaglia, con le terme, i fanghi, la grotta di S. Elena, il giardino dello Jappelli, il palazzo Capodilista dove lavorò il Padovanino. Sarà per il canale, per i ponti che ricordano Venezia; fatto sta che le giovani di Battaglia hanno la regalità delle veneziane, con quel tantino di decadente che può palesarsi magari nel filo della calza che si scuce. Le loro voci sono gentili e timide. Forse non sono mai uscite dal paese o tutt'al più si son recate a Lispida a comprare le sementi nella villa Corinaldi, ora Sgaravatti. A Lispida fu Vittorio

Emanuele nel '18-'19. A villa Renier, sul monte Arlecchino, si credeva una volta si fosse nascosto il Foscolo ai tempi dell'Ortis, curiosa diceria, dal momento che vi è una lettera, nell'epistolario di Ugo, datata dalle Feriole, presso Abano.

Dappertutto gente onesta, gente che cova i problemi della pubertà per tutta la vita. Ritornando sulla statale vedremo villa Cini sulla cima di monte Ricco. E ci troveremo prestissimo a Monselice, patria del Bozza, il Parini padovano, autore del « Conte Bacucco ». Qui è necessario scendere dalla macchina e salire alla rocca, iniziata da Federico II e bombardata dai collegati di Cambrai. Visitiamo Ca' Marcello dove fu chiuso Jacopino da Carrara. Osserviamo il Camino dei Carraresi, il duomo e la canonica, la villa del conte-pittore Balbi-Valier. Dopo la sosta amorosa a Monselice, dopo il saluto alle ombre dell'esploratore Belzoni, del Bembo, nonché di quell'Olderico che fu amante di Speronella, prendiamo la strada che si spalanca sotto la freccia degli alberi. E dopo Marendole, che fu villaggio all'epoca del bronzo, vedremo sorridere Este, regina storica degli Euganei. Vi stette per anni a godersi la purezza del cielo, la verde natura il poeta Pento prima di migrare a Rovigo che si offende e si agita se il solito saccente dice che Este è piccina, campagnola, poco lieta. Este (da Ateste, amico di Antenore) è il centro sacro dell'antica civiltà preromana di cac-

ciatori e contadini che qui fiorì prima e dopo la venuta degli Etruschi (un tempo detti Paleoveneti) con forme di culti interessanti come quello della dea Rezia. Mosaici e oggetti numerosi testimoniano il passaggio di una colonia di Augusto. Il segno dell'antica dignità alita in Este molto discretamente, senza retorica, con le due opere d'arte bellissime: la pala del Tiepolo che rappresenta Santa Tecla mentre implora e ottiene di liberare la città dalla peste, e nella chiesa dei Francescani all'ospedale, la Madonna con Bambino di Cima da Conegliano. Ma Este rimarrà cara al visitatore soprattutto per i giardini dove zirlano i merli e gorgheggiano gli usignoli: il giardino pubblico del castello militare dei Carraresi, quello dello Jappelli a Villa Benvenuti, quello della villa Kunkler che vide passeggiare Byron e Shelley, quello della villa del Principe (o del doge Luigi Contarini). Se verremo in settembre (dal primo al quattro) sarà di prammatica una scappata al Tresto dove una sagra di campagna si ripete da secoli. Sarà spassoso osservare le caratteristiche trattorie attendate che non hanno altro da offrire ad eccezione del « musso » in umido. Sentiremo le giostre rumorreggiare accanto una chiesetta che ha una Madonna bellissima, di ignoto.

Dopo Este, dopo il Faro, incontriamo Calaone, il Ponte a Rifredi della zona estense, metà nei giorni di festa di gente in cerca di sole, specie al tempo del « brecane ». Qui nacque Sabina, donna colta e gentile a cui Marziale dedicò le sue poesie. Nei pressi sorgevano le ville di Corello e altri che nell'amore per la natura annegarono la stizza per una stella che tramontava, quella della loro amicizia con i potenti. Sono le macerie di Roma, le rovine dell'orgo-

glio su cui ha celebrato la sua nascita la saggezza. Per una strada, finalmente col fondo di vera polvere (finiremo per amare le strade non asfaltate come fiori veri e pregiati) si va al Monte Castello che non lontano ha il monte Cero, diritto come un aculeo. Le vicende del luogo può dircele la cara, effervescente Silva Rodella, le cui « Leggende Euganee », nate a villa Pasinetti in Cinto Euganeo, sono un'opera tra le più valide, che riguardano i Colli. C'è qui la Carega del Diavolo, grosso pietrone dalla fama poco pulita, e c'è il monte Salarola, che accolse nel convento ormai inesistente la Beata Beatrice d'Este nello sfogo della prima vocazione. A Baone c'è ancora il ricordo dei Dottori e del loro stemma (colomba con l'ulivo) assai adatto alla frutta, al buon vino, ai ciuffi d'erba della piazza, al mesto-ameno insieme delle case disseminate, rumorose di ragazzi, un vero gregge umano. Come si trattasse di una tomba, una croce segna il luogo dove sorgeva il palazzo dei conti di Baone da cui uscì Cecilia, sposa ripudiata di Ezzelino. A sinistra di Baone, ecco Valle San Giorgio, per metà intitolata a Donna Daria, la Donna che diede sepoltura al contino Guglielmo, assassinato da Ezzelino. Ed ecco monte Gemmola, il rifugio che già conosciamo di frate Martino quando rovinò il convento che il buon Dio volle sostituire con il laghetto di Arquà. Sul Gemmola sembra si siano ritirate anche le due Beate Beatrici d'Este, la prima e la seconda (regina degli Ungari).

* * *

Le lucciole guizzano nella pace dei colli. Le nostre pene se ne vanno. Oh dolce fierezza dei vent'an-

ni, ritorni! La pelle rugosa si fa di nuovo tenue, morbida, come allora, e buonasera mia casa di città, io seguo il desiderio di andarmene oltre Brentelle, oltre Tencarola, come il soldato non lascia la bandiera: gite percorse in bicicletta, la mano nella mano, le sere di allora e di sempre, miei colli senza tristezza, torna la vostra forza gentile e selvaggia come una bengala. Datemi i cieli madreperla, perché? Per distendermi sull'erba, il più fresco guanciaie. Se lo fissi il bel cielo dal fieno odoroso ti sembra che la vita sia per te una schiava, docile e deliziosa.

* * *

La facciamo questa gita Padova-Rua-Teolo? Seguendo in caccia d'amore, l'amore per la natura, simile all'adolescenza, l'amore che qui ci appaga col bene di un'ombra, seguendo dunque la provinciale Padova-Brentelle-Tencarola oppure venendo da Abano per una via bianca e polverosa che serpeggia nella campagna, giungiamo alle Feriole (già Seriole, Ceriola) dove sembra, secondo quanto indica l'epistolario del Foscolo, fissasse la sua residenza il noto poeta ai tempi dell'Ortis. Era stato accettato qui su raccomandazione del Cesarotti ed era venuto come noi a godere, che so io, il colore di un vecchio bianco camino, le finestre di una casa di campagna, il grigio dei capelli di una donna che spinge la « pita » coi pulcini. Da buon greco-veneziano pigrissimo, malgrado gli attestati di attività frenetica, sembra, secondo le informazioni che ci dà Luigi Gaudenzio, non abbia mai lasciato villa Vigodarzere dove inventò dolci e orridi paesaggi dei monti che il sole indorava a pochi chilometri. Come chi

bevendo una tazza di tè osserva un quadro e gli pare vero, così, col corpo disteso sul divano e le gambe accavallate, il giovane avventuriero delle lettere descrisse vecchie rovine della casa del Petrarca che un restauro aveva da poco messo in sesto. Fu il sonetto dell'Alfieri, con quell'« inonorata » attribuito alla casa di Arquà a istillargli l'idea delle rovine con il solito contorno di mercanzia poetica, di cui lo Zais e il Ricci gli offrivano il modello, forse sulle pareti di qualche stanza, con le pecore che brucano, il rombo del temporale lontano, le villanelle che vanno ad attingere in mezzo alle pecore. Dalla casa del Foscolo (di cui non fu mai proprietà effettiva, altrimenti avrebbe fatto la fine di ogni altra sua cosa, il sequestro per debiti) attraversiamo la strada asfaltata di Bresseo e andiamo a sentire cantare le ragazze che lavorano intorno alle bietole sotto il cielo disteso che anticamente si specchiava su ninfee, paludi, e, a quanto pare, villaggi appollaiati su zatteroni fissi di tronchi galleggianti. Ci troveremo presto a Montecchia; due colli modesti cancellano la retrostante pianura che fu dominata dai Forzatè, dai Transalgardi. Interessante per la singolarità e quasi la bizzarria la villa progettata dal Varotari per i Capodilista nel '500. Si agita intorno la cacciagione timorosa mentre nel silenzio di una sala c'è un Apollo circondato dalle celesti muse, sempre del Varotari. Un altro dipinto narra la storia di un enorme Godimondo, che all'alba del beato secolo d'Arcadia, se la spassò in modo atroce, « baracando » con femmine, e liberandosi in modo spiccio delle vittime di cui si dice non sia difficile ai contadini, quando scavano la terra, trovare le ossa rima-

ste dopo i gaudii e le sevizie. Brutta fine ad ogni modo la sua, sempre secondo la leggenda: rapimento all'Inferno come quello di Proserpina. Che sia stata proprio lei, la regina degli inferi, a vendicare il proprio sesso?

Poco più avanti sentiamo spalancarsi l'anima alla vista del convento di Praglia. Meditavamo di andarvi, gli occhi fissi sui libri, nel tinello di casa, mentre ci si preparava agli esami. Ulivi freschi di Praglia! Gli uccelli notturni venivano a trovarvi in vece nostra. Delle volte, la bocca arsa a furia di ripetere tristissime notizie di scienze naturali e di storia, gli occhi di tutti scintillavano e uno diceva: — Quando andremo a bere un vero fiasco... dopo l'altro fiasco metaforico? Praglia era, per così dire, il nostro sogno, mentre seduti sulle poltrone o sul tappeto, avremmo preferito attendere la visita in un ambulatorio piuttosto che le domande insidiose dei professori. Molti caseggiati più in là, Maddalena la modesta, lasciandoci con la manina le ciocche dei capelli, osservava sull'orologio se era venuta l'ora di mettersi a letto. Come i cani desiderano essere sciolti dal guinzaglio, schiacciando con secchi colpi le zanzare attratte dal discreto lume rosa, sognavamo il vento e gli ulivi di Praglia. Il silenzio, il grigio monte, che sovrasta la « pratalia », fanno davvero mirabile cornice al monastero sorto intorno al Mille nel luogo dove pare fosse il palazzo di una regina d'Ungheria relegata al confino. Un vero armonioso gioiello. Si veniva a vent'anni col passo audace del 58° fanteria, la bocca arida dopo la lunga marcia, a esercitarci nel poligono di tiro, attiguo al convento che evidentemente non ha più avuto protettori dopo la mor-

te di Federico II. Come si concilino spari e clausura non si sa.

Il convento ebbe vita tranquilla fino al 1810, anno della cacciata vilissima dei frati, che dopo il ritorno, furono di nuovo allontanati per ritornare definitivamente nel 1904. La bellezza della costruzione sta nel suo emergere dalla terra con una giocondità, un'armonia, toscana diremmo. Si accede alla chiesa, progettata da Tullio Lombardo, per la imponente scalinata. L'interno ha una fila leggera di pilastri dalla grazia come occulta e sempre discreta, anche quando un frate musico impartisce lezioni di canto a un gruppo di contadinelle dai capelli in massima parte biondi e dalle labbra schiuse, di corallo.

Indimenticabile, nel Coretto invernale, il Cristo morto e seduto della Scuola del Montagna, dalle carni di un debole verde e dai sottili capelli rossi. L'ascosa serenità fa del convento la dimora della saggezza. Chi cerca la verità fra le macerie dell'anima la troverà nella fornitissima biblioteca e nelle sculture in legno che un artista dalla pazienza certissima fece nel refettorio. Il Fogazzaro descrisse la loggetta di uno dei chiostri in « Piccolo Mondo Moderno ». S. Benedetto aleggia e mormora anche nei giardinetti e negli orti, nell'amore per la terra, per il lavoro, per le piante, per gli animali (che allevamento moderno e razionale di galline!) di questi bravi frati curvi sui libri e, con la stessa modestia sulla zappa, sotto il cielo lilla dei colli. Spenti alla vita, usciti dal mondo, eroici e volutamente infantili nei bisogni, conservano anche nei dotti sussurri i legami diretti con la vecchia Madre.

Da Trepointi, per chi viene da Padova, e dalla provinciale Abano-

Torreglia per chi viene da Abano si giunge a Luvigliano donde la strada costeggia con una curva ardita la mura del giardino del palazzo del Vescovo (forse del Falconetto e di Andrea della Valle). Il giardino era una volta pieno di limoni e di aranci e faceva nascere assai più di oggi il desiderio di passeggiare fra gli alberelli nell'illusione di un lembo di Sicilia in terra veneta. Prima di giungere a Torreglia, prendiamo la ripida strada di monte Rua, ahimé spesso maltenuta. Proseguiamo oltre il cimitero, dove la strada si biforca e da cui si gode la vista della vecchia parrocchia di S. Sabina, la chiesa dove parlò ai bifolchi e fu sepolto il buon Barbieri, lettura preferita della vecchia di marmo in « Piccolo Mondo antico ». E andiamo su al convento dei Camaldolesi, i frati bianchi, che abbandonarono il convento e poi lo riapsero con le sue linde cellette-studio. Fu qui, nella clausura, nel silenzio, nella dimenticanza del male umano anche Papa Gregorio XVI. Veniva nel ventennio a rasserenare lo spirito sotto i cipressi neri, i pini, i castagni il prof. Concetto Marchesi, grande latinista, che contraccambiava l'ospitalità, ahimé inutile alla sua anima, leggendo e spiegando di sera antichi testi latini davanti al capitolo riunito sotto la tela di Palma il giovane e il crocifisso di quello che Giuseppe Fiocco definisce il « fragoroso » Brustolon.

I rifugi sui monti hanno sempre qualcosa di malinconico. L'altezza eccessiva, se non si è giovani, dà un senso di soffocamento. Così non è il rifugio del Rua. Oh silenzio maestoso dei grandi palazzi della natura! Mentre si guarda e ci si bea, la cuoca prepara sulla graticola i nudi lacerti del pollo alla diavola, e si va-

le di una penna strappata alla coda del tacchino per carezzarli continuamente con olio durante la cottura. Sì, portatemi alla bocca i vini e le carni saporite del luogo, e avrò la felicità grossa di un satiro col piffero; sarò come un uccello di roccia che medita un lungo volo dalla terra, dalle sue strida.

Un saluto ancora, bellissimo Rua, e ritorneremo poi a Luvigliano. Superato Trepointi, ci affretteremo verso Teolo, la perla degli Euganei, che ancora conserva il leone di San Marco sulla torre del municipio con l'orologio cinquecentesco. A Teolo, o anche a Villa di Teolo, sostiamo se non ci siamo fermati al Rua, se la stanchezza o l'ora lo impongono. Da Gastaldello o alla Giraffa godremo oltre alle semplici oneste vivande, lo specchio di Dio, la natura nel suo fulgore. Luogo di soggiorno tutt'altro che fortunoso, perché modesto, Teolo rimarrà a lungo nel ricordo anche quando l'avremo lasciata. Resterà il pigolio del pollame giovane, il bacio della luce, la vista delle vallette gentili che s'aprono intorno come labbra. Teolo domina l'erta e il panorama che porta a Rocca pendice, la cima che sfida la fierezza di tutti i ragazzi di Padova. Si giunge accecati dal sole e si trova l'oblio, il riposo di linde casette, il giuoco di ragazzi campagnoli, timidi e insieme protervi, l'armonia dei colori (dal rosa o rosso delle imposte, ai verdi, al digradare dei grigi di roccia). La capra viene a brucare nel boschetto di rubinie fino a due passi dalla trattoria, spaventando l'anatra o la faraona. Dal ciglio della terrazza pensile in cemento o in legno si vedono lontane mura dal colore della carne, case con stanze devastate dai ragazzi più allegri del mondo. Le

stesse tombe del cimitero, in posizione così dominante e panoramica, non hanno alcuna tristezza, sembrano dirci che la morte è un fatto naturale come la nascita, ci danno il senso di una fine che non sia interamente fine, nella penombra discreta dell'eterno. Salire a Rocca Pendice è come salire su una terrazza del cielo. Il medioevo sillaba con le rovine della rocca, le storie dei Vescovi di Padova, del Barbarossa e del conte Pagano che qui racchiuse Speronella. Lassù è il paese dei sogni. Di sera la pianura pare di carta, i monti di cenere, il canto delle operaie e delle contadine che ritornano a casa sorprende come un capriccio d'angeli. La campagna è un poco ansiosa che i bambini rincasino, che i fiori si chiudano, che i cari deschi s'ingioiellino di povere vivande nelle casupole allietate come vetrine dalle luci dell'affetto. Man mano che l'aria s'annerisce, e l'odore dei fieni s'indebolisce con l'umidità, il grido dell'ebro, il sussurro dei grilli sorgono improvvisi. E l'anima si dilata.

Alcune svolte della strada in salita e poi il ciclista arriva a Castelnuovo dove può tergersi la fronte e togliersi il berretto a spicchi ascoltando canzoni di turisti, colpi di bocce o bevendo vino dolcissimo. Seguendo per un centinaio di metri la strada che conduce a Boccòn, godremo un paesaggio di pace, forse più dolce di quello offerto da Rocca Pendice, osservando certi greppi e massi abbandonati sul verde dove pascolano le mucche. Se non siamo cadenti ci dirigiamo al Venda. Vedremo un impianto della televisione e i resti di un antico convento, cantati dallo Zanella.

Dal Venda e da Castelnuovo si può scendere poi a Torreglia, che

già conosciamo, oppure si può ritornare fra le case di Teolo per imboccare, sorpassati magari da qualche trafelato, spericolato ciclista, la strada per Vò, addolcita dall'ultimo sole, dai suoni di una solitaria fisarmonica, o invasa dal ringhio in sordina di un cane innervosito dal pas-sante.

Ma non lasciamo Teolo senza avere ammirato la prima luna alla Giraffa. I colli paiono stringersi e formare una conca a gradini. Si fa largo nell'anima la speranza. Certo, a questo riverbero, l'eremita che vive sul monte della Madonna entra nella chiesetta fra gli alberi e con lacrime d'amore implora dal dolce Dio nella sera d'argento la comunione fraterna degli uomini. Gli rispondono nelle case sparse su tutte le pendici le vecchine che, steso il fazzoletto per terra, s'inginocchiano e recitano il rosario, così accuc-ciate, senza il dolore degli anni e della fatica.

Salutiamo Teolo e ci lanciamo lungo la discesa. Avvolti nella luce viola, per Carbonara, Zovòn, e Vò ritorniamo a Este non senza avere fatto una scappata a Boccòn (per ammirare la villa palladiana del persiano Sceriman) e a Valnogaredo (per consolare lo spirito con l'Olimpo del Guarana sul soffitto di una sala di palazzo Contarini).

Ci sorprenderà il buio dei colli, un buio senza paure che ci permetterà di osservare entro tutte le finestre le famiglie riunite per la cena.

* * *

Vogliamo fare un poco di sintesi?

Va bene visitare gli Euganei, conoscerne « grosso modo » la storia

e la storia dell'arte, la natura studiata con precisione da scienziati e medici che hanno indagato sulle qualità positive delle acque e dei fanghi. Va bene, certo. Ci sono stati uomini di valore come il povero Callegari, che hanno impegnato l'intera vita a cercare notizie sui colli. Ci sono stati dei raffinati come D'Annunzio che li giudicarono i più belli del mondo.

Dirò di più; recentemente lo studio dei Paleoveneti (o Nord-Etruschi) è diventato di moda: se ne sono occupati professori americani, tedeschi e italiani.

Ma l'importanza dei Colli Euganei sta nella particolarità della loro bellezza. E' una bellezza rosata, di povere case e ville in fondo a viali, di sbigottito pollame, di broli rotti da un'allegria zappa. Una bellezza familiare, che si gode soprattutto al vespro sebbene non abbia nulla di crepuscolare. Gli è che al vespro le vacche si specchiano nell'acqua azzurre degli abbeveratoi e, prima di ritornare nella stalla, mordono un ramo dell'albero da frutta che sfiorano. Una bellezza di muri screpolati, di fiori selvatici, di pozzi antichi, di confortevoli amori, di suoni che di sera si diffondono e a diffonderli sono le dita di fanciulle appassionate, arrossate nella foga con cui battono la tastiera prima di cena. Una bellezza di cortili che hanno i fanciulli che si nascondono dopo aver fatto le marachelle, di boschetti e vivande davanti le quali i buontemponi intonano canzoni. E' un'amica bellezza di bimbi scalzi, di botteghe verso le quali s'avvia la nera vecchina.

Una bellezza di sentieri che incanta. Un rosario di bicchieri che vengono riempiti nelle osterie col vino fresco che una bambina ha

portato nel boccale dalla solitaria cantina. Una bellezza d'aria pallida, di prati d'erba spagna, una bellezza sicura e scontrosa, paragonabile alle grosse trecce che porta l'adolescente mentre spinge e salva la tacchina disturbata dalla ragazzaglia, al bifolco impolverato che fischia verso il cane sul prato di smeraldo, alla beghina devota che borbotta preci sotto la pergola. Una bellezza di bambine, di monelli dalle orecchie a ventola, di vetrine che espongono modestissimi oggetti (dal dolce costellato di mosche e noccioline alla bambola dai riccioli di stoppa, dai bigudini alla chitarra d'occasione, dal pullover al giglio di carta). Una bellezza che ha tutto il profumo del mughetto primaticcio. Quando si entra in una casa di contadini può darsi che si veda ancora la candela accanto al rosario di nere perline che viene sgranato dalle vecchie e dalle bambine. Una bellezza che si gusta immaginandoci simili agli angeli di Chagal che la sorvolino e la abbraccino tutta. Case con la loro stalla e il campo che dà la polenta, faraone che sorvolano il letamaio, e l'uomo un po' arrugginito dalla fatica e dal vino che dà il verderame alle viti sotto il verderame del cielo. Ogni tanto si protende verso la strada un palo con un pugno di fieno e allora si vedono a terra gusci d'uova, il gatto che cerca la pelle del salame, il pulcino spennato che agguanta la briciola di pane. Una bellezza di chitarre, di campanelle, di sana saggezza. Veniamo al tramonto e sostiamo fra i castagni. Sentiremo un'eco di balli e di canti alzarsi dalla terra mite, con la freschezza di una bolla di sapone, alzarsi e invadere le piazze dove i monelli inseguono il pallone e le mamme si sgolano a chiamare i

figli che tardano a tornare dalla scuola. Godremo la freschezza di un guanciaie su cui lietamente riposare. Lo stesso guanciaie su cui sparge i riccioli ogni sera, dopo aver de-
posto le vesticciole, la più bella gente popolana del mondo.

E' confessiamolo, anche una bellezza di cene all'aperto in lieta brigata: le vivande vengono dalla cucina sparsa di penne di galletto e di tordo. Le porta una ragazza fiorente come un bacio mentre un'altra è intenta a sculacciare un monello; vivande alla mano, cotte dalla moglie del proprietario, grassa, bianca, fornita di occhiali, e comperate dal tranquillo marito, nato e cresciuto in campagna con la sola speranza di portare in tasca le chiavi della dispensa. Vivande fresche,

carni di un rosa lieve, verdure che gli uccelli hanno invano desiderato di beccare, frutta belle come roselline di macchia.

Un tipico menù euganeo?

Antipasto: uova sode e calde, tuffate nella saliera e portate alla bocca con le mani; salame di « casada »; pane cotto al forno di legna.

Minestre: Tagliatelle all'uovo, asciutte con ragù di piselli dolci-simi d'orto; risotto di « bruscandoli »; risotto di fegatini; brodo di manzo e pollo.

Secondi: Anguilla di fiume alla griglia; colombo torresano allo spiedo; galletto vergine fritto o alla diavola.

Verdure: Fondi di carciofo al tegame; insalata fresca di fagioli lessati, radicchietto, « ruccola », ravanelli.

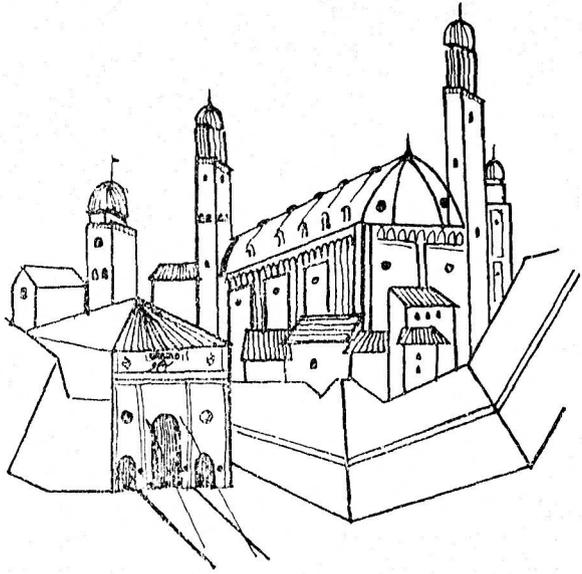
Frutta: fragole al limone o all'arancia; ciliege; mele « delicias »; uva moscata; pesche piccole di monte dalla pasta bianca e farinosa; ziz-zole; noci; castagne; nocciole.

Dolci: Crostata di nocciole; sfornato di castagne al cioccolato; strudel di mele; torta di ciliege.

Vini: Tokai, merlò, moscato bianco e rosso, cabarnè.

Proviamolo, questo menù, al lume discreto di una lampadina appesa sotto una pergola e diciamo che vale proprio la pena di « gustare » i Colli Euganei, i colli della pace.

(Fine)



DIARIO PADOVANO

Luglio 1962

- 1) Nel ridotto del Teatro Verdi, alla presenza del Presidente Nazionale on. Paolo Barbi, si è svolta l'assemblea del Comitato Giuliano-Dalmata.
 - 2) Il dott. Fortunato Zotti, assessore comunale all'Igiene e Sanità, ha rassegnato le dimissioni dalla carica per ragioni professionali.
 - 3) Al campo sportivo Tre Pini si è svolto, con larghissimo successo, il Carosello dei Carabinieri. La manifestazione è stata organizzata e curata dall'E.P.T. di Padova.
 - 4) La Giunta Comunale ha incaricato il prof. Luigi Piccinato di studiare un progetto per il risanamento del Ghetto.
- Si è svolta l'assemblea della Società Veneta Ferrovie Secondarie. Presidente è stato nominato l'avv. Manlio Fabro, vice presidente l'avv. Mario Valeri Manera e segretario del consiglio il dott. Vinicio Furlan.
- 5) La Guardia di Finanza ha celebrato il 188° anniversario della fondazione del Corpo. Alla Caserma « Carpin » il comandante del gruppo col. Camillo Schiaramazzi ha rievocato i fasti delle « Fiamme Gialle ».
- Il col. Claudio Catalano ha lasciato il comando del 57° Corpo dei Vigili del Fuoco di Padova. Al comando padovano è stato chiamato il col. ing. Ambrogio Cappuccini.
- 8) Si è svolta sul « Burchiello » in navigazione da Padova a Venezia la riunione dei consoli veneti del Touring Club. Il gr. uff. Marzio Milani ha illustrato le grandi attività del T.C.I. a Padova e nel Veneto.
- 12) E' stata conferita dalla Facoltà di Ingegneria dell'Università di Padova la prima laurea in elettronica.
 - 13) E' stata decisa dall'Unione Triveneta delle Province l'istituzione a Padova di un laboratorio triveneto per il controllo degli alimenti.
- Alla Galleria S. Rocco si è inaugurata nel cinquantenario della scomparsa una mostra di opere di Ugo Valeri. La presentazione è stata fatta da Luigi Gaudenzio.
- 16) L'assessore comunale al Turismo Sport e Spettacolo dr. Mario Benacchio ha rassegnato le dimissioni. Anche l'avv. Tullio De Biasi ha rassegnato le dimissioni da assessore provinciale.

- 20) Il sen. prof. Angelo Lorenzi è stato nominato Presidente dell'Ospedale Civile di Padova. Egli succede al compianto gr. uff. Lino Miotti.
- 23) Il Consiglio di Amministrazione della Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo ha erogato centocinquantamila lire per l'arredamento del nuovo Policlinico di Padova.
- 27) Nel corso della seduta del Consiglio Comunale sono stati nominati assessori il prof. Ettore D'Avanzo e il dr. Riccardo Bellato.

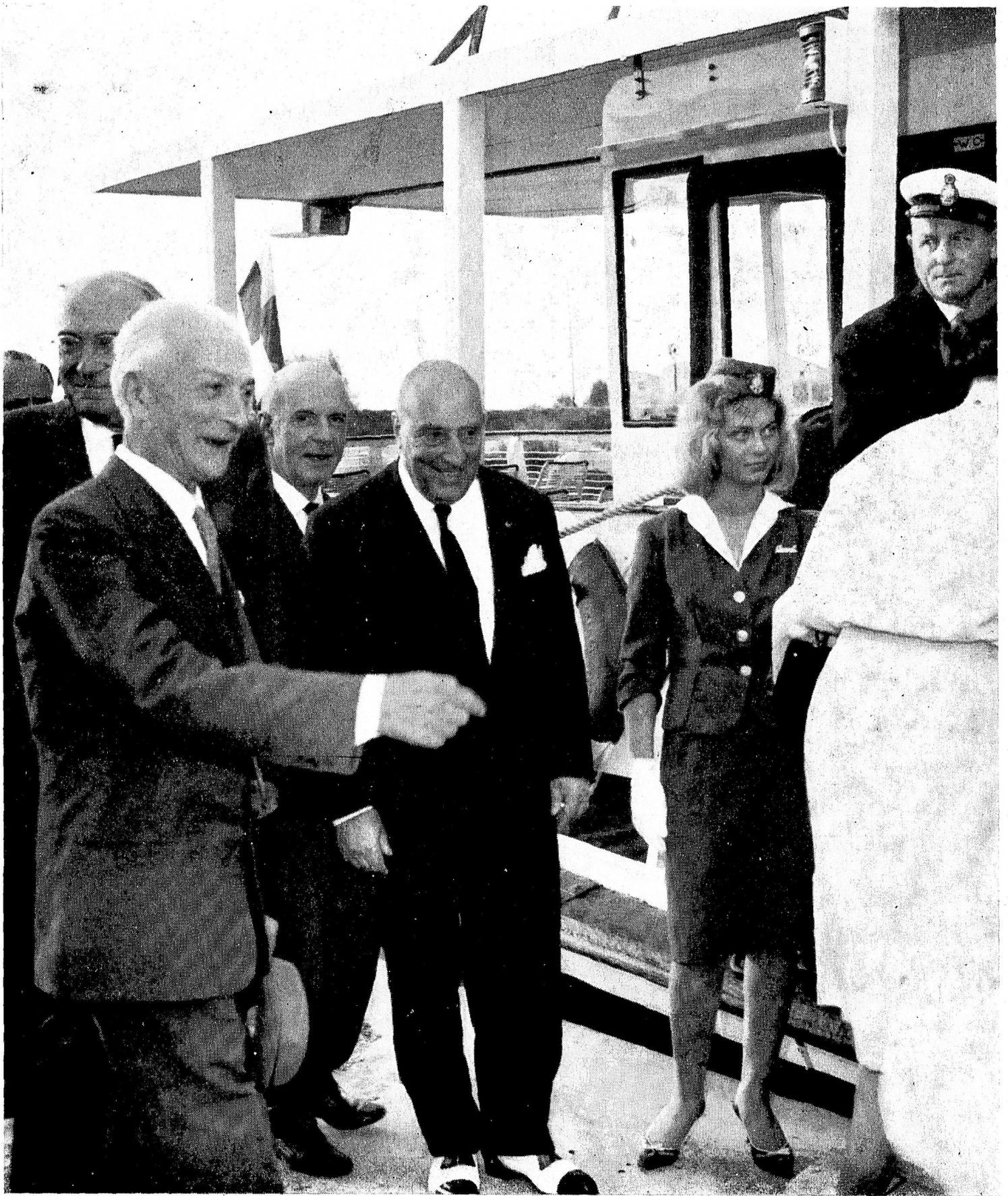
NOTIZIARIO

La cittadinanza di Abano Terme al Presidente Segni — Il giorno 11 agosto, nella Sala Consiliare del Municipio di Abano Terme, è stata solennemente conferita la cittadinanza onoraria al Presidente della Repubblica on. prof. Antonio Segni. Il Presidente Segni è un vecchio amico del centro termale: vi giunse, la prima volta, nel 1947, e dal 1952 è solito trascorrere ogni anno un periodo di cure e di riposo nella cittadina euganea. Vi fu come Ministro dell'Agricoltura, dell'Istruzione, della Difesa, degli Esteri; come vicepresidente e presidente del Consiglio, ed ora è tornato anche insignito della più alta Magistratura dello Stato. L'on. Segni prese a cuore molto spesso problemi apoenesi: dalla costituzione della Cooperativa Agricola di S. Daniele al ripristino della Badia di Praglia, dall'interessamento per la risoluzione del problema scolastico a quello per la salvezza del Tempio della Madonna della Salute a Monteortone, ecc. Il sindaco di Abano, prof. Federico Talami, presentando al Presidente della Repubblica la pergamena con la riproduzione della delibera 30 luglio 1962 del Consiglio Comunale di Abano, ha messo in luce i grandi meriti dell'on. Segni, e il grande onore per Abano Terme. Successivamente hanno parlato l'avv. Olivi, presidente dell'Azienda di Cura, e il cav. Lana, assessore anziano. Alla cerimonia erano presenti le massime autorità della provincia, parlamentari, ed esponenti del centro euganeo.

Ricordiamo come, all'indomani dell'elezione del Presidente della Repubblica, la Rivista « Padova », associandosi al plauso unanime, già allora abbia proposto il conferimento della cittadinanza onoraria all'on. Segni.

Il dr. Poggi Procuratore Generale presso la Corte di Cassazione — Il dott. Enrico Poggi è stato nominato Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte di Cassazione. Nato a Pistoia nel 1897, egli trascorse moltissimi anni della sua brillante carriera a Padova, dove giunse a presiedere il nostro Tribunale. E qui lasciò indelebile ricordo per le sue grandi doti di magistrato.

Concorso di pittura e scultura per il Centenario Antoniano — Nel VII Centenario antoniano della Traslazione, il comitato esecutivo delle manifestazioni ha promulgato il bando per una mostra di pittura e scultura in onore di S. Antonio da Padova di cui gli artisti di tutti i secoli tanto si occuparono. Tema del concorso è l'illustrazione della figura di S. Antonio da Padova (o di un episodio della vita). Le opere potranno pervenire entro il 15 aprile 1963, ma l'adesione dovrà essere notificata entro il 10 ottobre 1962.



Il Presidente della Repubblica Italiana, accompagnato dal Presidente dell'E.P.T. di Padova avv. Malipiero, dal Direttore comm. Zambon e dal Presidente della Radiotelevisione Italiana conte Novello Papafava, mentre sale a bordo del «Burchiello». All'estrema destra il cap. Malusa, comandante dell'imbarcazione
(Foto Lux)

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA ON. PROF. ANTONIO SEGNI A BORDO DEL "BURCHIELLO", DA PADOVA A TENCAROLA



Il Presidente della Repubblica Italiana on. prof. Antonio Segni, mentre scende dal « Burchiello » all'approdo di Tencarola (Foto Lux)

Il Presidente della Repubblica Italiana on. prof. Antonio Segni, accogliendo amabilmente l'invito del Presidente dell'Ente Provinciale per il Turismo di Padova avv. Giorgio Malipiero, si è compiaciuto di salire a bordo dell'elegante e signorile battello dell'ACNIL di Venezia, denominato « Il Burchiello », per compiere il tragitto Padova-Brusegana-Ponte di Tencarola, risalendo il largo e placido fiume Bacchiglione.

Al Ponte del Bassanello, ove era attraccato il « Burchiello », erano ad attendere il Presidente della Repubblica S.E. il Prefetto dott. Leoluca Longo e con-

sorte, il Presidente dell'E.P.T. avv. Malipiero con il Direttore comm. rag. Zambon, il conte Novello Papafava dei Carraresi, Presidente della Radiotelevisione Italiana, con la consorte, il comm. dott. Bonato Direttore dell'Azienda Autonoma di Cura Soggiorno e Turismo di Abano Terme in rappresentanza del Presidente avv. Olivi, il comm. dott. Antonio Colasanti Direttore dell'ACNIL di Venezia in rappresentanza del Presidente prof. Bacchion e l'avv. Francesco Malipiero Vice Presidente del CONI.

Il Presidente on. Segni, con a fianco la eletta



Il « Burchiello » in procinto di salpare alla volta di Tencarola, lungo il fiume Bacchiglione
(Foto Lux)

consorte Donna Laura, è giunto alle ore 18 precise al Porto del Bassanello, accompagnato dal suo Aiutante di campo generale Baduel e dal Segretario particolare dott. Frassetto. Assieme al Presidente vi era anche l'on. Volpe, già Sottosegretario ai Trasporti, con la consorte.

L'on. Segni è salito a bordo del « Burchiello » con il suo seguito e con le Autorità di Padova e di Venezia.

Lasciati gli ormeggi il « Burchiello » si è staccato dal molo del Bassanello e, sotto l'abile ed esperta guida del capitano Mario Malusa, ha iniziato il suo viaggio lungo il Bacchiglione.

Gran folla dal ponte e dalle rive del fiume ha lungamente applaudito il Presidente on. Segni, il quale ha risposto con ripetuti cenni della mano ai vibranti saluti.

Il battello, giunto all'altezza della Rari Nantes Patavium ha dovuto accostare perché centinaia di sportivi, con a capo il Presidente cav. Babetto, a gran voce hanno invocato l'onore che l'on. Segni si compiacesse

scendere per un momento dal « Burchiello » per visitare il grandioso impianto natatorio creato dal Comune di Padova e dal CONI ed affidato alle attente cure della Società Rari Nantes Patavium.

Il Presidente Segni, particolarmente colpito dal calore della improvvisata dimostrazione, ha dato ordine di fermare, e tra due fittissime ali di nuotatori è sceso a terra e quindi è salito sulla terrazza belvedere per rendersi conto degli impianti sportivi costituiti da una splendida piscina olimpionica, da piscine per donne e fanciulli, da campi di tennis, di palla a volo, bocce, ecc.

L'on. Segni si è compiaciuto con il Presidente cav. Babetto per la magnifica attrezzatura che pone Padova tra le città più qualificate nel settore del nuoto e del canottaggio; quindi, lasciata la Rari Nantes, è risalito sul « Burchiello » accompagnato da una selva di battimani e di evviva.

Mentre il « Burchiello » procedeva lentamente sulle calme acque del Bacchiglione, sulle quali si riflettevano gli ultimi bagliori del tramonto il Presiden-



Il Presidente on. Segni in visita al nuovo stabilimento di nuoto alla Paltana accompagnato dal Presidente della Rari Nantes Patavium cav. geom. Antonio Babetto
(Foto Lux)



Il Presidente on. Segni mentre sul « Burchiello » conversa con il Presidente dell'E.P.T. avv. Malipiero (Foto Lux)



Il Presidente on. Segni e gli altri ospiti del « Burchiello » in procinto di scendere all'approdo di Tencarola
(Foto Lux)

te dell'E.P.T. avv. Malipiero ha colta l'occasione per rivolgere all'on. Segni un caldo e fervido ringraziamento per essere salito sul « Burchiello » al fine di conoscere il nuovo servizio fluviale, che si svolgerà nelle sere di mercoledì e sabato di ogni settimana fino al 15 settembre p.v. tra Padova ed Abano Terme, in aggiunta al servizio diurno trisettimanale da Padova a Stra e Venezia lungo il Canale del Brenta.

Il Presidente on. Segni ha espresso al Presidente dell'E.P.T. la sua ammirazione per la brillante iniziativa turistica ed il suo augurio che il migliore dei successi arrida all'originale servizio fluviale notturno sul Bacchiglione.

« Il Burchiello », al termine del suo breve e felice viaggio, superata la grande curva di Tencarola, si è avvicinato al nuovo pontile per lo sbarco.

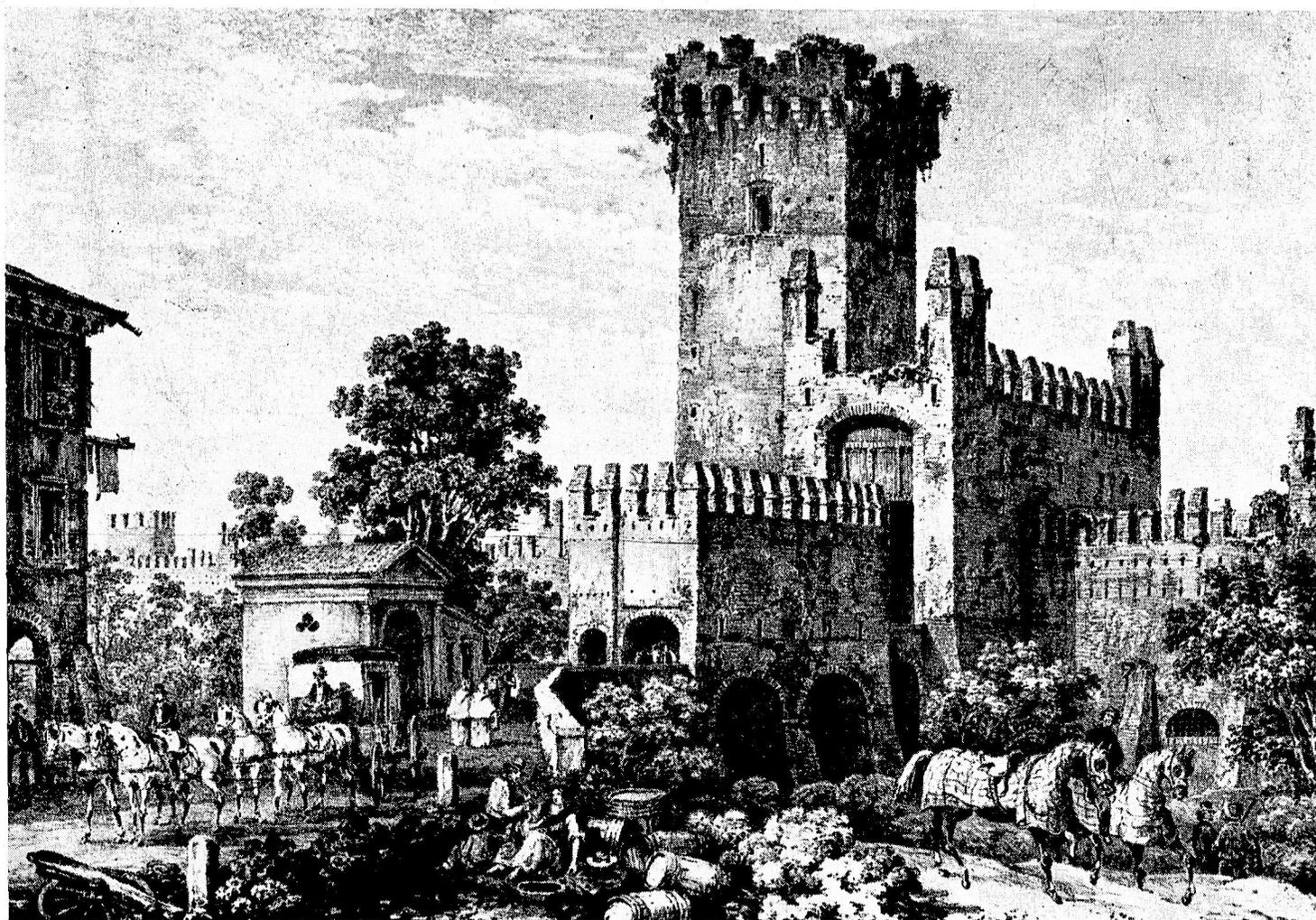
Moltissime persone assiegate sulle due rive del bacino di Tencarola, hanno fatta una vibrante dimostrazione di simpatia all'on. Segni, il quale in piedi, sorridendo, con larghi gesti ha risposto agli applausi a Lui rivolti.

Sceso a terra, subito è stato attorniato dalla folla, che gli si è stretta intorno, e tra continui battimani ed evviva è partito per Abano Terme.

DAL 2 AL 30 SETTEMBRE 1962

Ritorno sui Colli Euganei con i torpedoni dell'Ente Turismo

I biglietti dei Circuiti in vendita presso le Agenzie viaggi e le biglietterie SIAMIC. Pasti a prezzi fissi nei Ristoranti di Teolo e Montagnana



Montagnana . Il castello degli Alberi

Il Comitato Esecutivo dell'Ente Provinciale per il Turismo di Padova, presieduto dall'avv. Giorgio Malipiero, nella sua ultima riunione ha deliberato di ripetere dal 2 al 30 settembre 1962 i Circuiti automobilistici Nord e Sud dei Colli Euganei.

La ripetizione è dovuta al grande successo che i Circuiti hanno ottenuto nel settembre dello scorso an-

no, e alle numerose richieste pervenute all'Ente del Turismo da parte dei turisti italiani e stranieri di poter visitare e conoscere la suggestiva zona dei Colli Euganei, usufruendo di torpedoni confortevoli a modestissimo prezzo, oltre al servizio di assistenza e di illustrazione delle singole località da parte di hostess poliglote.

L'Ente Provinciale per il Turismo di Padova coglie l'occasione per esprimere un pubblico ringraziamento al conte Novello Papafava dei Carraresi e al conte Fabio Pizzoni Ardemani per avere anche quest'anno generosamente concesso l'ingresso e la visita delle loro ville e parchi di Frassanelle e di Valsanzibio.

CIRCUITO NORD DEI COLLI EUGANEI

Il Circuito verrà effettuato nei giorni di lunedì, martedì, mercoledì e sabato dal 2 al 30 settembre p.v. La partenza del torpedone avrà luogo da Largo Europa di Padova (Ufficio Ente del Turismo) alle ore 9,15 e il ritorno è stato fissato per le ore 18. Il prezzo dell'escursione è di L. 450 e la sua lunghezza pari a km. 120. Nel detto prezzo sono compresi gli ingressi alle ville Papafava e Barbarigo ed alla Casa del Petrarca. L'itinerario dell'escursione comprende il giro orientativo-turistico delle Stazioni termali di Abano, Montegrotto, e Battaglia, l'Abbazia di Praglia, il parco e le grotte della Villa Papafava a Frassanelle, la conca di Teolo, la Villa dei Vescovi a Luvigliano, il giardino all'italiana della Villa Barbarigo ora Pizzoni Ardemani a Valsanzibio, la Casa del Poeta Francesco Petrarca ad Arquà, la Villa Duodo a Monselice e il ritorno a Padova. L'escursione è di grande interesse storico, artistico, paesaggistico e turistico.

CIRCUITO SUD DEI COLLI EUGANEI

Il Circuito verrà effettuato nei giorni di giovedì e domenica dal 2 al 30 settembre p.v. La partenza del torpedone avrà luogo da Largo Europa di Padova (Ufficio Ente del Turismo) alle ore 9,15 e il ritorno è stato fissato per le ore 18. Il prezzo della escursione è di L. 450 e la sua lunghezza pari a km. 140. Nel detto prezzo sono compresi gli ingressi alla Casa del Petrarca e al Museo di Este. L'itinerario della escursione

comprende il Castello del Catajo a Battaglia Terme, la Casa del Poeta Francesco Petrarca ad Arquà, il Museo Nazionale, i Giardini del Castello dei Carraresi e il Duomo di Este, le mura medioevali, i Castelli e il Duomo di Montagnana, gli affreschi del Palazzo Barbarigo-Rezzonico di Noventa Vicentina, Vo' Euganeo, la conca di Teolo, Castelnuovo, la degustazione dei vini dei Colli Euganei al « Settimo Cielo », il giro orientativo-turistico della Stazione termale di Abano e il ritorno a Padova. Il Circuito Sud pure molto interessante sotto tutti gli aspetti completa la conoscenza dei Colli Euganei, iniziata con il Circuito Nord. I due Circuiti sono però indipendenti e ciascuno può dare un'ampia visione della caratteristica e suggestiva zona dei Colli Euganei.

PASTI A PREZZO FISSO NEI RISTORANTI DI TEOLO E MONTAGNANA

L'Ente Provinciale per il Turismo si è pure interessato per ottenere dai proprietari dei ristoranti di Teolo dei pasti a prezzo fisso e cioè L. 850 nei ristoranti di seconda categoria e L. 1.000 negli esercizi di prima categoria. A Montagnana i pasti sono stati fissati in L. 850.

Nei prezzi suddetti sono compresi tasse, servizio e un quarto di vino dei Colli Euganei. I pasti sono facoltativi.

PRENOTAZIONE DEI BIGLIETTI

I biglietti per i Circuiti Nord e Sud si possono prenotare presso tutte le Agenzie viaggi di Padova e le biglietterie della SIAMIC del piazzale Boschetti e di piazza Eremitani, tenendo presente che il numero di posti è limitato.

Per maggiori informazioni e prospetti sui Colli Euganei gli interessati potranno rivolgersi all'Ente Provinciale per il Turismo in Largo Europa, telefono 25.024.

IL SOTTOSEGRETARIO AL TURISMO ON. AVV. RUGGERO LOMBARDI IN VISITA ALLA SEDE DELL'ENTE PROV. PER IL TURISMO DI PADOVA

L'elogio del Sottosegretario per la modernità e razionalità della Sede dell' E. P. T. e per i risultati conseguiti con l'Ufficio Informazioni Turistiche degli EE. PP. T. delle Venezie



Il Sottosegretario al Turismo e allo Spettacolo on. avv. Ruggero Lombardi, mentre accompagnato dal Presidente dell'E.P.T. avv. Giorgio Malipiero e dal Direttore rag. Francesco Zambon (da sinistra a destra) visita l'Ufficio Informazioni Turistiche degli EE.PP.T. delle Venezie *(Foto Giordani)*

Il Sottosegretario al Turismo e allo Spettacolo on. avv. Ruggero Lombardi, accogliendo l'invito del Presidente dell'Ente Provinciale per il Turismo di Padova, ha visitato gli ampi e luminosi Uffici della sede

dell'E.P.T. posta al primo piano del nuovo Palazzo Europa e l'elegante Ufficio Informazioni Turistiche con annessa la « Mostra permanente degli Enti Provinciali per il Turismo delle Venezie ».



Il Presidente dell'E.P.T. (a destra) mentre illustra al Sottosegretario al Turismo (al centro) le finalità dell'Ufficio Informazioni Turistiche e i risultati finora conseguiti
(Foto Giordani)

LA VISITA DELLA SEDE DELL'E.P.T.

Il Presidente dell'E.P.T. avv. Giorgio Malipiero e il Direttore rag. Francesco Zambon hanno accompagnato l'on. Lombardi nei vari Uffici costituiti dalla Sala del Consiglio e di Presidenza, dalla Biblioteca, dalla Direzione, dalla Vice Direzione, dalla Segreteria, Archivio e Protocollo, dall'Amministrazione, dall'Ufficio vigilanza attrezzatura alberghiera, dall'Ufficio statistica movimento forestieri, dall'Ufficio Stampa, dall'Archivio fotografico e cinematografico, dall'Ufficio organizzazioni turistiche periferiche e dalla Sala di attesa per i forestieri.

Il Sottosegretario al Turismo, a conclusione della sua attenta e minuziosa visita ai vari ambienti, ha espresso il suo elogio ed il suo vivo compiacimento al Presidente ed al Direttore dell'E.P.T. per la moderna organizzazione degli Uffici e per la distinzione e ra-

zionalità dell'arredamento della Sede, degna veramente dell'importanza artistica, storica, culturale ed economica della Città del Santo.

LA SOSTA ALL'UFFICIO INFORMAZIONI TURISTICHE DEGLI ENTI PROVINCIALI PER IL TURISMO DELLE VENEZIE

Il Sottosegretario al Turismo è quindi sceso al piano terra del Palazzo Europa ove è ubicato il signorile Ufficio Informazioni Turistiche e l'annessa « Mostra permanente degli Enti Provinciali per il Turismo delle Venezie ».

L'Ufficio Informazioni Turistiche è stato realizzato dall'E.P.T. di Padova, grazie alla cordiale e proficua collaborazione offerta dagli EE.PP.T. di Belluno, Gorizia, Rovigo, Udine, Treviso, Trieste, Venezia, Verona e Vicenza.

L'Ufficio, che è stato inaugurato il 25 aprile 1960 dall'allora Ministro del Turismo Senatore Tupini, è dotato di quattro grandi vetrine e nell'interno ospita in dieci scomparti, di eguali dimensioni, una Mostra permanente di grandi diapositive a colori illustranti i più celebri monumenti o i più interessanti paesaggi di ogni singola provincia veneta.

Negli scomparti sono stati sistemati degli ampi armadi per custodirvi le varie pubblicazioni di propaganda turistica edite dai vari Enti, in maniera che il forestiero possa trovare raccolto in un solo Ufficio la sintesi delle attrattive turistiche delle Venezie.

L'Ufficio informazioni è diventato in appena due anni dalla sua istituzione il centro di ritrovo dei partecipanti ai numerosi e importanti Congressi internazionali e nazionali indetti dall'Università, dalla Fiera Campionaria e da vari Enti e Sodalizi cittadini e provinciali, nonché quale punto di partenza per la visita con guide della città di Padova e della Provincia.

FERMATE DEI TORPEDONI DI GRAN TURISMO

Il Presidente dell'E.P.T., nell'espone al Sottosegretario i risultati conseguiti con l'Ufficio Informazioni, gli ha riferito che in seguito alla autorizzazione del Comune di Padova, la CIAT di Roma ha stabilito le fermate degli autosaloni di lusso del « Nastro Rosa »



Un dettaglio della «Mostra dei tesori d'arte della Città di Padova», allestita dall'E.P.T. alla 40^a Fiera Campionaria Internazionale (Foto Giordani)

e del « Nastro Azzurro » di fronte all'Ufficio Informazioni, nell'apposito spazio, debitamente segnalato.

Gli autosaloni provenienti ogni mattina dal 1° aprile al 30 settembre da Venezia e diretti a Vicenza, Verona, Lago di Garda e Milano; da Venezia a Rovigo, Ferrara, Bologna, Autostrada del Sole e Firenze; da Venezia a Rovigo, Ferrara, Ravenna e Firenze e quelli provenienti nel pomeriggio da Milano, e Firenze (via Bologna e via Ravenna) con destinazione Venezia, hanno trasportato dal 1° aprile al 30 settembre 1961 oltre 30.000 turisti di ogni parte del mondo, ai quali durante la loro sosta a Padova per la visita della Basilica del Santo e della Cappella degli Scrovegni affrescata da Giotto, è stata offerta la più cortese ospitalità e assistenza, distribuendo loro molte pubblicazioni propagandistiche degli Enti Provinciali per il Turismo delle Venezie.

L'Ufficio Informazioni ha servito, e serve quotidianamente come stazione di partenza e di arrivo dei torpedoni per il collegamento con il servizio fluviale-lagu-

nare del « Burchiello », servizio istituito dagli Enti del Turismo di Padova e di Venezia, in collaborazione con l'ACNIL di Venezia, per offrire ai forestieri la possibilità di navigare, come al tempo della Repubblica di Venezia, lungo il Canale del Brenta, per ammirare le settanta splendide ville erette dai nobili veneziani e padovani nei secoli XVI e XVII lungo le due sponde del canale.

Durante tutto il mese di settembre 1961 l'Ufficio Informazioni ha servito di base per le quotidiane partenze dei giri automobilistici Nord e Sud dei Colli Euganei, giri che hanno ottenuto un grande successo tanto che saranno ripetuti nel settembre 1962.

E' di imminente istituzione il servizio automobilistico di collegamento con l'Aeroporto di Tessera di Venezia, servizio che si appoggerà all'Ufficio Informazioni, il quale diventerà così l'« Air Terminal » per i viaggiatori in partenza o in arrivo con i velivoli dell'« Alitalia », « Air France », « Bea », ecc.

Moltissimi visitatori della 40.a Fiera Interna-



Il Presidente dell'E.P.T. (a destra) mentre illustra al Sottosegretario al Turismo (al centro) la grande pianta topografica monumentale a colori collocata all'uscita della 40^a Fiera Campionaria Internazionale
(Foto Giordani)

zionale di Padova e pellegrini richiamati dalla fama universale di S. Antonio, nonché numerosissimi ospiti in cura nelle vicine Terme Euganee di Abano, Montegrotto e Battaglia, nelle loro quotidiane visite turistiche a Padova, sono passati per l'Ufficio Informazioni per avere notizie, opuscoli, carte topografiche di tutta la Regione Veneta.

Nelle quattro grandi vetrine dell'Ufficio sono stati esposti a rotazione manifesti a colori, stampe, ingrandimenti fotografici, ecc., o allestite mostre speciali riguardanti le manifestazioni indette nelle singole pro-

vince nel 1961 e nell'anno in corso, quali ad esempio le Fiere Internazionali di Padova, Trieste e Verona, la Mostra della Biennale d'Arte di Venezia, la Mostra Internazionale Cinematografica di Venezia; gli spettacoli classici e lirici al Teatro Romano ed all'Arena di Verona; gli spettacoli classici al Teatro Olimpico di Vicenza; le Mostre Internazionali dell'Oreficeria e della Ceramica di Vicenza; la VI Rassegna internazionale del Film scientifico-didattico di Padova, la Mostra Internazionale delle Situle dal Po al Danubio a Padova ed altre numerose manifestazioni artistiche, sportive,

folcloristiche e gastronomiche delle province di Belluno, Gorizia, Padova, Rovigo, Udine, Treviso, Trieste, Venezia, Verona e Vicenza.

Il Sottosegretario al Turismo, dopo l'esposizione fattagli dal Presidente dell'E.P.T. sulle finalità dell'Ufficio Informazioni Turistiche e sui lusinghieri risultati finora conseguiti, si è vivamente complimentato con il Presidente e il Direttore dell'E.P.T. per la felice istituzione del Centro informativo delle Venezie, centro che merita di essere sempre più potenziato e valorizzato dai singoli Enti del Turismo, i quali hanno dimostrato con la realizzazione dell'Ufficio regionale, uno spirito di collaborazione a vasto respiro, da additarsi ad esempio a tutto il settore del turismo nazionale.

LA VISITA ALLA 40.a FIERA CAMPIONARIA INTERNAZIONALE

L'on. Lombardi, sempre accompagnato dal Presidente e dal Direttore dell'E.P.T., si è quindi recato

alla 40^a Fiera Internazionale di Padova, in occasione della cerimonia inaugurale.

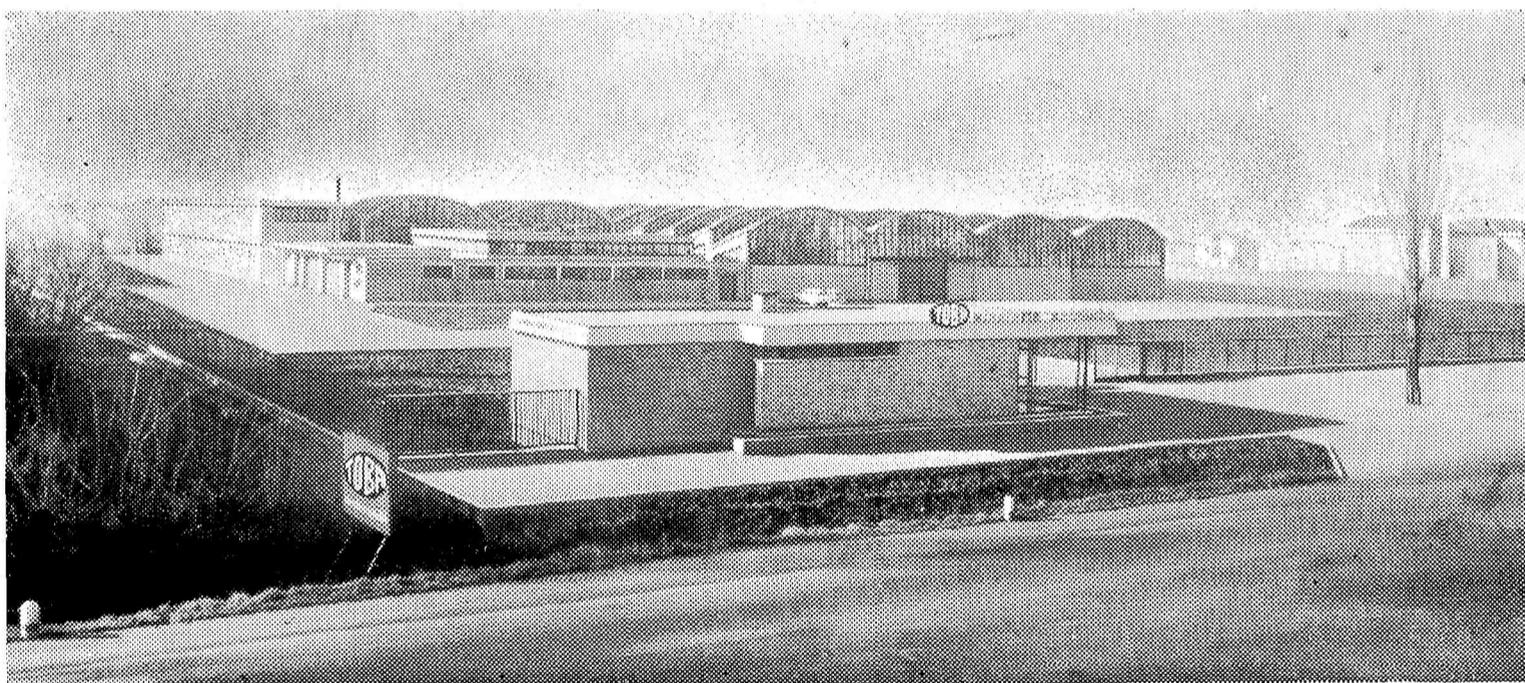
Durante la visita ai numerosi padiglioni della Fiera il Sottosegretario al Turismo ha potuto ammirare la « Mostra dei tesori d'arte della Città di Padova e della sua Provincia », Mostra allestata con eleganza e molta efficacia propagandistica dall'Ente Provinciale per il Turismo nella Sala di accesso ai Servizi generali della Fiera.

L'on. Lombardi, prima di lasciare il grande complesso fieristico, ha sostato dinanzi ad una grande pianta topografica a colori di Padova, pianta sulla quale sono stati riportati in moderna forma stilizzata, su bozzetto del prof. Pendini, i principali palazzi, chiese e monumenti della città ed una serie di utilissime indicazioni per i turisti quali gli indirizzi degli Uffici Pubblici, l'ubicazione degli alberghi, teatri, campi sportivi, ecc. La pianta, di cui un altro esemplare figura alla Stazione ferroviaria ed altre copie verranno tra breve installate nei punti di più intenso movimento turistico nella città, è stata realizzata dall'Ente Provinciale per il Turismo in collaborazione con il Comune di Padova.



Un dettaglio della Mostra delle visioni della Provincia di Padova allestita dall'E.P.T. alla 40^a Fiera Campionaria Internazionale
(Foto Giordani)

La maggiore Industria Italiana di minuterie metalliche per calzature articoli in plastica e mignon

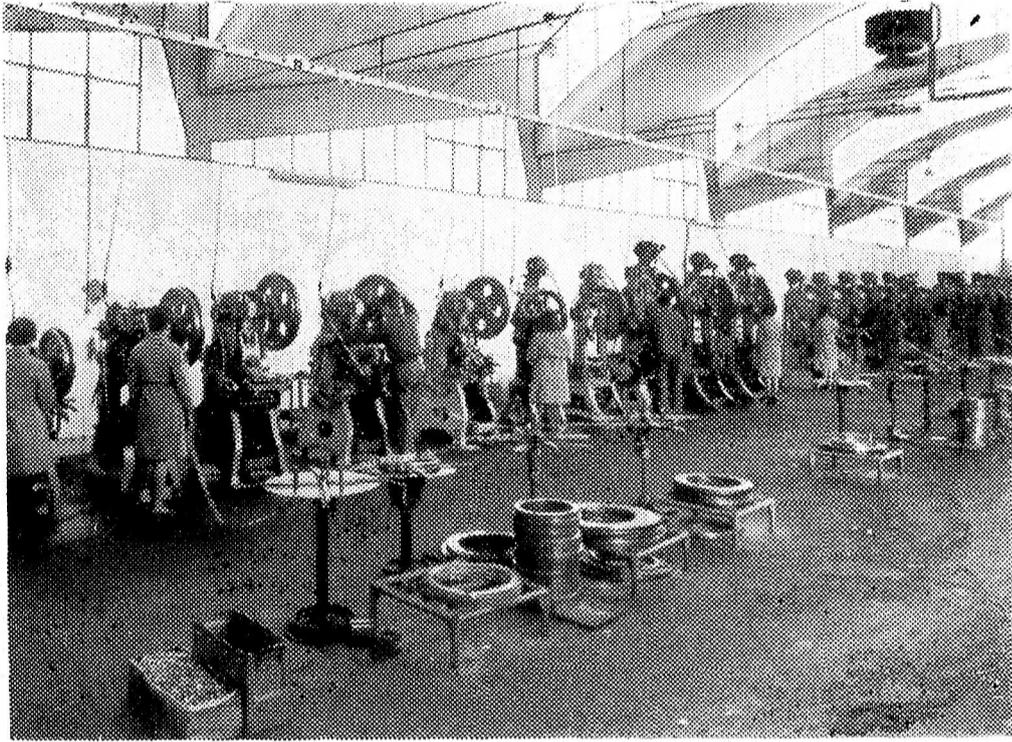


A Sarmeola, alla periferia di Padova, sorge uno Stabilimento dalla linea moderna e razionale che attira l'attenzione di chi passa.

Una grande insegna ci dice che è la « TOBA », la maggiore industria italiana di *Minuterie metalliche per calzature, articoli in plastica e mignon.*

Questo complesso che sorge su un'area di 30 mila metri quadrati, di cui oltre 6 mila coperti, è del tutto autonomo ed autosufficiente; nel senso che la produzione viene effettuata per intero nell'interno di esso; dalla creazione del modello alla sua realizzazione in serie.

La « TOBA » prima operava nella zona



Particolare del salone macchine

del Portello, ma le crescenti richieste del mercato internazionale, convincevano il dinamico suo Titolare, rag. Loris Baso, a trasferirlo a Sarreola, dove creò uno Stabilimento di tali proporzioni da essere considerato uno tra i più grossi sorti nel dopoguerra in Italia e fors'anche in Europa.

Dopo soli tre anni dalla costruzione di questa nuova Sede, il rag. Baso ha dovuto ancora ampliare la sua struttura, ed aumentare la produzione per potere far fronte alle pressanti continue richieste dall'interno e dall'estero.

Da alcuni giorni, infatti, sono iniziati i la-



Particolare del salone materie plastiche



Particolare dei salone della galvanica

vori di ampliamento dello stabilimento, che dovrà ospitare nuovi grossi impianti ed attrezzature meccaniche.

Per renderci conto dell'importanza di questo complesso, si è resa indispensabile una visita all'interno, e la effettuiamo con piacere, anche perché ai lettori interesserà conoscere con maggiori delucidazioni, la produzione di questa grande industria Padovana.

Ci accompagna nella visita allo Stabilimento il dott. Mazzi che cortesemente ci spiega, per sommi capi, i sistemi di lavorazione a catena dei complicati e perfetti macchinari.

Ci troviamo di fronte a un complesso costruito secondo i più moderni criteri di edilizia industriale, con reparti spaziosi, razionalmente disposti ed illuminati da luce diffusa. Si incomincia dal ciclo di lavorazione per articoli di minuterie metalliche e ornamenti per calzature, in

metallo comune, oro, argento, bronzo, ecc., nonché « mignon » in una vastissima gamma di tipi e colori, e ancora: ornamenti in plastica, produzione questa molto pregiata, e una produzione di sandali per spiaggia pure in plastica. In tutto, oltre 1500 articoli, che danno un'idea del grosso complesso produttivo dell'Azienda.

Dopo una visita ai razionali e moderni uffici, entriamo nel salone adibito ad officina meccanica, che ospita oltre un centinaio di macchine, tra le quali molte grosse presse per lo stampaggio iniziale dei diversi prodotti, e qui l'imponente lavoro si svolge in modo armonico sotto la direzione di numerosi valenti capi-reparto.

Più avanti, il salone delle finiture, che comprende un'ottantina di macchinari per il completamento dei vari pezzi, ed i magazzini vastissimi delle materie prime e dei prodotti semilavorati. Si entra ancora nel reparto « galvanico » dove

tutti gli articoli vengono messi in grandi vasche per essere nichelati, ossidati, bronzati, argentati e dorati, a seconda della richiesta, per poi passare al lavaggio con asciugamento automatico, mentre alcuni vengono indirizzati alla verniciatura.

Altro reparto importante della « TOBA » è quello del « «mignon », articolo questo di gran moda, perciò fortemente richiesto sul mercato calzaturiero, perché parte integrante delle calzature di lusso per signora.

Infine la fabbricazione degli zoccoli in plastica occupa con numerose grosse presse idrauliche, un'altra buona parte del complesso edile illustrato.

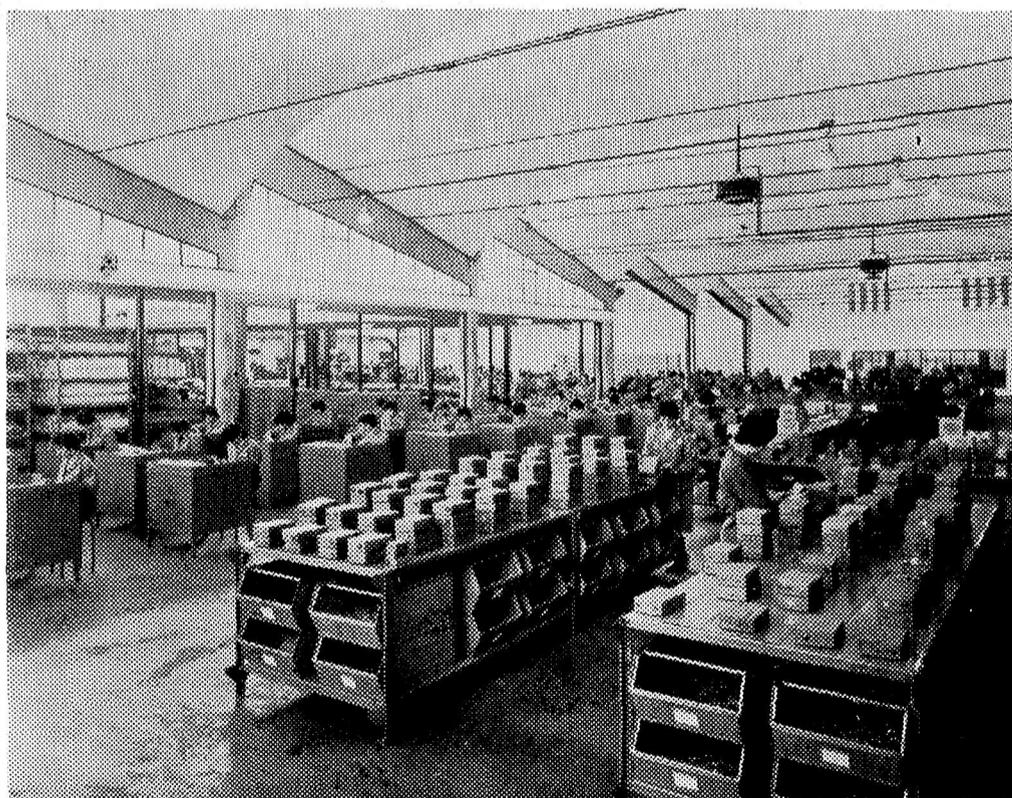
La « TOBA » è senza dubbio all'avanguardia nel settore della produzione delle minuterie metalliche per calzature, grazie soprattutto alla spiccata abilità creativa del suo Titolare che in

ogni stagione arricchisce il già voluminoso campionario, di nuovi ed originali articoli molto apprezzati e richiesti in Italia e all'estero.

Questa straordinaria vitalità della « TOBA » e del suo prodigioso sviluppo si deve anche all'apporto della fresca e moderna concezione industriale del giovane figlio del Titolare, sig. Roberto Baso, che fin da ragazzo ha seguito, creandosi una grande esperienza, l'attività del padre.

Armato di grande passione e sagace costanza, sorretto da una brillante intelligenza, questo giovanissimo è già pronto a ricevere l'eredità del comando, dando sicure garanzie alla continuità e al sempre progressivo sviluppo di questa fiorente, imponente industria, che onora non soltanto Padova, ma la Nazione tutta, per aver raggiunto in Italia ed all'estero una posizione industriale di invidiabile supremazia.

VISITATOR



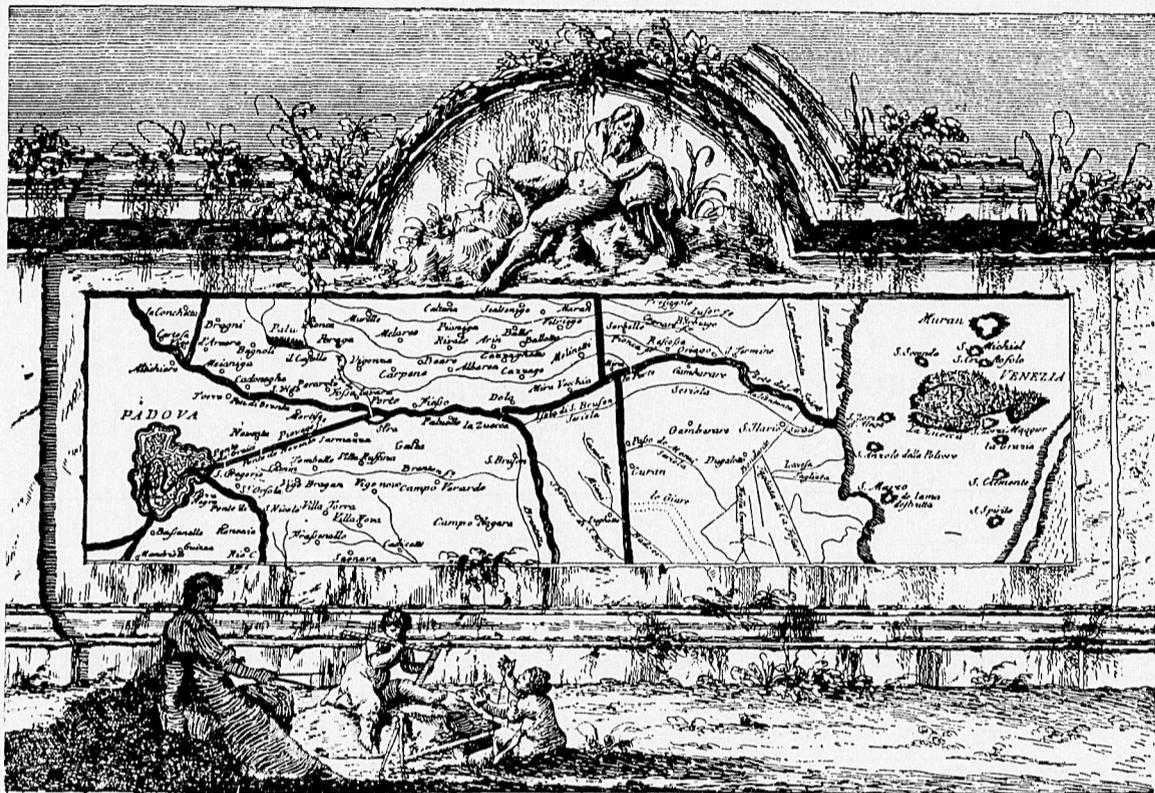
Particolare del salone delle confezioni

Dal maggio al settembre 1962 torna a navigare

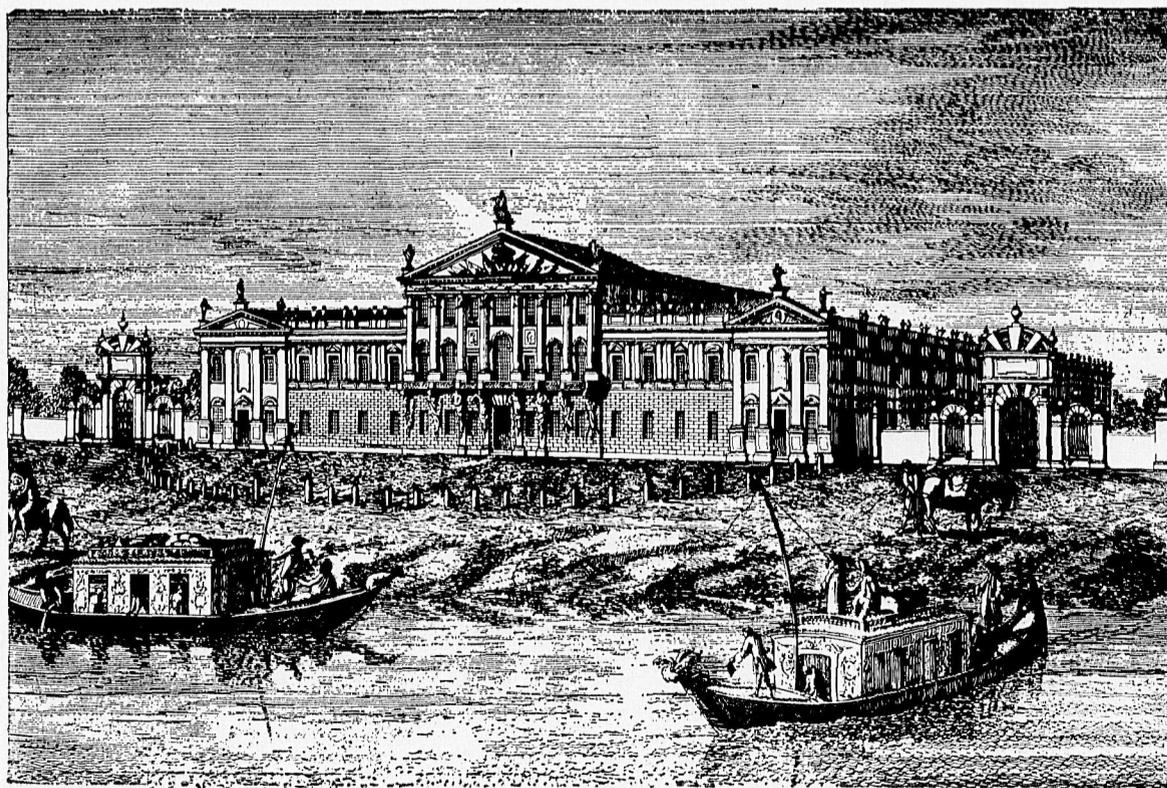
“Il Burchiello,”

lungo il canale del Brenta da PADOVA a VENEZIA e viceversa

per offrire ai turisti italiani e stranieri la stupenda visione delle settanta Ville erette dai nobili veneziani e padovani nei secoli XVII e XVIII



Topografia del corso del fiume Brenta dalla città di Padova fino alla Laguna di Venezia (Stampa del 1750)



I «Burchielli» dinanzi alla Villa Nazionale di Stra (Stampa del 1750)

IL SUGGESTIVO ITINERARIO

La navigazione si svolge lungo il classico itinerario della settecentesca imbarcazione detta «Il Burchiello», resa celebre da Carlo Goldoni, che collegava giornalmente Venezia con Padova, attraverso l'incantevole Canale del Brenta sul quale si specchiano settanta stupende ville erette dai nobili veneziani e padovani nei secoli XVII e XVIII, tra le quali la grandiosa Villa Pisani a Stra, ora Villa Nazionale.

Il «Burchiello», moderna interpretazione dell'antica imbarcazione, è un elegante battello a motore, capace di 50 posti, dotato di ogni comodità, grazie a confortevoli poltrone, ampi divani, bar, impianto di diffusione sonora e toletta. La hostess di bordo illustra il percorso e fornisce le indicazioni richieste nelle principali lingue estere.

Durante il viaggio vengono effettuate due soste, una per visitare la Villa Nazionale di Stra, e l'annesso grandioso Parco e l'altra per consumare la colazione in un Ristorante di Oriago.

INFORMAZIONI E PROSPETTI:

ENTI PROVINCIALI PER IL TURISMO
DI PADOVA E VENEZIA

AZIENDA COMUNALE DI NAVIGAZIONE

INTERNA LAGUNARE DI VENEZIA



Direttore responsabile:
LUIGI GAUDENZIO

Tip. Stediv-Padova 62965
finito di stampare il 10-8-1962

BANCA POPOLARE DI PADOVA E TREVISO

Società Cooperativa per azioni a r. l.

ANNO DI FONDAZIONE 1866

SEDE SOCIALE E DIREZIONE GENERALE PADOVA

SEDE CENTRALE PADOVA

Via Verdi, 5

AGENZIE DI CITTA':

- N. 1 Piazza Cavour
- N. 2 Via Cesarotti, 3
- N. 3 Via Tiziano Aspetti, 73
- N. 4 Via I. Facciolati 77/bis
- N. 5 P.le Porta San Giovanni

SEDE TREVISO

Piazza dei Signori, 1

AGENZIA DI CITTA':

- N. 1 Fiera - Via Postumia

S U C C U R S A L I

Abano Terme - Camposampiero - Cittadella - Conselve - Este - Montebelluna - Montebelluna - Montebelluna - Motta di Livenza - Oderzo - Piove di Sacco

A G E N Z I E

Bagnoli di Sopra - Battaglia Terme - Bovolenta - Campodarsego - Candiana - Castelbaldo - Mestrino - Mogliano Veneto - Montegrotto - Piazzola sul Brenta - Piombino Dese - Pontelongo - S. Biagio di Callalta - Solesino - Tribano - Villafranca Padovana

E S A T T O R I E

Abano Terme - Conselve - Mestrino - Piove di Sacco

**Tutte le operazioni e i Servizi di Banca
Credito Agrario d'esercizio e di miglioramento
Finanziamenti a medio termine alle Piccole e
Medie Industrie, all'Artigianato e al Commercio
Benestare all'importazione e all'esportazione**

SERVIZIO CONTINUO DI CASSA (notturno e festivo) presso l'AGENZIA DI CITTA' N. 1
Piazza Cavour - PADOVA

SERVIZIO CASSETTE DI SICUREZZA PRESSO LE SEDI E LE PRINCIPALI DIPENDENZE



settore ceramica - stabilimento di Gattinara-Vercelli



settore materie plastiche - stabilimento di Arco-Trento



settore materie plastiche - stabilimento di Latina



Manifattura Ceramica Pozzi S.p.A. via Visconti di Modrone 15 Milano



settore materie plastiche - stabilimenti di Pero-Milano



settore elettrodomestici - stabilimento di Saronno-Varese



La SIAMIC dispone di uno dei più efficienti e moderni autoparchi FIAT d'Italia, di una attrezzatura tecnica e di assistenza perfetta, di personale di guida selezionato attraverso rigorose visite fisico-psicotecniche. Questi sono i requisiti indispensabili per la perfetta riuscita di ogni GITA TURISTICA. Gite in ITALIA e all'ESTERO di comitive da 10 fino a 3.000 persone.

Der SIAMIC verfügt über einen der besten und modernsten Autoparke FIAT in Italien, über eine technische Ausstattung und einen vollständigen Bestand und um durch strenge körper-seelenuntersuchung gewählte Fahrer. Dies sind die unumgänglichen Erfordernisse für den vollkommenen Ausgang jedes touristischen Ausfluges. Ausflüge in Italien und im Auslande von Reisengruppen von 10 bis 3.000 Personen.

La SIAMIC dispone d'un parmi le plus beaux et modernes autoparcs FIAT d'Italie, dont l'équipement et l'assistance technique sont parfaits, de chauffeurs choisis par de rigoureuses visites physiopsychiatriques. Cesont les qualités requises indispensables à la réussite parfait de toute excursion touristique. Excursion en Italie et à l'étranger de compagnies de 10 jusqu'à 3.000 personnes.

SIAMIC puts at disposal one of the most efficient and up-to-date car-parks FIAT in Italy, having a perfect technical equipment and assistance, some drivers selected by a severe physiopsychotechnical medical examination. These are the indispensable qualifications for the perfect success of any turistic trip. Trips in Italy and Abroad for parties consisting of 10 up to 3.000 persons.

TIPO DI AUTOBUS	
POLTRONE	MARCA
16	LEONCINO
20	LEONCINO
32	FIAT 314
44	FIAT 309
40	FIAT 306/2
49	FIAT 306/2

IMPRESA AUTOSERVIZI PUBBLICI SIAMIC

BOLOGNA - Via Usberti, 1 - Tel. 223.817 - 266.779
PADOVA - Via Trieste, 37 - Tel. 34.120
TREVISO - P.le Duca D'Aosta, 11 - Tel. 22.281
VENEZIA - P.le Roma - Tel. 22.099 - 27.544
MANTOVA - Via Mazzini, 16 - Tel. 13.64
VICENZA - Piazza Matteotti - Tel. 26.714
ROVIGO - Piazza Matteotti - Tel. 58.25
BASSANO - Autostazione - Tel. 22.313
CHIOGGIA - Piazza Duomo - Tel. 400.245
SOTTOMARINA LIDO - Piazza Italia - Tel. 400.805
ESTE - Piazza Maggiore - Tel. 55.44
JESOLO LIDO - Autostazione - Tel. 90.159

L'AMARO DA PREFERIRE SI CHIAMA:

Chinol*

TONICO efficace
APERITIVO squisito
DIGESTIVO insuperabile

puro
con soda
caldo

* Marca depositata dal 1920



Chinol

DISTILLERIA DEL CHINOL-PADOVA



La Basilica del Santo

VISITATE

PADOVA

LA CITTA' DEL SANTO

PADOVA quale centro di cultura, è famosa per la sua *Università*, fondata nel 1222, che è oggi fra le più moderne per impianti scientifici. Il nome di Padova è legato a *S. Antonio* di cui si venera la tomba nella grande Basilica, meta di pellegrinaggi da ogni parte del mondo. Padova custodisce il capolavoro di Giotto, nella *Cappella degli Scrovegni* all'Arena.

PADOUE ancien centre de culture, est célèbre par son *Université*, qui a été fondée en 1222.

Le nom de cette ville est lié à *Saint Antoine*, dont on vénère le tombeau dans la grande Basilique, but de pèlerins provenant de tous les coins du monde. Padoue garde le chef-d'oeuvre de Giotto dans la *Chapelle des Scrovegni*.

PADUA is an ancient centre of culture, famous for its *University*, founded in 1222 and to-day ranked among the most modern for its scientific installations. The name of Padua is linked to that of *St. Anthony*, whose tomb is venerated in the great Basilica, where pilgrims converge from all over the world. In Padua is the *Chapel of Scrovegni* (Cappella degli Scrovegni) in the Roman Arena, completely covered with frescoes by Giotto representing stories from the lives of Mary and Jesus.

PADUA ist ein altes Kulturzentrum, dessen berühmte *Universität* 1222 gegründet wurde und heute eine der modernsten wissenschaftlichen Kulturstätten bildet. Der Name Padua ist an den heiligen *Antonius* geknüpft dessen Grabstätte in der grossen Basilika das Ziel von Wallfahrten aus allen Teilen der Welt ist. Die Stadt beherbergt das Hauptwerk Giotto's der *Cappella degli Scrovegni* all'Arena.



Il Palazzo della Ragione



MUSEI E MONUMENTI DI PADOVA

BASILICA DI S. ANTONIO - Museo antoniano - Scuola del Santo - Oratorio S. Giorgio (rivolgersi al custode).

ricoli L. 200 - festivi L. 100 - Comitive di oltre 15 persone, m. prezzo.

CAPPELLA DEGLI SCROVEGNI ALL'ARENA (affreschi di Giotto). Biglietto d'ingresso: giorni feriali lire 150, festivi 75 - Comitive oltre 15 persone, riduzione del 50%.

UNIVERSITA' (Palazzo del Bo Museo dell'Università: via 8 Febbraio - via S. Francesco). La visita è consentita soltanto giorni feriali (rivolgersi al custode).

MUSEO CIVICO e MUSEO BOTTACIN (Piazza del Santo) biglietto d'ingresso: giorni feriali L. 100 - festivi L. 50 - Comitive di oltre 15 persone, riduzione del 50%.

CATTEDRALE e BATTISTERO (Piazza del Duomo). (Rivolgersi al grestano del Duomo).

PALAZZO DELLA RAGIONE (Piazza delle Erbe). Biglietto d'ingresso: giorni feriali L. 100 - festivi L. 50 - Comitive di oltre 10 persone, riduzione del 50%. Biglietto d'ingresso cumulativo per il Museo Civico, Cappella degli Scrovegni e Palazzo della Ragione: giorni fe-

ORTO BOTANICO (vicino a Piazza del Santo). Biglietto d'ingresso L. 100 - Comitive di oltre 5 persone: forfait L. 100. Nei giorni festivi l'Orto Botanico è chiuso.

BASILICA DI S. GIUSTINA - Chiesa del Convento (rivolgersi al sagrestano)

INFORMAZIONI E PROSPETTI:

ENTE PROVINCIALE PER IL TURISMO
GALLERIA EUROPA N. 9 - TEL. 25.024